Ex libris ... Sanctae Mariae in ...

RIME.

IL TEMPIO D'ERCOLE

PANEGIRICO

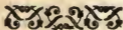
DI MICHELANGELO Sammaruchi Romano.

ALLE GRANDEZZE, E MERITI Dell'Em.mo e Reu.mo PRENCIPE Il Signor CARDINAL D. GIROLAMO COLONNA.

IN ROMA, Per Gio. Pietro Colligni, 1650.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Authoris Donum

EMIN.MO E REVEREND.MO
PRINCIPE

DALLI tinti Squallori di questo Humano inferno se ne vengono à Vostra Eminenza rozzamente vestite le presenti mie Rime vscendo quasi ad vn Sole di sommi pregi,e gloria, acciò da quello poi le di loro tenebre imparino ogni giorno via più ad illustrarsi sotto gl'auspicij di si gran luce. Alla base di si famosa Colonna corrono le mie debolezze non per altro, che per appoggio, ancorche rouinose, e cadenti, e sperano ogni sostenimento. Non posso io giustamente donarle ad altro Prencipe; Poiche nella notte del lor grembo chiudono il Cielo d'ogni suo splendore, e lode, che con diluuio di lucidissime, & infinitissime stelle, anzi con l'istesso Sole la rischiara. In angusto spatio di poche carte scorgerà alle sue grandezze, e meriti eretto il superbo Tempio d'Hercole, & in questo rappresentati al viuo gl'antichissimi suoi maggiori, & alcune delle loro magnanime attioni, e successi con distinta Serie d'Heroi fino à V.Eminenza; Hercole nel primo spuntar del raggio giouanile, in capo d'vna via, che in due si diramaua, assalito dal Piacere, e dalla Virtù; non s'inoltrò già nel piano, e fiorito sentiero; ma si elesse il faticoso; e veramente ascese nell'erto; Perche non nell'aperte, e delitiose campagne germogliano le corone de'Trionfanti; e così riportate gloriosissime spoglie dalli più portentosi mostri, ch'il Mondo infestassero; e di continui sudori adacquati gl'allori delle sue famosissime Vittorie, terminato con due saldissime Colonne l'Oceano, e posto finalmente all'humano valore

lore il Consiste, insegnò, & aperse ampia la strada della Virtù, acciò per quella i suoi Posteri di vero Honor in su la Cima immortalmente ascendessero; volendo dimostrare à tutti, che non nell'Imagini hereditarie; ma nelli proprij acquisti, e trionfi la grandezza, & immortalità del nome consiste. E per ciò ben con raggione l'Heroica, e tanto celebrata famiglia sua hauendo hauto l'Origine, e'l nobil cominciamento dall'istesso Hercole, ne dalle di lui generosissime fatiche, e valore punto degenerando, trascorse il Mondo più velocemente con le vittorie, che non fà il Sole con il Carro; per le medesime vestigia, e strade non lasciò bosco, che dà i Portenti non assicurasse; palude, che non purgasse dalle bestie velenose; tiranno, che non domasse; esserciti, che non rompesse; Città, che non acquistasse; palma; che non reportasse, Mare, che non passasse, intoppo, che l'impedisse; Popolo, che non lo vincesse, e nè trionfasse; e finalmente con destra fatale nel mare Ionio potè annegare quel mostro, che tentò di sommergerui la nauicella di Pietro per mezzo al sangue, & alle stragi, e in pericoli non mai più vditi naufragante, dalle tempeste dell'istessa Impietà al porto della salute, e dall'oscurità d'vn barbaro sdegno, e ria Tirannide allo splendor d'ogni sicurezza, e quiete riducendola; e Roma istessa già prima di tutte le Monarchie in valore, e glorioso Albergo di Maestà insuperbì in vederla luminosissima, e trionfante Trà le spoglie superbissime, e ricchissime prede dell'Asia, anzi di tutto l'Oriente profligato, e disperso, e su le soglie, e Teatro del Campidoglio rinouar quegli incliti essempi de' Romani; onde ancora i secoli già andati Trionfano, e vantano. Celebrano in questa splendidissima Casa, la Moschouia fortunatissimi Successi, la Germania nobilissimi Principati, la Corsica antichissimi Scettri, la Sicilia, Napoli, la Spagna, la Gallia, Roma, e finalmente il Mondo dui Imperatori Traiano, e Giulio Cesare Ottauiano, i più sublimi Carichi, preheminenze, Dignità, Ponteficij, Patriarchi, Porpore, Beati, Santi, Martiri, & infiniti progressi, delli quali non solo nè sono colmi gl'Archiui, ed i Libri d'Europa; Ma ancora l'istessa Sibilla Tiburtina nella profetia degl'Imperi Mondani nè fà degna testimonianza nelle seguenti parole. *Erunt dies, in quibus vtrumque Imperium illustrabunt Saba, Vrsus, & Columna, qui viuentes sub clauibus Saba, & Vrsus in soauitate odoris viuent, & Columna ab Alite Iouis Coronabitur in Triumphis, & gloria*; E come pienamente attestano moltissimi Scrittori, & in specie Gio. Antonio Vallone dell'Origine di detta gran Casa; appresso le sue spositioni sopra l'oscurissime satire di Persio stampate in Napoli nell'anno 1576. Gio. Pietro

dè

dè Crescenzi Romani nella parte prima della sua Corona della Nobiltà d'Italia stampata in Bologna dell'anno 1639. alla narratione nona, e decima foglio 333. & seguenti; Filadelfo Mugnos nel suo Teatro Geneologico delle famiglie di Sicilia libro terzo foglio 289. e seguenti stampato parimente in Palermo nell'anno 1647.

Ma doue lusingata da si mariuigliose grandezze la penna mia trascorre? e non s'accorge, che l'immensità di quelle sopraua̅nzanti ogn'Arte, ed ogni lode l'assorbisce.

Dà Filipppo il Macedone nè nacque vn Solo Alenandrò, quale hauendo corso il Mondo con le vittorie, e quasi trapassatolo oltre le vie del Sole col camino degl'esserciti trionfanti, non trouò grandezza d'oggetto, che pareggiasse la vastità del suo animo.

Dà Filippo il Romano fioriscono nati più Alessandri di secolo, non già di grido inferiori, che nelle faticose imprese sudando per le vie degl'Honori à gran passi s'inoltrano, e sanno benissimo, che la sciocchezza de Posteri vanamente insuperbisce di cose aliene ne i trionfi di quegl'Heroi, il nome de' quali a guisa di splendidissimo lume fin dà quella venerabile Antichità i nostri secoli illustra, oscurandosi affatto lo splendore de gl'Antenati, se non viene maggiormente accresciuto di noua luce da'i virtuosi figlioli;

Preparati hà già i lauri, e spalancate hà le porte il Campidoglio per rinouar con affluenza d'Honori quegli antichi costumi, e riceuere quell'Anime grandi; onde rendesi più riguardeuole al mondo il nome di Filippo.

La presente Opera verrà accompagnata da vna Corona di dodici sonetti parimente assai rozza, e pouera di stile, e cresciuta alle continue lagrime di 30. e più giorni in vn Carcere secreto senza penna, ed inchiostro, e così da gradirsi maggiormente.

Le glorie di V. Emenenza vengono di presente più tosto scemate, ch'accresciute in queste mie carte, e nel fosco del mio inchiostro più tosto eccliſsato il Sole d'ogni sua grandezza.

L'hauer io scritto 18. e più anni sono sopra l'origine sudetta in vna mia oratione grandemente commendata dal detto Crescenzi, e riferita dal detto Mugnos, e quella mandata alle stampe con altre, e diuerse più opere mie, e diffese respettiuamente le mie conclusioni Legali dedicate già al Signor Gran Contestabile suo Padre di gloriosa memoria, e l'antica seruitù mia fin hora continuata verso si gran Casa mi fanno degno del suo aiuto, e patrocinio nelle presenti miserie sapendo benissimo esser proprio della magnanimità sua il Solleuar calamità senza colpa; Fù bersaglio di mille oltraggi vna disarmata

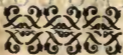
Ino-

Inócenza; e già corre il pericolo di frangere allo scoglio di mille Calunnie, mentre dà Vostra Eminenza non venghi aiutata, e diffesa; spero l'oscurità mie verranno vn giorno illuminate dal Sole della sua gratia, e la scarsezza dè miei meriti arricchita d'vn'infinità di fauori godendo rai di palluce per mezzo l'onde tempestose d'vn pelago d'affanni, frà l'incertezza degl'aultri, frà l'instabilità dè tempi. Supplico Vostra Eminenza à non sdegnar quel poco, che si rinchiude trà gl'angusti termini della mia debolezza; Resterà seruita gradir questi pochi miei versi superbi solo dei tesori di sì pregiata progenie; ma poueri di stile, e di concetti; li riceuerà come picciol pegno della mia osseruanza verso l'eccelentissima Casa Colonna, e pregandole dà sua Diuina maestà il colmo d'ogni felicità con Profonda humiltà alle sue glorie m'inchino. Dalle Carceri di Nona 5. Giugno 1650.

Di Vostra Eminenza Reuerendissima.

Humilissimo Deuotiss. Obligatiss. Seruitore

Michelangelo Sammaruchi.

LETTORE.

Questi presenti fogli ti pareranno troppo breui, e foschi allo spiegamento di vna tanta, e si chiara grandezza di glorie, e meriti; le deboli mie forze già cedono absorte dalla vastità di così grande Oceano, e tanto più che la mia mente viene ogni giorno via più agitata da mille trauagli trà le miserie d'vn'horrido carcere.

Accettarai questa mia fatica con testimonij di cortesia non inferiori à quelli, che essercitasti già all'vscita dell'altre mie opere a le Stampe nell'anno 1633. e 1636. rispettiuamente consegrate al chiarissimo nome dell'Eccelentissmo Signore D. Filippo Colonna gran Contestabile del Regno di Napoli; e tanto più, che escono alle stampe dedicati all'Emmenentissimo; e Reuerendissmo Principe il Sig. Cardinal D. Girolamo Colonna giudicando io debito, & honor della seruitù mia il vederli per le mani del'Homini sotto si potentissimo patrocinio, Accettali dunque con bon'occhio, e le parole fato Cielo, Paradiso, & altre sono figure, che adornano il verso; Tù Lettore, nelle vaghezze della Poesia potrai riconoscere la verità della fede; voglimi bene, e stà sano.

IL TEMPIO D'ERCOLE

PANEGIRICO

DI

MICHELANGELO SAMMARVCHI

ROMANO

I

HOR che l'audacia mia troppo presume
Verso il Ciel, e del suol si prēde à sdegno
Dispiega homai le già cadenti piume
Fuor de' i termini vsati, ardito Ingegno,
E, tù Diua immortal, c'hai per costume
Trar soaue armonia dà rozo legno;
Presta forze maggiori all'intelletto;
Acciò s'inalzi à più sublime oggetto.

2

E tù famoſo Heroe; onde riſorge
Filippo il tuo gran padre, honor primiero
Del latino ſplendor; e lieta ſorge
La Colonna del latio, e dell'Impero;
Per cui palme, e trofei ſperar ſi ſcorge
Dal diſperſo Oriente il Tebro altero,
E la ſuperba imperioſa Roma
Di noui lauri incoronar la chioma,

3

Che s'acciar bellicoſo il crin ti preme,
Che più chiaro lo renda il nobil'oſtro;
Ben l'vn'e l'altro honor congiunti inſieme
Multiplica le glorie al ſecol noſtro;
quel gemino valor, che ſi ama, e teme;
Non sò qual più con parità ſia moſtro;
Che diuerſe in altrui, ſol teco hor parmi,
Che ſi poſſano vnir la toga, e l'armi.

Tem-

4

Tempo verrà, che de suoi gran fauori
Arricchirà i tuoi merti il Ciel sourano,
E alteramente à Colonnesi allori
Sorgerà glorioso il Vaticano;
Ou'ogn'età nouo Martino hõnori,
E con la Sacra omnipotente mano
Inalzerai trà Boni, e sopra i Rei
D'amor'insegne, e di Timor trofei.

5

Saprai ben fulminar gl'empi Egeóni,
Che sì crudi s'armaro incontro i Dei;
Nè più ardiran contro gl'empirei Troni
I portentosi, e perfidi Tifei:
Basta, ch'il braccio tuo lampeggi, e tuoni
Per riportar di lor spoglie, e trofei,
E dimostrar con più famose proue,
Ch'ançor i sette Colli hanno il lor Gioue.

6

Tù sè la meta de la Gloria humana;
Onde risuona l'Vniuerso in giro,
E i pregi de la Porpora Romana
In Girolamo sol lor pompe vniro;
Ch'i più ricchi tesor de la sua grana
Dà le conche versò l'ardente Tiro;
E già'l Mondo apparecchia, e bronzi, e marmi
Contro il tempo, e l'oblio ripari, & armi.

7

Dammi, ch'io spieghi co' miei bassi accenti
De tuoi grand'Aui il diuolgato honore,
Che domaro l'*auuerse* armi possenti,
E *scossero* il barbarico valore;
E fer d'Alme vermiglie ampi torrenti
Ondeggiar trà nemici in fiero horrore,
E à la morte tessendo illustri inganni
Vinsero il tempo, e trionfar degl'anni.

E men-

8

E mentré poggio augel paluſtre, e vile
Al Ciel de tuoi ſplendor; oue preſume
Temerario aſpirar'humano ſtile
Indarno, e auuicinarſi à ſi gran lume;
Al volo eccelſo del mio Ingegno humile,
Impenna glorioſe altere piume;
Perch'io non cada à ſomma gloria accinto
Nel mar dell'ardir mio Icaro eſtinto;

9

Tremai da prima, e pauentai le vele
Per ſi ripoſto pelago diſciorre;
Ch'incapace il mio ingegnó auuien, che gele
A tanta vaſtitá, ch'ogn'altra abhorre;
Ma mentre il tuo fauor'aura fedele
Mi ſpira à tergo, e'l nauigar ſoccorre,
Non temo più di rimaner abſorto
Da ſi grand'Ocean; già ſcopro il porto.

10

Vita trauagliosa dell Autore, e per cui fanno molto à proposito le seguenti parole di Carlo Scribani nel suo filosofo Christiano al cap. 8 fol. 344 Quid erit in terris tam sãctum aut quos speramus fiduciæ portus, si in sanguine, vbere tempestas metuẽda est, si in patria, matria, mãte naufragia timenda sunt?

Iò che già sopportai molti, è molti anni
Fiero ondeggiar di trauagliosa vita,
Trà le varie suenture, e trà gl'affanni
Sotto polo inimicò, e senz' aita;
Quando penso sottrarmi à tanti danni;
E la tempesta ria resti finita:
Improuisa mi vien l'Inuidia à porre
In foschi Chiostri d'vn'horribil Torre.

11

Carceratione del medesimo.

Doue ristretto in pregionia dolente
Speranza d'vscir più non mi consola;
Ch'in solito rigor ferocemente
Dà gl'empi lacci ogni commercio inuola;
Scote spesso le chiaui, e l'egra mente
Sparge d'horror senza far mai parola,
E di mia libertá qualunque speme
Tronca non pur; ma ne' disperde il seme.

D'affan-

12

D'affannosi tormenti il petto onusto
Da la luce lontan lasso nutrisce
Lagrime, e doglie; e à lo squallor vetusto
Del Carcer tinto il viuer mio perisce:
Ne mai l'asprezza del Custode ingiusto
Per pianto, ò per pietà s'intenerisce;
Ma qual rigido scoglio, in cui si spezza
Il mar, dà le percosse acquista asprezza.

13

Crescon'ogn'hor gl'egri martir'ond'io
Frà tempesta di cure erro, e vaneggio;
E'l pensieroso cor offerto à Dio;
Perche fortuna non mi faccia il peggio;
Sorge in tanto la notte, e con l'oblio
Quiete à gl'affanni miei indarno chieggio;
Rotasi il Ciel; già verso l'Alba stanco
Alfin ristoro il tormentato fianco.

Ric-

14

Ricca di perle à le Cimerie grotte
La bella madre del nouello albore
Dal sommo giro sospingia la notte;
E con lucido Stral feria l'horrore;
L'ombrose torme eran fugate, e rotte
Al saettar dell'alma Dea d'Amore;
Qu. nd'ecco vn sogno à la mia mente desta
Gl'occhi rapisce; e merauiglie desta.

15

E mi ragiona; A che spander querele?
L'aria à gran torto di sospiri imprimi;
E la sorte ver *te* troppo crudele
A tanti oltraggi vanamente stimi;
Sprezza pur del liuor l'assentio, e'l fiele;
E nutrisca il tuo sen pensier sublimi;
Rota l'humane cose acerbo fato;
Ed hà le sue vicende anco ogni stato.

16

Ti ſcorſe già da le tempeſte al porto
La Colonna del Tebro, e armoſſi in vano
contra te l'ira altrui; renderti abſorto
L'empia pensò; mà'l ſuo penſier fù vano
Dunque à che più temer? prendi hor conforto,
Ch'il fiero temporal placido, e piano
Già depone ogni ſdegno, ogni procella
Al lampeggiar di ſi famoſa ſtella.

17

E tanto più, che l'erebo profondo
Chiude hor de i vitij rei gl'infernal moſtri
Sotto'l grande Innocenzo, à cui ſecondo
Arriſe il Ciel dai ſempiterni chioſtri;
Tornata è Aſtrea; è rinouato il mondo
Gode il ſecol dell'Oro à giorni noſtri,
E recha altrui in queſto mar fallace,
La Colomba, e l'Oliuo eterna pace.

14

Ricca di perle à le Cimerie grotte
La bella madre del nouello albore
Dal sommo giro sospingia la notte;
E con lucido Stral feria l'horrore;
L'ombrose torme eran fugate, e rotte
Al saettar dell'alma Dea d'Amore;
Qu. nd'ecco vn sogno à la mia mente desta
Gl'occhi rapisce, e merauiglie desta.

15

E mi ragiona; A che spander querele?
L'aria à gran torto di sospiri imprimi;
E la sorte ver *te* troppo crudele
A tanti oltraggi vanamente stimi;
Sprezza pur del liuor l'assentio, e'l fiele;
E nutrisca il tuo sen pensier sublimi;
Rota l'humane cose acerbo fato;
Ed hà le sue vicende anco ogni stato.

16

Ti scorse già da le tempeste al porto
La Colonna del Tebro, e armossi in vano
contra te l'ira altrui; renderti absorto
L'empia pensò; mà'l suo pensier fù vano
Dunque à che più temer? prendi hor conforto,
Ch'il fiero temporal placido, e piano
Già depone ogni sdegno, ogni procella
Al lampeggiar di si famosa stella.

17

E tanto più, che l'erebo profondo
Chiude hor de i vitij rei gl'infernal mostri
Sotto'l il grande Innocenzo, à cui secondo
Arrise il Ciel dai sempiterni chiostri;
Tornata è Astrea, e rinoua to il mondo
Gode il secol dell'Oro à giorni nostri,
E recha altrui in questo mar fallace,
La Colombo, e l'Oliuo eterna pace.

 Dun-

18

Dunque fa, che ti ſpinga altrò deſio,
E'l tuo penſier ſi volga ad ogni vanto
De' Colonneſi Heroi, ch'à ogn'Empio, e Rio
Glorioſi recharo eſtremo pianto;
Crebber co' geſti lor vittorię à Dio
Per ſentier di virtù pietoſo, e ſanto,
E di ſpoglie arricchiro i ſacri tempi;
Di valor ſpecchi, e di virtude eſſempi.

19.

Ma perche poſſa meglio alzar à volo
I nomi lor; vientene meco in cima
Del ſommo Olimpo, ou'il pregiato ſtuolo
D'Hercol nel Tempio Eternità ſublima;
Ciò detto mi rapì dal terren ſuolo
Sù l'ali del Pegaſo, e laſsò l'ima
Parte del Mondo, e mi riposè in ſeno
Colà del chiaro Olimpico Sereno.

20

Sacro all'Eternità superbo monte
Cinto dá Cruda inaccessibil balza
In mezzo al mar l'imperiosa fronte
Con altera ceruice al Ciel inalza;
Rintuzzando à Nettun gl'oltraggi, e l'onte
Gl'odij de i venti horribile rincalza,
E altier presume con con ardite proue
Far del suo dorso pauimento à Gioue.

21

Qui l'impeto mortal d'horribil morte
Cò i varij morbi suoi giamai non giunge;
Ne'l variar del tempo, e de la sorte
Vi arriua, anzi ogni mal di qui stà lunge;
Sorge in esso vn gran Tempio; hà due grá por-
D'immortal cedro, e seco si congiunge (te
Attorneandol con immenso giro
Vn giardin pinto d'immortal zaffiro.

22

Diaſpro e'l muro, ch'il giardin circonda;
Diamante le ſoglie auguſte, e i varchi,
Rigido acciar' è'l Cardine, che abonda
D'aſpra durezza; ond'hà il rio tempo incarchi;
L'aſſedia Lete con la torbid'onda
Per far, ma indarno; ſuoi diſegni parchi;
Che l'Immortalità ſoggioca il corſo
D'eſſo con ſaldi ponti, e pongli il morſo.

23

Hà due porte il giardin, che à ferir vanno
Per linea retta entro al mirabil chioſtro;
Oue non varca il variar dell'anno,
Ne' d'orba notte il formidabil roſtro;
Qui mortal tradimento, ò finto inganno,
E l'error più d'ogni altro horribil moſtro,
V' impreſſer d'alcun tempo i ſuoi veſtigi;
Ne' v'apparſer già mai larue, ò prodigi

24

Il muro eccelſo è di maſſiccio argento,
Che l'entrata maggior ſoſtiene in alto,
Dell'Arte induſtrioſa almo portento
Hà de' Titani effigiato aſſalto;
Volgo nele figure il guardo intento,
E veggo fluttuar ſanguigno Smalto,
E al moſtruoſo ardir d'Alme rubelle
Sparſe d'horror' impallidir le ſtelle.

25

Scorgeſi intorno dell'iniqua terra
La portentoſa, temeraria prole
Minacciar'al gran Gioue irata guerra,
E far di tema inhorridir'il Sole.
Fulmini da la man fiero diſſerra
Il Regnator de la ſtellante mole,
Et anhelando à la fatal vendetta
I moſtri ſmiſurati arde, ſaetta.

Pre-

26

Premono torreggianti e Pelio, & ossa
I Rei Giganti à le minaccie pronti,
Scote la folgor spauentosa, e rossa
L'impeto altier dele tremende fronti;
De' congiurati mostri ogn'empia possa
Langue sù l'erta à gl'inalzati monti;
E al fulminar de la superna arsura
Spiran terror in horrida figura.

27

Questa battaglia impetuosa, e viua
Di muto imitator l'Arte maestra
A man' à man sù le parti apriua,
Che meno interrompea loggia, o finestra;
E si palese ogni pensier scopriua,
Che non fù mai sù la Romana orchestra
Chi maniere più viue altrui mostrasse,
E tumulti maggior ne' i cor destasse.

Del

28

Del tempo ad onta inuolatore, ed empio
D'oro, è di gemme, e di bei marmi illustri
Fè l'immortalità questo gran tempio
memoria eterna de gl'andati lustri;
La Gloria poi con memorando essempio
L'arricchi d'alte imprese, e proue industri,
Che Tirinto ancor vanta, e à lui sacrollo
Allor, ch'il Ciel'in nume trasformollo,

29

S'offron' à gl'occhi simulacri egregi,
Che peregrina industria intorno aduna;
Imagini d'Heroi, spoglie di Regi,
Essempij di valor, e di fortuna;
La Reggia par si merauigli, e pregi
Di tesori cotanti, e di ciascuna
Pompa sublime, e veste il pauimento
D'infinite ricchezze alto ornamento,

30

E di Colossi, e di gran Chiostri altera;
E cinta dà superbe, e ricche porte
Sorger la vedi, oue la Gloria impera
Recando inuidia à la stellante Corte;
La Fatiche all'entrar s'erge seuera
Sourà alto saggio adamantino, e forte;
Splendono i sassi pretiosi, e fini
A perle tempestati; & à rubini.

31

Ricco d'Oro, e di gemme altero soglio
Preme sù l'alto imperiosa Diua,
Ch'il temerario ingiurioso orgoglio
Dell'odio hà vinto, ch'empi oltraggi ordiua;
Onde l'animo rode aspro cordoglio
Al Dio de la lethea tremenda riua;
L'inuidia inonda il sen d'amaro pianto;
Franta la chioma, e lacerata il manto.

Sot-

32

Sotto il ſuo piè con doloroſo affanno
Trà ſpeſſi nodi diferrato laccio
Il tempo ineuitabile tirànno
Auuinto moſtra, e impregionato il braccio;
Autor d'horrendo irreparabil danno
Sparſo di tema, e ingombro il ſen di ghiaccio
Di ſtabil ferro con riſtretto freno
Il fato porta catenato il ſeno.

33

Del'Immortalità cigni canori
Glorie del fecondiſſimo Helicona
Adorni il crin di ſempiterni allori
Fanno al trono ſuperbo alta corona;
Vi ſplende il Nume de'Caſtalij honori,
La cui fama pe'l Mondo anco riſuona;
E'l gran cieco Cantor, che tanto vide
Benche ſenz'occhi, ed eterno Pelide.

34

Del'inclito Caſtalio eccelſo honore
Miraſi il cigno, ch'il Troian pietoſo,
E quell'ancor, che Carlo Imperatore
Immortalò col canto ſuo famoſo,
Al'hor, che l'ira, e'l giouanil furore
Scoſſe del crudo Moro, e glorioſo
Francia ſottraſſe à temerario vanto,
E l'Affrica ingombrò d'eterno pianto.

35

Di Partenope bella ecco ſi vede
Vn figlio adorno il Crin d'eterno lauro,
Che di mille virtudi vnico herede
Tebe illuſtrò dal Battriano al Mauro;
O degno Sol dell'Apollinea ſede,
Che dè tuoi carmi col Souran Teſauro
Mentre ſpieghi di lei l'alte ruine,
Di nouo ergi le mura al Ciel vicine.

36

Il canoro testor di dotte rime
Degno cantor del'immortal Goffrido
Trà gl'allori pompeggia, Alma sublime,
Di suprema virtù, d'illustre grido;
ou'il bel Pindo al Ciel'alza le cime
Dele dotte Pierie albergo, e nido,
Distese i vanni di sua fama à volo,
E chiaro corse oltre le vie del polo.

37

Speranza estrema del souran Parnaso
Viue colui, che con alteri carmi
Sùl dorso assiso del diuin Pegaso
Cantò di Costantin le glorie, e l'armi;
La sua tromba intonò l'orto, e l'occaso,
E diè senso à le pietre, anima à i marmi,
Rauuiuando gl'Heroi co' versi illustri
Trionfator, e vincitor de'lustri.

38

Né si deue tacer'il gran Toscano
Vero splendor dele Castalie sponde,
Ch'al forte Heraclio Imperador Romano
Pose sù'l crin vittoriose fronde;
Gl'oltraggi debellò dell'Odio insano;
Sprezzò del cieco oblio l'horribil'onde,
E dela sorte le procelle dome,
Di glorioso allor cinse le chiome,

39

Disprezzator de' secoli Tiranni
Segue il Marin, ch'ogni remoto pòlo
Oltraggiando del tempo i fieri vanni
Sù l'ali corse de la fama à volo;
Preme famoso luminosi scanni,
E l'odio ingombra di funesto dolo,
Ferendo habitator di rozo tufo
Con arme di virtù Stridulo Gufo.

40

Il Toſcano Anfion ancor ſi mira,
Che tien nell'vna man tromba canora;
Nell'altra hà glorioſa, e dotta lira,
La cui vaga armonia l'alme inamora;
Con ſourano ſtupor dolcezze ſpira,
E di celeſti fior la fronte honora;
E ſpiegando d'Euſtaquio i pregi, e i vanti
Fà riſonar'armonioſi i canti.

41

Má chiude alfin queſto ſi nobil Choro
Quel Cigno, al cui ſublime inclito ingegno
Di Pindo il Regnator cinto d'alloro
Gl'arcani aperſe del Caſtalio Regno;
Dell'altrui glorie animator canoro
Spiega del Franco Heróe l'armi, e lo ſdegno;
Onde cadde il Tiranno, e à ſi gran tromba
L'Oriente conquiſtato hoggi rimbomba.

Sor-

42

Sorge non lunge il domator de' mostri;
La vittoria, e l'Honor vicin gli stanno',
Par che spirante il ricco marmo il mostri
Più feroce, che mai al'altrui danno.
Infinite corone, e nobil'ostri.
Del'ara i pregi più superbi fanno;
S'apre di merauiglie vn'Oceano;
Giostra con l'Arte ogni ricchezza inuano.

43

Sù quattro immense mura à l'auree stelle
Leua il pomposo tetto il volto audace,
E prendon quattro logge adorne, e belle
Il vento, che diletta, il Sol, che piace.
Siede trà queste horreuolmente, e quelle
La sala, à i cui gran fasti ogn'altra tace,
E di mille stupor fatta superba
De Colonnesi ogni memoria serba,

Non

44

Non mai baſtanti à diſpiegarſi in carte
Merauigliosa deſtra iui dipinſe
Gl'aſſalti, e le battaglie à parte à parte
I gran principij, e i ſucceſſor diſtinſe,
E così ben la gran Città di Marte
A gl'occhi eſpreſſa in bella guiſa finſe,
Che con ſembianze, e merauiglie eſtrane
Già rapiſce il pennel le menti humane.

45

Spirto diuin, che mi ſcorgeſti, e guidi
Per non trito ſentier'à ſi gran ſeggi,
Luoghi à farſi immortal riposti, e fidi
Fai, ch'io ſol goda, e l'egre membra reggi,
Dammi rappreſentar quanto, ch'io vidi,
E co'l mio rozzo ſtil'almen l'ombreggi,
Onde le glorie altrui l'età future
Veggan ne' fogli miei, ne le mie cure.

46

Con eterno stupor nel ricco muro
De Colonnesi ecco la stirpe altera
Di quei, di lor, che mai saranno, ò furo
Spirante vi è la longa serie, e vera;
Primiero Alcide con sembiante oscuro
Nell'istesse sue fasce vltima sera,
Recha ad horrido serpi, e in fiero aspetto
L'ira altrui non pauenta il pargoletto.

Hercole primo stipite dè Colonnesi, Vedi Gio Antonio Vallone nel trattato che fà sopra la vera Origine delle due Case Colonna, e Pignattelli nel libro delle spositioni sopra le satire di Persio; Gio. Pietro dè Crescenzi Romani Corona della nobiltà d'Italia par 1. fol. 333 Filadelfo Mugnos nel teatro Geneologico delle famiglie di Sicilia lib. 3.

47

L'Historia à lui vicin siede pensosa,
E in man tiene la penna, e in sen le carte,
Guarda il fanciul la poesia amorosa
Dall'altro lato, e Amor'hà seco, e Marte,
Il vero, e'l suo simil'in lor si posa,
Con vaghi modi poi và intorno l'Arte
I caratter per tutto eran fin' Oro;
Ma cedea la materia al bel lauoro.

Her-

48

Hercol cre∫ce in età; la vita toglie
Al fier Leon doppo fatiche tante,
E dell'horror Nemeo ∫amo∫e ∫poglie,
Con ∫upremo valor ve∫te il ∫embiante;
Indomita po∫∫anza in ∫eno accoglie
Ne la via di Virtù ∫empre co∫tante;
E ∫otto il braccio ∫uo e'l monte, e'l piano
Di ∫cempi ingombra ogni rio mo∫tro in∫ano.

49

A la cruda Hidra l'e∫∫ecrabil te∫te
Tronca, e la ∫cote debellata al fondo,
E del crudo Cinghial le furie infe∫te
E∫tingue de la claua al graue pondo;
Abatte il Tauro con virtù cele∫te
Strage dele campagne, horror del Mondo,
E ma∫tro di ∫uperbe inclite proue
Ben ∫i dimo∫tra e∫∫er figliol di Gioue.

50

Còn ſpauèntoſa irreparabil guerra
Al balenar de le robuſte braccia
Fulmini d'ire ſoura Anteo diſſerra
E le gran membra furibondo abbraccia;
Eſtinto al fin'il fier gigante afferra
Coi vaſti denti la materna faccia;
Fugge per tema ogn'Animale à volo,
E ſtanco geme à tanta mole il ſuolo.

51

Dá cósì ſaldo cor diſperſo; e ſpento
Il formidabil Gerion ſi vede;
Riman ſcoſſo, ed eſſangue ogni portento;
Ch'infeſti il Mondo, e già mai più non riede;
Quel Domator di cento moſtri, e cento
Si ſcorge ogni dì più carco di prede,
Ch'à i perigli maggior ſempre tremendo
Anco l'irata Dea ſtancò ſoffrendo.

Dio-

52

Diomede vccide, ẽ dell'eterna notte
preme l'ardente, e moſtrùoſa arena;
Il fier Cuſtode dell'inferne grotte
lega con infrangibile Catena;
Scaccia le Torme diſſipate, e rotte,
E lẽ ſpoglie d'Auerno al'aria mèna;
Onde fugge per tema il Rè Seuero
Ne gli abiſſi maggior del'atro Impéro.

53

De i gran Giardini Heſperidi al Dragone
Recha con ſorte man l'vltima doglia,
Vittorioſo in hortida tenzone
Moſtra in vincer altrui bramoſa voglia;
Inuan s'arma di Cinto ogn'Amazone;
Che nè trionfa, e d'ogni ardir la ſpoglia,
E al fin termina poi l'onde marine
Con due Colonne al ſuo valor confine.

54

Poi di Vulcano al nobil sangue vnito
Di Cecolo la figlia à lui produce
Seme il più generoso il più gradito,
Che mai sorgesse alla diurna luce,
Ella i figli alleuando al gran marito,
A tal perfettion l'opra conduce;
Che la lor Prole auenturosa è tale,
Che sola al Mondo há se medesma eguale.

Vedi gl Autori sopra citati.

55

Gode Preneste, e la Progenie noua
Del suo gran Genitor l'alta memoria
Con bell'esempio di virtù rinoua,
E serba in lei maggior ogni vittoria.
Et in honor della famosa proua
Del prescritto Ocean degna d'Istoria
Inalza nell'eccelsa eterna insegna
Colonna gloriosa inclita degna.

Hercole doppo varie imprese come si è detto, fermatosi à Preneste, dalla figlia di Cecolo Prencipe di quel paese stimato descendente di Vulcano generò alcuni figli, ne i quali cõtinuò la famiglia portando per impresa la Colõna fino all'imperio di Nerua, il quale si adottò per successore e figlio Vlpio Traiano natiuo della Città di Todi. Vedi il Crescenzi, & il Mugnos nelli lochi citati.

E cosi

56

E così incominciò l'Antica Impresa
De' Colonnesi al Mondo così chiara,
Che del tempo sprezzando onta, ed offesa
Dal proprio peso ad esser salda impara;
Sorge regna, e trionfa à palme intesa,
E le tenebre altrui spesso rischiara;
Del humane speranze alto sostegno;
A le glorie del Mondo vltimo segno.

57

Per longo spatio si vedean accinti
A mille proue nobili Guerrieri
Si al viuo, e in sì bell'ordine distinti,
Che si scorgean i nomi, opre, e Cimieri
Far cader di lor man Tiranni estinti;
Vedeansi, e sollenar Regni, ed Imperi,
Di corone diuerse ornar la Chioma;
E illustrar con suoi gesti Italia, e Roma.

Mà

Molo sua stat.

58

Mà s'io ſpiegar voleſſi ad vno ad vno
De gl'Eroi, e dei Duci i Nomi, e l'opre;
Per certo diuerrei troppo importuno
In narrar quanto la pittura ſcopre;
Son di ſtil, di ſaper troppo digiuno,
E tanto più che vn mar mi ſi diſcopre,
Oue nouo ſtupor m'appella, e chiama;
Qui muta reſteria l'iſteſſa fama.

59

Mario, il cui nobil grido il Ciel ſublima,
Contro i Regni rubelli armar ſi vede;
L'inuitta deſtra, e nulla i Traci ſtima,
De i grand'Auoli ſuoi ben degno herede;
Corre con le vittorie eſtraneo Clima
Della gran Libia, e ogni valor eccede;
Fertili à pieno oltre l'humane voglie
Dal non arato ſuol le meſſi coglie;

Mario Gouernatore dell'Egitto ridusſe in obedienza i Traci, soggiogò la Libia, e piantò molte Colonne co le sue imprese, portando in cãpo roſſo la Colõna d'Argẽto in ſegno della ſua ſtabilità marito della Regina Elimena di Macedonia; fù figlio di Siluio, e nipote di Pub. Mario figlio di C. Mario ſette volte Cõſule. Arbore manu ſcritto di Filippo Burſa filoſofo ſenatore di Meſſina nell'Anno 1265. dedicato à Fr. Giouãni Colõna Arciueſcouo; Agoſtino Lermin nelle deſcrittioni delle coſe d'Italia, e Gio. Burſa riferiti dal d. Mugnos come ſopra carte 287. lib 3.

Feli-

60

Felice imitator d'Ercole il grande
Eſtolle altier de le vittorie in ſegno
Vaſtiſſime Colonne, e memorande
Oue impreſſe i ſucceſſi illuſtre Ingegno;
Empion del Mondo intier tutte le bande
L'impreſe, e palme d'vn Heròe ſi degno,
A cui rende l'oblio di forze ignudo
La Colonna d'Argento in roſſo ſcudo;

Vedi il medeſimo Mugnos come ſopra, e nel ſuo Veſpero Siciliano, fol. 62.

61

Ecco vn Germe ſouran, che di eſſo ſponta,
E nulla cura il tempeſtar dè nembi,
A la cui gloria inſipida tramonta
Ogn'altra luce entro à Cerulei grembi;
Lucretio é queſti, che al'Arbor ſormonta
Di vera lode, e ſpande aurati lembi
Di Corteſia, di gentilezza, in cui
Poſe rara Virtude i pregi ſui;

Vedi come ſopra.

62

Celio, e Pirro doppo varie imprese edificorono il Castello Colonna nel Latio, hauëdoui eretta vna Colonna sostenuta dà quattro Leoni in mezzo; vedi il medesimo Magnor nel suo Arbore etc. sopra nel detto Teatro, e vespero.

Scorrono e Celio, e Pirro il Mondo intorno
(Merauiglia dell'Arte,) e son dipinti;
Splende de pregi lor più vago il giorno,
E notte sorge à i lor nemici estinti,
Fanno à la Patria poi dolce ritorno
A magnanime imprese i petti accinti;
Trionfan già de fuggitiui lustri
Di senno, e di valor Anime illustri.

63

Questa honorata coppia, e pellegrina
Contra l'età, che manda i fasti in polue;
Alza fabrica eccelsa, e al Ciel vicina
Ed ogni tetto infra le nubi inuolue;
Più d'vn sassoso monte si declina
A sì nobil fatiche, e si dissolue;
Insuperbisce il latio à sì bell'opra
E il Ciel istesso il suo fauor ci adopra;

A si

64

A sì degni stupor pensosa, e mesta,
l'Inuidia piange, e non sà star mai ferma,
E fortuna al suo mal sempre molesta
L'asconde in parte solitaria, & erma;
Tien bassa al piè la dolorata testa
Crinita d'angui, e di pallor inferma
Mangia le serpi, e in fronte sua rinasce
Viuo il velen, che la nutrica; e pasce.

65

Quiui ricchi tesor spargon le mura,
E distingue la gemma il pauimento;
Quiui l'oro più fin le porte indura,
E stabilisce i gradi il puro argento;
La Calce alletta i rai con la pittura;
L'arena inuita i Cor con l'ornamento.
Il Sol douunque muoue, in lei s'aggira;
Il vento ouunque sorge, in lei respira.

66

Delle più care piante, e più pregiate
Che ſpinga eletto ſeme in sùl terreno;
Dell'herbe più ſoaui, e più lodate,
Che rendan pollulando il ſuolo ameno;
Delle piu viue roſe, & odorate
Che l'Ancella del ſol diſpieghi in ſeno;
Nobil procinto al bel caſtello intorno
Il grembo tien ſplendidamente adorno;

67

Il grembo, oue non sà la neue alpina
Spogliar de ſuoi ſplendor le piante, e l'herbe;
Mà s'apre ogn'hor la roſa in sù la ſpina,
E ſponta l'arboſcel le frondi acerbe
Il ſen, doue non rompe aura marina,
Ne fendon d'Aquilon l'Armi ſuperbe;
Mà l'Aria dolcemente intepidiſce;
Per cui verdeggia il prato, e'l ſuol fioriſce.

Quin-

68

Quinci copre la fronde vna feluetta
Per riparargl'ardor pungenti, e viui;
Quindi vegg'io gelida fonte, e schietta
Per rinfrescar del cuor l'incendij estiui;
Colà canoro augel, fà la vendetta
Di chi il contaminò d'Amor lasciui;
Costà senza temer catena, ò neruo,
Comparisce la damma, e spunta il Ceruo.

69

A tanta amenità non son già scarsi
I Ciel dele lor gratie, e lieta vista
Appar d'intorno, e già racconsolarsi
Gode ogni mente adolorata, e trista,
Il Mastro, e l'Ingegnier, che brama alzarsi
A far con l'arte sua maggior conquista;
Suda, & anhela, e l'vn con l'altro approua
Contende à palesar sua scientia noua.

70

Il ſuperbo Palazzo ampio ſi ſtende
In faccia à la gran Piazza, e l'incorona
Speſſo edificio, e in mezzo il teſor rende
Da quattro gran Leon nouo Helicona;
Soura cui gran Colonna inclita ſplende
Stabile piu che mai, e ancor riſuona
Il famoſo Caſtel di mille impreſe,
Che poi da la Colonna il nome preſe.

71

Dal predetto Lucretio Eluidio naſce;
Onde giace il liuor afflitto, e triſto
Eſce vn di lui, dalle cui ſole faſcie
Già langue il Vitio, e già fugace è viſto;
E di degna ſperanza il mondo paſce;
Propitio hà'l Ciel, e in ſuo fauor gl'è Chriſto;
Tenero ſorge, e à non piegarſi apprende,
E la ſtrada d'honor fanciullo aſcende.

Vedi gl' Arbori de gl Autori ſopracitati.

Indi

72

Indi cresciuto in giouentù, sì come
Magnanimo Leon, à cui non anco
Pendon dal Collo le superbe chiome;
E mostra altrui lanuginoso il fianco;
Solleuando la testa al proprio nome
Con atto altero generoso, e franco;
Benche pouero d'vgne, oue l'imprime,
Lascia pur di Rè grande orma sublime.

73

Mà preuenuto poi à l'età graue
Salendo alpestre, e faticosa balza
Sparge d'alta virtù frutto suaue,
E del mostro infernal gl'odij rincalza;
Il gran legno di Pier più nulla paue
Che ombreggia inuà rio verno, e l'onda inalza
E contro il procelloso horrido aspetto
Per suo ripar l'hà il gran fattor eletto.

Pren-

74

Sisto Primo Papa, e martire figliolo d'Eluidio; Vedi come sopra.

Prende il nome di Sisto, & al gouerno
Risiede già della Christiana greggia,
Doma le colpe, e supera l'Inferno
E in virtù solo à se stesso pareggia;
E accompagnato dal fauor superno
Chiude con vna man la stigia Reggia
Benigno Padre di celeste zelo
Apre con l'altra poi l'vsci del Cielo.

75

Trà i perigli, trà il sangue il piè sicuro
Ferma intrepidamente, e nulla teme;
Già se gl'accenna empio tormento, e duro,
E della vita sua le mete estreme;
Il Ciel d'ogni impietà fattosi oscuro
Contro lui si corruccia, e horribil freme,
E del Christiano mar batte ogni sponda
Ira fatal, e si solleua l'onda.

E pur

76

E pur se stesso à le procelle esporre
Osa il petto constante, e nulla cede;
Ne per difficoltà se gli può torre,
Ch'oue intende il pensier, non giunga il piede
La morte istessa il suo voler distorre
Si sforza indarno, è superar si vede;
Mà in prò di Christo, e de la fè Romana
Che non sà? chè non può, l'Alma sourana.

77

O come cangia in miglior vso, & erge
Al gran culto verace altari, e tempi,
E la fama de gl'Idoli sommerge
Co' suoi pietosi, e non mai intesi esempi:
Ma la Gentilità strugge, e disperge
La Christiana Pietà con mille scempi
Spargon Martiri'l suol, e à l'Impietade
Il sacrato Campion vittima cade.

78

E riman sùl terren di polue intriſo
L'Heroe ſi degno, à cui natura hauea
Largiti eterni pregi; e ſpento il viſo.
Che illuminar ſi la Pietà ſolea;
E l'anima diſciolta al paradiſo
Dal'humana pregion, che l'auolgea,
Vola beata, e frà le ſue più belle
Il ſourano Motor l'orna di ſtelle.

79

S'apron'intorno i Ciel; nouo ſtupore
Mi s'offre à gl'occhi; ecco ogn'empirea mano
Laſſa l'eburnea *lira*, e ſommo honore
Lieta prepara, e sùl balcon Sourano,
Trà diluuij di raggi, e di ſplendore
Benche non capa in intelletto humano,
Nel celeſte riceue almo ſoggiorno
Il gran Paſtor di tre corone adorno.

Sale

80

Sale con piè deuoto, oue s'ascōde
Frà gl'abissi di luce il sol'eterno;
Qui le ginocchia incurua, e humil diffonde
Accenti, e rende gratie al Ciel superno;
Feste maggior non furo viste altronde
Quante son queste, che al presente io scerno;
Mostra il tutto il Pennell' e par che spiri,
Ond'il color del vero in lui s'ammiri.

81

Seguo l'altra pittura, & alla palma
Pico, e Leon vittoriosi petti
S'offrono intenti, e faticosa salma
Sostengon forti à mille glorie eletti;
Per duro campo di battaglia à l'Alma
Dassi il Mondano agon'e inuitto aspetti
Chi là ben pugna, in Ciel corone altere,
E le maggior dele rotanti sfere.

Pico, e Leone martiri vedi li sopra citati Autori.

82

Lascia alato destrier gl'Emoli à tergo,
Tempo'non è, ch'à riposar s'alletti
In questo de la vita infausto albergo.
Mentre aspira à gl'honor, e più perfetti
Così questi Campion senz'armi, e vsbergo
Corron sentier di sangue al Ciel diletti,
Ch'è lor conforto, e lor speranza insieme
Cambiar'il Ciel con le miserie estreme.

83

E senza prender mai alcun riposo
Oue fiera Impietà nel petto chiude
Sanguinoso Tiranno, & odioso
peruengon tosto, e con le membra ignude,
Per fruir poi nel Ciel viuer gioioso
Soffron percosse ingiuriose, e crude;
De la lor pronta volontade, e presta
La meglior via, & si fermò, fù questa.

84

Alfin l'alma di Pico in lieto stato
God'immensi tesor'al Ciel salita;
Già si vede Leon cedere al fato,
E frá tormenti rij finir la vita
Per altra meglio, e del serrame ingrato
Consente Dio la desiata vscita;
Spargon onde di sangue, e sudor misto
Seguaci di Giesù martir di Christo.

85

Sorge tra mille palme, e i raggi vibra
Quasi piropo, e i sen di speme irrora
Il gran Tiburtio; onde la santa libra
De la Diuina Astrea s'imperla, e indora;
Ed Etio ancor, che l'empio vitio cribra
Spira famoso, & Agrippino honora
L'arte del militar, cui tanto deue
Roma, che dal suo Sol vita riceue.

86

Sammonico risplende, e à lui succede
Tiberio precursor d'eterno honore;
Nel cui viuace senno à pieno si vede
Quanto possa in vn huom forza, e valore:
Ecco doppo costui mouere il piede
Con eterno splendor, che mai non muore,
Alessandro si mira, altro fratello
Di sourana Virtù nobil drappello.

Arbori come sopra citati.

87

Coppia immortal, per cui fugate, e dome
Fur le nationi barbare, e conquise,
E arricchì d'alti honor'il lor cognome
Mentr'à lor glorie il Ciel'istesso arrise;
Fama eterna hebbe in pregio; onde le chiome
Di palme ornossi, e in variate guise
Cercò valor, ch'in luminoso oggetto
D'aspri disaggi è dà virtù concetto.

Trá

88

Trà l'armate falangi, eterno alloro
Si pone formidabile ad altrui?
A la sua fronte il nobil Theodoro,
E ciaschun resta in signoria di lui;
Roma stupisce à sì degno tesoro,
E par, che dica io ben felice fui;
Ingombra noua luce i sette Colli;
Sente l'Inuidia rea gl'vltimi crolli.

Seguono gl' Arbori.

89

Oddo il guerrier con poderoso ardire
Mostra gli spirti suoi fieri, e possenti
Moue contra l'Auuerso horride l'ire,
E mesce di furor torbidi venti;
Al turbine fatal d'aspro ferire
Procelle dà la man versa frementi;
D'ostro le piagge scorgonsi ripiene,
E di nud'ossa incanutir l'arene.

Seguono gl' Arbori.

Mirā-

90

seguono li medesimi.

Mirasi altroue con sembianze altere
Armarsi Eustaquio à le minaccie à l'onte
E altier condur impetuose schiere
Cinto di ferro l'inuincibil fronte,
E inuitto debellar l'armi guerriere
Dele torme Inimiche audaci, e pronte,
Et abbattendo ogni Campion sourano
Rotar la forte infaticabil mano.

91

Ne con impeto più gl'argini atterra
Torrente irato, che solleui il corno,
Ne'l bronzo altier, ch'il fuoco in grembo serra
Le mura scote con più danno, e scorno;
Ne si da i Regni di Giunon disserra
Fulmin le furie strepitose intorno;
Ne si con fiero, e temerario assalto
Scorre Aquilon de l'Ocean lo smalto.

92

Etio ſpira terror'incontro à gl'empi
De gl'anni ſuoi ne la miglior ſtagione;
Con eterni d' honor nobili eſſempi
De la Gallia al gouerno altier ſi pone.
Piouer non lunge poi, e ſangue, e ſcempi
Veggo crudel, e fier l'Vnno Dragone:
Ch'à sbranar vien d'Italia il petto ignudo;
Ma ſua deſtra è per lei gorgonio ſcudo.

Etio di queſto nome ſecondo gouernator della Gallia voglio no, che foſſe progenitor della Sereniſſima Caſa d'Eſte. Vedi come ſopra.

93

E Infeſto à ſi rio moſtro ogni periglio
Sgombrando và col ſanguinoſo brando,
E d'horrida fierezza ingombro il Ciglio
Fulmini irreparabili rotando;
Alfin le ſchiere ſue rendon vermiglio
Il ſuol d'intorno, e cadon ſoſpirando;
Rotto fugge ogni Duce; Attila il fello
Par che getti latrati al rio flagello.

Moſtra

94

Moſtra il muro ſi ben gl'Acciar ſonanti,
E de gl'Armati l'horrida Corona,
Che fremer ſembra in bellicoſi ammanti
Ne i maeſtri color Marte, e Bellona;
Ogni furia d'intorno arma i ſembianti
Trà le diſperſe torme, empia riſuona
E i forti inſuperabili Caualli
D'orgoglioſi tumulti empion le valli.

95

Et ecco al fin il buon Campion, e degno
Reſpinto il vedo, e ogni ſquadron diſtrutto
Errar, e in lui ſcemar il crudo ſdegno
L'infame Vincitor; ſcorrere il tutto,
E d'ogni crudeltà paſſando il ſegno,
Far d'intorno volar la morte e'l lutto
Per le piaggie ſanguigne, e in fiera guiſa
Sorger montagne de la gente vcciſa.

96

Ricco di pregi,e d'infinite lodi
Caſſandro in altre parti inclito ſplende:
Il pennel parla in pellegrini modi,
E l'Arte eſpreſſo al viuo il tutto rende
Cui largi il Ciel la ſignoria di Todi;
Dà queſto Antico Germe Vlpio diſcende;
Di lui naſce Traiano,e naſce quanto
Puol fortuna ,e Virtù con ſommo vanto.

Arbori come ſopra.

Vlpio Traiano Imperatore. Vedi Oliempiodoro Hamma, e Timocrate Arſenio lib. 2. referiti dalli detti autori.

97

Inuitto Duce, che per lui ſereno
Vnqua non ſcorge il Ciel dà giri ſui;
Mà di nobile Cure il Cuor ripieno
Sol pugne Moue per dar pace altrui;
Duce, che si d'honor ha caldo il ſeno,
Che reca ad altri Inuidia, e gloria à Nui;
Cinge di fin acciar' il ſeno, e'l buſto.
E porta il crin d'elmo gueriero onuſto.

G Con

98

Con Vastissimi giri, oue si spiega
In gran pianura vna campagna immensa:
L'Artefice Souran distende, e lega
D'armate squadre horrida turba, e densa;
Quiui l'orecchio quasi vdir non nega
Quel che viuo veder già l'occhio pensa,
l'vn mouer crede i piè veraci, e fidi,
E l'altro sembra vdir le voci, e i gridi:

99

Par che si scuotan l'haste, e ch'i Caualli
Battan l'Aria co'i calci, e co' i nitriti:
Par che prorompa il suon d'entro i metalli;
Che gonfia Marte à sanguinosi inuiti;
Il Caualier dal fante hà gl'interualli,
Che l'Arte de la guerra hà stabiliti,
E con le forme acute, e le quadrate
Presenta il Dipintor le schiere armate.

Que-

100

Quel tocca con tant'Arte vn gran tamburo,
Che par, ch'il ſuon tù ne comprenda, e ſenta,
E queſti porta infronte vn cor ſi duro,
Ch'à rimirar ti muoue, e ti ſgomenta;
La polue, che s'inalza, il Ciel fà ſcuro,
La lancia, che s'abaſſa, i cor ſpauenta,
Il colpo che feriſce, aghiaccia il ſangue;
E toglie i ſenſi il Caualier, che langue.

101

Così, poi ch'ordinate hà qui le ſchiere,
Le ſpinge alteramente à la battaglia,
E gonfian queſti, e quei dele bandiere
Gl'horridi ſeni; onde la gente aſſaglia;
Traboccan sù'l terren le teſte altere,
E qui ſi fora vn petto, e là ſi taglia;
Segue la zuffa altroue, e s'incatena,
E la Campagna alfin di morti è piena.

102

Queste delitie insieme, e questi horrori;
Oue dà l'Arte ancor la voce à i muti;
Si veggon si frà l'ombre, e frà i colori,
Che par di quà, di là Ciaschun si muti;
Cadon cento Nationi, e viui honori
Si danno al Duce, e trionfal saluti;
Di ricche spoglie, e di vittorie altero
Al fin'il gran Traian sorge all'Impero;

103

Poi con stupori, e non mai intese proue
Getta, e loca superbi, i fondamenti,
Fabro di merauiglie altere, e noue
Fà che gran mole signoreggi à i venti
Sforzo dell'Arte, a cui non resta altroue
Merauiglia simil trà gl'elementi,
E de le pompe; onde son pieni i tetti
Presenta al Riguardante i varij aspetti;

Quin-

104

Quinci ſcoprir le loggeaprir le ſale
Fà quindi, e le delitie, e le figure;
Che chiude il ſen de la maggion reale;
Fa lampeggiar cò i rai de le pitture,
Diſtingue i pauimenti, orna le ſchale
Cò i fregi, che fan guerra a le miſure,
E de le perle, e de le gemme i fiumi
Fà ſcintillar per entro all'ombre, e i lumi.

105

In mezzo al foro poi Colonna appare
Eretta, oue ſta impreſſa ogni gran proua
Del Roman ſangue, e le gran pugne, e chiarē
Con nobil maēſtria, e al Mondo noua:
D'Hercol, di Mario, e Oſir l'opre ſi rare
E amica la memoria in lei rinoua;
Colonna, il cui poggiar mai non finiſce,
E'l mondo alteramente al Ciel vniſce:

Se-

106

I Sette Colli sol di tanto honore
Son degni, e gode ogn'Alma a si bell'opre;
Di vergognoso e blio di pregio fuore
L'Assiro, e'l Perso il fasto suo ricopre,
Fan, ch'il tempo, la Morte, e'l rio liuore
Contro si gran Colonna inuan si adopre,
E così d'indi in poi Traiano il noma
De la Colonna, e non più eburno Roma.

Segue l'Autorità delli sopradetti citati.

107

Onde hoggi i suoi trà il popolo latino,
Ou'è del Quirinal il Colle altero;
Nel verace d'honor degno camino
Son chiara gloria del Romano Impero;
La lor Colonna auanza ogni confino,
E stendendo la fama oltre l'Ibero
Con nobil di Virtù plauso giocondo
Han per proua il valor, per campo il mondo;

Po-

108

Poſcia forme infinite eſpreſſe, e liete
Miro d'eterno honor'alberghi Amici;
E di ſommo valor vniche mete
Pongono il freno à Barbari Inimici,
E con ſalda Virtù l'onda di lete
Sprezzano di ſtupor parti felici;
E lieto à i loro celebri natali
Zefiro ſpiega eternamente l'ali.

109

Ornan queſto bel Tronco auguſti Regi;
Dui grā Marij, vn Guglielmo, anime induſtri,
Che con l'eternità de' fatti egregi
Vincer ben ſanno, e trionfar de' luſtri;
Corſica inſuperbiſce à i loro pregi,
E'l nobil Regno ſuo par che s'illuſtri
Sotto ſi chiari Heroi, ch'oſcuran quanti
Fioriro, e'l Mondo intier celebri, e canti.

Regi di Corſica Vedi l iſteſſi Autori. & Arbori.

Baſſa

110

Bassa, & Agrippina martiri segue l'istessa Autorità.

Bassa, e Agrippina Martiri sourane
Il Ciel di santità, lucide stelle,
Spargon di raggi, e al lor splendor rimane
Secondo ogn'altro, e l'empie luci, e felle
Torce l'Hidra Infernal dà lor lontane,
Che sostener non può cose si belle,
E scorger fanno, mentr' ogniun l'honora;
C'ha il sesso feminil gl'Hercoli ancora.

111

Vgo Colonna debellò Corsica d'ordine di Stefano V. Papa nell anno 816. Vedi l' Historia di Corsica d Anton. Pietro Filippini, e l Manuscritto di Consaluo Colle d Aldana nell Archiuio Colonnese, Honofrio Panuinio nell annotationi alla Casa Sauelli.

D'inuincibil ardir saldo Campione,
Oue fier più, che mai il saraceno
Horribil s'arma; il glorioso Vgone
Contro l'infido stuol sembra baleno;
E sanguinoso in feruida tenzone
Con militar drappel scorre il terreno,
E mostra quanto possa Heroe Romano,
D'Arteficio immortal vanto sourano.

112

E la ſpada verſatile ſtringendo
De gl'inimici horror larghi ſentieri
Per mezzo à gl'empi arditamente aprẽdo
Fulmina Colpi impieroſi, e fieri;
Erge monti d'eſtinti, e in volto horrẽdo
Frange, rompe sbaraglia Armi, e guerrieri;
Calca ogni inſegna, ogni rigoglio abaſſa
E le ſquadre, e i manipoli fracaſſa.

113

E là Vittoria horribilmente al fianco
Gli ſtà Compagna, e à le ſtragi profonde
Racquiſta forza, e al deſtro lato, e al manco
Ne le ruine altrui la terra aſconde;
Lo ſegue il lutto e ſempre mai più frãco
Pugna, e d'Alme vermiglie vn Mar diffonde
E Vincitor al fin, è trionfantẽ
di palme, e di Troſei cingẽ il ſembiante.

H Non

114

Non lunge poi con ſoura humano ingegno
Figura l'Arte induſtrioſe proue;
Vgone acceſo di honorato ſdegno
Creſce honor'ad honor; e l'armi moue;
Corſica gia pauenta vn huom ſi degno,
E l'alte ſchiere non mai viſte altroue;
Ed ogni sforzo ſuo inuan contraſta
A Torme ſi infinite, hoſte ſi vaſta.

115

Ogni Città, qual combattuta naue
D'albero diſpogliata, e di nocchiero;
S'il vento creſce, e'l mar ſuperbo, e graue
Corre à inghiottirla impetuoſo, e fiero
Poiche non ha vigor, poiche non haue
Più ſchermo homai dal procelloſo Impero
Vinta, e lacera al fin l'onda riceue,
E con l'humida Morte i flutti beue.

116

Senza ſperar, ſenza tentar diffeſa
Apre d'intorno à i Vincitor le porte,
E prende poi già ſoggiocata, e preſa
Ogni condition più dura, e forte;
E termina così la grand'impreſa
Ricco di ſpoglie Vgon con nobil ſorte,
Domator', e ſignor ne ſorge, e poi
Il Principato intier rimane à i ſuoi.

117

A conſeruar altrui l'Anima intenſa
Sopra vn eburnea tauola appoggiata
Tacita ſiede la memoria, e penſa,
E dà turba infinita è circondata,
D'opere ardate vna cataſta immenſa,
Gli vien per ogni banda appreſentata
Le bell'Arti d'intorno, e le Virtudi
Porgon d'auanti à lei l'opre, e gli ſtudi.

118

Spiega non lunge poi nobil Bellezza
Non gia terrena allettatrice, e humile;
Vergine altera à la cui gran vaghezza
Riman Venere istessa oscura, e vile,
Lo splendor Tiburtin maggior s'apprezza,
Che nel Mondo non ha pari, o simile
I Sibillici detti ancor rimembra,
E nei mastri color spirar rassembra,

Sibilla Tiburtina nelle profetie de gl'Imperi mondani seguon le medesime Autorità.

119

Quasi lucido sol si fà vedere
In luogo, oue ad altrui seder non lice;
Ricchi *trionfi*, e somme glorie altere
Degna presaga à tanti Heroi predice,
Stupisce il mondo à così gran sapere,
Ogni bocca, ogni cor ne parla, e dice
Gran volume ha la destra, oue descritti
Splendon à lettre d'or gl'eterni editti.

Po-

120

Poſcia dela Sicilia il ſen fecondo
Di ſe far veggio Federico, e in quella
Trasferiſce il ſuo Germe, e l'Ciel ſecondo
Gl'arride, e à ſommi honor lieto l'appella;
Eſce da queſto poi, e illuſtra il Mondo
Ricca di mille Heroi Pianta nouella
La famiglia Romano, e ben rinoua
Il gran priſco valor con nobil proua;

Federico Signor di Sauoca figliolo di Giordano fratello d Oddo ſignor della Colonna, e di frà Giouanni Arciueſcouo di Meſſina; iui caſato cō Lucretia d Aniua chiamato il Romano, come per gl atti di notaro Luca Bucerio del 1265 con l'autorità del Veſpero siciliano di Gaſparo Sardo autore di què tempi, e Mugnos nel Veſpero Siciliano à car. 61.

121

Par che ſouente il gran Cultor eterno
L'vman lignaggio à traſpiantar s'ingegni
Per megliorarlo, e ſotto Ciel eſterno
Portarlo à maturar frutti più degni;
Così giouar, e dilettar diſcerno
Tratti i pomi di Perſia à noſtri Regni,
Che ciò. che in vn paeſe il volgo ſprezza
L'auida Nobiltà nell'altro apprezza.

Sor-

122

Christofaro Barone di Cesarò Authen della Cancellaria di Sicilia 1334.

Sorge di Federico il gran Giouanni;
E Christofaro poi di questo nasce ,
Tessè contro la Morte illustri inganni
Non anco vscito dalle prime fasce,
Canuto rende il bel'April degl'anni,
E di nobil speranze il Mondo pasce,
I pericoli à lui sono salute
Per mieter gloria, e seminar Virtute;

Segue l'arbore di Federico, che piantò la famiglia Romano in Sicilia Vedi li medesimi Autorise'l Mazzella nella descrittione del Reg di Napoli nelle fameglie di seggio di Nido a carte 752. Bomfiglio nella Messina carte 7.. Don Cesare Lanza nella vita della Beata Eustoquia lib. 1. carte 14 Francesco cirocco nelle vite de Cardinali Colonnesi Prospero, e Giouanni fol. 25. & 73.

123

Porta il Campion l'alto dominio impresso
Con lampi eterni, e trasparir di fuori
Fa con gran merauiglia il lume istesso,
Ch'arde beando, e impregionando i Cuori;
E come suol de lo splendor commesso
Difender vetro i custoditi ardori;
Così trarspar la maestà,ch'il Cielo
Spira nel alma sua, dal suo bel velo.

Di-

124

Dimostrà ben che di tal stirpe è figlio
Co' fatti egregi, e la real persona
Con la man molto oprando, e col consiglio
Arrichisce di doti, e l'incorona;
Per le vie della gloria, e del periglio
Giunge oportuno, ou'il desio lo sprona,
Il mondo intier tanta Virtù sublima,
E al gran Rè d'Aragona é in somma stima;

Molto caro ad Alfonso Rè d Aragona, dal cui ottenne detta Baronia com' in d. Ausbërico, e geneologia di questa famiglia.

125

Mà tù lingua empia, e rea, che ardisci tanto
Lunge dal ver, nè tuoi mendaci inchiostri
E'l sai per oscurargli il pregio, e'l vanto
Molto caro à Galeno à gl'occhi nostri;
Deh taci, e presto oblio ricopra quanto
Ne i mal segnati fogli inuido mostri;
Ch'vn si famoso Heroe possiede cento
Mila scientie sol per ornamento;

D'vn

122

Sorge di Federico il gran Giouanni;
E Christofaro poi di questo nasce,
Tessè contro la Morte illustri inganni
Non anco vscito dalle prime fasce,
Canuto rende il bel'April degl'anni,
E di nobil speranze il Mondo pasce,
I pericoli à lui sono salute
Per mieter gloria, e seminar Virtute.

Christofaro Barone di Cesarò Authen della Cancellaria di Sicilia 1334.

Segue l'arbore di Federico, che piantò la famiglia Romano in Sicilia Vedsli medesimi Autori e'l Mazzella nella descrittione del Reg di Napoli nelle famiglie di seggio di Nido a carte 752. Bomfiglio nella Messina carte 71. Don Cesare Lanza nella vita della Beata Eustoquia lib. 1. carte 14 Francesco Cirocco nelle vite de Cardinali Colonnesi Prospero, e Giouanni fol. 25. & 73.

123

Porta il Campion l'alto dominio impresso
Con lampi eterni, e trarspari di fuori
Fa con gran merauiglia il lume istesso,
Ch'arde beando, e impregionando i Cuori;
E come suol de lo splendor commesso
Difender vetro i custoditi ardori;
Così trarspar la maestà, ch'il Cielo
Spira nel alma sua, dal suo bel velo.

Di-

124

Dimostrà ben che di tal stirpe è figlio
Co' fatti egregi, e la real persona
Con la man molto oprando, e col consiglio
Arrichisce di doti, e l'incorona;
Per le vie della gloria, e del periglio
Giunge oportuno, ou'il desio lo sprona,
Il mondo intier tanta Virtù sublima,
E al gran Rè d'Aragona é in somma stima;

Molto caro ad Alfonso Rè d Aragona, dal cui ottenne detta Baronia com' in d. Authĕtico, e geneologia di questa famiglia.

125

Mà tù lingua empia, e rea, che ardisci tanto
Lunge dal ver, nè tuoi mendaci inchiostri
E'l sai per oscurargli il pregio, e'l vanto
Molto caro à Galeno à gl'occhi nostri;
Deh'taci, e presto oblio ricopra quanto
Ne i mal segnati fogli inuido mostri;
Ch'vn si famoso Heroe possiede cento
Mila scientie sol per ornamento;

D'vn

126

Tomasso gran Giustitiero del Regno Barone di Ceiarò Stradegodi Messina ottenne per li suoi militari seruigi fiume di Nisi, monte Albano, Catalabiano, Palixzi, la torre del passo, & altre terre, come per priuileggi authentici del Rè Martino existenti nella Cancellaria Regia nell'anno 1392. 1393. 1395. 1396. 1397. 1399. respettiuamente.

D'vn bel stato inuestito il souran Duce
Con gemino Desio si mostra Vago,
Prende regnando alma Bontà per Duce,
Rendendo del soggetto il desir pago;
Imita i suoi maggior, oue reluce
Santa virtù di Dio verace imago,
Lascia appo sè de suoi gran pregi onusto
Tomasso in dominar pietoso, e giusto;

127

Giouanni Signor di monte Albano Authentico come sopra.

De la Virtude successor gradito
Prende il paterno scettro, e forte il regge
Qual fè saturno in quel secol fiorito
Che del buon dominar fù norma, e legge,
Vien poi Giouanni, e fà cortese inuito
A quei che con pietà Guida, e Corregge;
Scende al Regnar di lui da sommi troni
Fulgente Astrea di sempiterni doni.

To-

128

Tomasso ecco riñasce; indi produce
Nouo Giouanni, e doppo lui Tomasso
La terza volta à la diurna luce
Spiega le pompe sue, ne teme occaso;
Di lui specchio d'honor Pietro riluce,
Ch'ogni splendor paterno e à lui rimaso
Cesar nasce, e francesco, e nascon poi
Cesar nouo, e Vincenzo incliti Heroi.

Tomasso Barone di monte Albano Senator di Roma nell ãno 1444 Generale dell' Armi Aragonesi, e Castellano del Saluator di Messina per tre generationi, nell anno 1452. et 1453 come per priuileggio existente nella regia Cancellaria.

Pietro Barone di monte Albano, e segue l'arbore di Cesare secondo Genito rubricone dell Arbore autentico fino all'anno 1633 nell' Archiuio Reggio in Melazzo.

129

Quindi poi dà Vincenzo anco discende
E saper, e virtù spira non lunge
Cesareo Germe, e à mutar nido intende
E de la Patria vscir desio lo punge
Di magnanime voglie il petto accende,
E pregi, à pregi, e glorie à glorie aggiunge,
E contro al tempo, ch'atre nebbie adduce,
Vibra in campo d'honor strali di luce,

Don Cesare Colonna Romano ripatria in Romano.

I Ab-

130

Abbandona ficania al fin, e viene
Il bel latio à fruir del Tebro in riua;
Nudre l'inuitto cor d'eccelsa spene
E l'genitor nel suo gran figlio auuiua;
D'ogni estremo contento, e d'ogni bene
Flaminia à lui vicina al sommo arriua;
Sembra in fusco mattin Giglio nouello,
E'l Ciel Roman non vide sol più bello.

Si accasa con Flaminia de Magistris Pier Leoni.

131

Più chiari assai del lucido Oriente
Folgora rai la gloriosa Donna,
E stringe i cor d'vn laccio si possente
Che s'altri armato; ella trionfa in gonna;
Ammira i suoi splendor l'età presente
Di virtù base, e d'honestà Colonna,
E à beltà così vaga, e pellegrina
Dal Campidoglio suo Roma s'inchina

-dA Nella

132

Nella fronte hà dui Occhi almi, è lucenti;
Più chiari assai di quei, ch'à mezzo giorno
Il Ciel rasserenando, e gl'elementi
Spiegano i rai pomposamente intorno
D'infinito gioir ricetti ardenti,
Ond'il Regno d'Amor sorge più adorno;
L'istessa luce contrastar non suole
Con si ricco splendor maggior del Sole;

133

Coppia Real che à rinouar gl'Heroi
Che l'Europa illustrar congiunta sei;
Onde Roma vedrà de figli tuoi
L'Antiche glorie sue tornar a lei;
Mentre concede il Ciel secondo à noi
Famosi augurij d'immortal Trofei
Odi, & oda con te Roma felice
Ciò, che musa negletta hoggi predice.

134

Da voi, dal Ciel, da voi dal mondo eletti
Il Tebro altier noue speranze hor prende,
Che è ben regia virtù ne vostri petti
Non men che alma beltà ne volti splende;
Mercè del nodo; onde Himeneo vi ha stretti;
Più federici à i suoi bei colli attende;
Ond'i Campion, di cui le stelle han cura;
Goda felice ancor l'età futura;

135

E tù dei maggior tuoi verace Herede;
Inclito cresci al Genitor conforme,
O degno figlio, e con Heroico piede
Vai de gl'Aui souran cercando l'orme;
Apparechiato il mondo homai ti vede
Di gloria à partorir nouelle forme
E al Vincente fanciullo il Ciel disserra
Già palme trionfanti in pace, e in guerra;

Don Vincenzo Colonna Romano figlio di detto D. Cesare, e Flaminia.

Mà

136

Mà Tempo è homai, che la mia mente accesa
Si volga al suo primier almo soggiorno,
Et à seguir l'incominciata impresa
Di narrar tanti Heroi faccia ritorno,
Troppo scarso è il mio stile à la via presa;
Fosco é l'inchiostro à si splendente giorno:
Non chiude angusto sen l'orto, e l'occaso,
Ne cape ampio Ocean vn picciol vaso.

137

E di Romano si l'Arbor s'auanza
D'ampi Germogli, e lunge da se sgombra
Qualunque intoppo, & ogni sua speranza
Pone Sicilia in lui; che il tutto ingombra;
Cresce di robustezza, e di possanza
Più che mai sodo si, che ogni altro adombra,
Gode la vista, e in quelle frondi, e in queste
Splendon Corone, e porpore conteste.

Segue l'Arbore de la famiglia sudetta.

138

E Così carca la superba Pianta
D'honore ogni dì più par che s'adorni;
In van contra di lei presume, e vanta
L'audacia del liuor, l'ira de giorni;
Già il più riposto mar celebra, e canta
Di lei l'immortal fama, e gl'altrui scorni;
D'infiniti tesor il sen circonda,
E di trionfi immortalmente abonda.

139

Celeste esce da questa ogni suo frutto,
Et à Cenni di lei serue fortuna,
Teme ogn'*empio* suo stuol resti distrutto,
E radoppia il pallor, la Traccia luna;
Par che corra l'ismaria, e Motte, e lutto
A sì grand'Alme in cui virtù s'aduna,
Che à proua braman l'ottomane palme;
E ne la gara s'auualoran l'alme.

Can-

140

Candida Croce à Gio. Battista honora
Et á Cesare ancor l'almo sembiante;
Poscia in Giacomo sol si discolora
Il Turco rio, ne puol star più costante;
Cede l'intiera palma, e l'vltim'hora
Trà bellici furor proua tremante;
Che aperte son al di lui nome ancelle
Le Vie del Suol, del mare, e de le Stelle.

C Gio. Battista Cauallier di san Giouanni Gierosolimitano. Frà Cesare gran prior di Messina 1488. vedi Catalogo della Relligione di Malta del Mugnos carte 297. & altri dell'istessa Relligione, Vedi come sopra.

141

Si rallegra Messina á i nobil pregi
Di più Tomassi, e di Giouanni ancora,
Dui Christofori poi campion egregi
Veston eterni rai gemin'Aurora;
La famosa Città par che si pregi
Di tanti sol; ond'ogni piaggia indora;
Di Stradigò, & altre a lor commette
Le Cariche maggiori, e le più elette

I Homini illustri nell Arte militari Generali de Regi Aragonesi vedi Bonfiglio, Mugnos Vespero Siciliano in catalogo de Stradigò Cancellaria Regia di Sicilia nelli luoghi sopra citati; stradigò carica succedente al gouerno del Regno.

142

Questa famiglia interuiene nel parlamento reale dal tempo del Rè Martino d'Aragona Vedi Bonfiglio nella Messina carte 70.

Di timor, di ſperanza, e di deſio
Mandando il Vitio in vn perpetuo eſſiglio,
Dolci paſcer li vedo il popol pio
Di ſaper grandi eſſempi, e di Conſiglio;
Spargon i merti altrui d'eterno oblio,
Ne pauentan di morte il fiero artiglio;
Comprono i cuori, e nela fronte lieta
Sola ſinceritade è lor moneta.

143

Titolati del Regno ciò è il Prencipe dello Sciglio D. Tomasso Duca di Rijtano, Don Antonio Marchese d'Altauilla, e Palizzi, Don Giacomo, & altri molti Baroni. Vedi Teatro Geneologico Mugnos, carte 12. 34. 38. 36. 69. 100. 134. 155. 159. 160. 184. 291. 301. 316. 340. 344. 367. & 373.

Imagini infinite intorno expreſſe
Il pennel dotto oltr'ogni human coſtume,
E ſpiran coſi folte, e coſi ſpeſſe,
Che ſpiegarle il mio ingegno inuan preſume,
Stupide ſon le merauiglie iſteſſe
S'abbaglia ogn'Occhio à ſi infinito lume,
Ch'à preſentar, & à narrar cotante
Glorie Penna mortal non è baſtante.

144

144

Mà questo nobil Ciel più chiaro Rendi,
Eustochia, e fai, ch'il vanto altrui s'inuole
A'i pregi tui; Poiche maggior risplendi
Fra tante, e sì gran Stelle vnico sole;
D'infinita pietade i cuori accendi,
E le rare vaghezz al mondo sole
Altri, ch'il Ciel già non potè ritrarle
E sembra ogni color, che spiri, e parle.

Eustochia beata Fondatrice del Monasterio di monte Vergine vna delle protettrici della Città di Messina; Vedi nella sua vita descritta dal Caualier Don Cesare Lanza.

145

Non temprò mai sì viuo in su la fronte
La sposa di Tithon col minio il latte;
Quando spargendo il Crin su l'Orizonte
Col suo bel viso il vel notturno abatte;
Che sì vaga Bellezza hauendo à fronte
Le chiome, vergognando, in mar ritratte,
Per salir d'Oriente in sù la porta
Non l'haueste lasciata al sol per scorta.

146

Entra nel monasterio di Basilio; fù detta Eufrosina; però à contemplatione del Confessore devotissimo di quella Eustochia tocanto commendata da S. Girolamo; se le diè il medesimo; è fù nominata Eustochia il medesimo Lanza nella medesima vita lib. 2 fol. 34.

Da' i paterni tesor lunge, e da gl'ostri
humil la scorgi, & in racchiusi tetti
Sequestrarsi à le Stelle, e larue, e mostri
Stimar del senso rio tutti i diletti;
Che non può frà terreni ombrosi chiostri
Lume apparir, che l'anima diletti,
Ne trouar contentezza human desio
In terra mai, ch'ella è riposta in Dio.

147

Perseuerando la santa Vergine di bene in meglio con felici, anzi santissimi progressi, inuidij demoni della sua santa vita seguono in conturbarla visibilmente per rimouerla dal suo disegno.

Veggo l'Inganno poi che d'empia voglia
S'accende tutto, e in uan l'Inferno s'arma,
Per riportar di lei trionfo, e spoglia,
E fiera il rode vna continua tarma;
Che la vergine santa eterna doglia
Lor recha, e d'ogni cura il sen disarma;
Disprezza il Mondo, e con sembianza acerba
Ogni folle sperar calpesta in herba.

In

148

In digiun duro, e con lo ſcalzo piede
Per queſto ineſplicabil laberinto
Di noſtra Humanità premer ſi vede
Faticoſo ſentier di Spine cinto;
De le Serene rie già più non crede
A gl'aſpetti mortal nouo Tirinto,
Che la ñorita via fugge lontano,
E'l piacer ſtolto luſingollo inuano:

149

Al fin in cima del Vergineo monte;
Onde ſi preggia ancor la gran Meſſina;
Fa che fabrica noua alta ſormonte,
Ne pauenti del tempo onta, o ruina;
A queſta mille glorie eccelſe, e conte,
E pietoſe Corone il Ciel deſtina;
E per le vie de la Stellante Mole
In più belle diuiſe appare il Sole;

Dopo infinitiſſimi trauagli, & eſſer rouinato il detto Monaſtero, & Chieſa parendogli di ſtare nella publica piazza, ſi traſferiſce dũque in queſta noua habitatione detta hoggi di Monte Vergine con altre ſuore.

150

Sempreuerde giardin'in vaga mostra
Pompa fà dé suoi fregi alta, e superba;
Oue flora immortal'il volto inostra
E ricchi frutti, e fior'in sen riserba:
La Vergin' entra in si riposta chiostra
Con le compagne, & oue ancor si serba
A sommo honor del ben dell'intelletto
De la Verginità fermo ricetto.

151

Nel verde del'età, ch'è più fiorita,
Sul Celeste fauor'erta contrada
Lieta s'elegge, e i cor pudichi inuita
De le pianure humil lasciar la strada,
E la difficil più, e più impedita
Calcar, che più diritta al Ciel ne vada;
Che li piani non già; ma gl'Iti monti
Germoglian serti à le vittrici fronti.

Lo

152

Lo ſtratio, ch'ella fà de le ſue mēmbra,
El fier digiun, che la conſuma ancora,
L'alta pittura preſentar mi ſembra;
Che troppo il volt homai le diſcolora;
Sciolta d'ogni penſier più non rimembra
Le delitie, ei piacer, che l'huomo honora.
Calca pouera via; tutta diuiſa
Dal mondo, & in Dio ſol s'imparadiſa

153

E ver però, che la bellezza eſtrema;
Onde riſplende il ſuo leggiadro volto,
La nube del pallor tanto non ſcema,
Ch'i petti aprir le ſia negato, ò tolto;
Anzi il dolor, che par, ch'il cor le prema,
Sù la pallida guancia ancor diſciolto;
Mentre con la pietà penetra i Cori,
Apre le porte à gl'amoroſi ardori;

Tra l infinite aſprezze della vita ſi legaua ignuda ſu la mezza notte ad vna Colonna (crudeliſſima carnefice di ſe ſteſſa) non perdonaua à membro veruno battēdoſi con aſpriſſime sferze da capo ſino à piedi lagrimoſa ſempre meditādo quelle più crudeli, che patì il Saluator noſtro nella medeſima; liquefacea Cādele acceſe ſopra il tenero, & innocente ſeno, s'appendea per i capelli affin di ſentir maggior tormento auida di ritrouar ſempre noue forme di crudeltà, di aſtinenze, e maceramēti, che l offendeno.

Lin-

154

Lingua non ſará mai, ch'à pien fauelli
Dei gran ſtupor, che giornalmente face,
Rende à queſti la luce, & hor á quelli,
E rauuiuando và chi morto giace;
Di sì ſpeſſi miracoli nouelli
Spargeſi ogni dì più ſama loquace;
E dà cento pendici, e cento lidi
Ogni petto, ogni cor chiede ſuſſidi.

155

Al fin ſdegna la Terra, e l'abbandona
Dal'Angeliche penne à volo alzata,
E la Turba Srellante intorno ſuona,
Ed apre à lei merauiglioſa entrata;
Ridono i Ciel in lucida Corona,
E ſorge in lor quell'anima beata,
Che le Ceneri laſcia in preda à morte
Per godere la sù poi miglior ſorte.

Senza veruna alteratione, et angonia di morte facēdo miracoli à 20. di Gennaro l anno dell'età ſua 54. di noſtra ſalute 1491. reſe Euſtochiá lo Spirito al ſuo Signore nel giouedi lanza lib 3. di d. vita fol. 82.

Dē

156

De le sfere rotanti, i lumi ardenti
Immortale Pennello iui distinse,
L'Angeliche falangi, e rilucenti
A gl'occhi espresse in strana guisa, e finse,
Le faci, che diè lor fur si potenti;
Che notte il lume suo giamai non vinse;
Presenta il Ciel fallace i bei Zaffiri;
Ond'il color del vero in lui s'ammiri.

157

Poi dal freddo cadauero si scorge
Prodigiosa vscir celeste manna;
Ond'ogni Infirmità sana risorge;
E gioisce ogni sen, ne più s'affanna;
E l'istessa Natura homai s'accorge
Vinta, e ogni altro stupor sprezza, e condanna
Ch'é del istesso Ciel opra immortale;
Poiché cener human tanto non vale.

Il Cadauere di questa Beatissima Vergine manda fuori inessiccabil vena, & abbõdantissimo sudore con odor soauissimo, e dà questa manna miracolosa ne sono seguiti, & alla giornata ne seguono miracoli grandissimi il medesimo Lanza al lib. 3 fol. 86. e sequens

158

Graue, e piena di duol l'alta partita
D'Eustochia in ogni via là Cittá piagne;
Chieggono incontro á morte inda, no aita;
Per cotanto tesor le sue compagne;
Sembra l'istessa luce à lor sparita;
Che perduto hanno già chi l'accompagne
Oue la sorte rea maggior si volue
Del Mondo errante à la caduca polue.

159

Mà che più lagrimar? cotanto infesto
Fugga dà voi ogni doglioso humore,
Alme pudiche, e voi deuoti; questo
Pianger si disconuiene à chi ben muore;
E la vita mortal carcer molesto,
Albergo di miserie assai peggiore;
Che l'egra Humanità stringe si forte,
Che non hà scioglimento altro, che morte:

Ra-

160

Rassiugate di lagrime le gote
A la nouella Habitatrice in Cielo;
Che la Vergine é vosco, e ogni sua dote;
Benche lasciasse il suo corporeo velo;
Tante gratie, e splendor mirar non puote
De l'humano veder'il debil telo;
E con strano stupor vita felice
Maggior assai di questa altrui predice.

Inanzi la morte di ciascheduna Monacha, la Beata gle la predice cō picchiar nella tomba, oue si troua; laonde udito quel rumor ne segue la morte di alcuna spetialmente di chi giace inferma, e questo lo certificano fino al dì d'hoggi con ogni fedel sincerità l'istesse Monache, e l'attesta il medesimo Lanza nella detta vita fol. 95.

161

O felice Città, che tesor tanto
In grembo accogli, e le tue nobil mura
Protette son, e con eterno vanto
Vna Vergine sol loro assicura
Di merauiglia in tè risplende quanto
Potè l'alto fattor dela natura,
Sepelliron l'altrui l'herbe, e l'arene,
Questa non può cader; Dio la sostiene.

Messina.

162

E tù ſacro Paſtor facondo maſtro
D'alta eloquenza; onde Bologna honora
Tuoi pregi, e'l Ciel Roman più nobil'aſtro
Non vide mai, e ne riſplende ancora;
Spirar ti ueggio, e la Città di Caſtro
Regger con la pietà, per cui s'indora
D'vn vero Sol di chiare glorie adorno;
Onde ſorge più bello all'Alme il giorno.

Don Franceſco Veſcouo di Caſtro in terra d'Otranto in concetto di bona vita; e di gran ſapere.

163

Volgo la viſta poi, doue s'aduna
Vaſta Città, che di gran Rè par reggia
Stendeſi in forma di non piena Luna
Sopra più colli, e in Maeſtà torreggia;
Sembran mille Città raccolte in vna,
L'aria la bacia, e'l Mar nel piè l'ondeggia;
Bagnala vn puro Fiumicello, e ſpira
Gioia del Sito ameno à chi la mira.

Na-

164

Napoli è detta, e qui si manifesta
Viua sembianza di più degni Heroi;
Chi con Corone, è chi con mitre in testa
Inuitti, e venerabili fra noi;
Correr li vedi in quella parte, e in questa
Fiero spauento a' più riposti Eoi;
De la militia intiera alto sostegno,
Famosi Contestabili del Regno.

Gran Contestabili del Regno. Vedi l'arbore Colonnese del Mugnos nel suo Theatro; e lor imprese.

165

Scorger ben si potean à l'armi, a i panni;
Ma più ne' nomi altier d'intorno scritti;
Là fulminar Oriental Tiranni,
Ed esserciti al pian scoter trafitti;
Quà recar a i nemici estremi danni
In sanguinosi, ed horridi conflitti;
Ch'in ogni forma così al viuo espressa
Rimanea vinta la Pittura istessa.

 Che

166

Che più ſpiegar poſs'io, che non ſia meno
Del'alte merauiglie, e de diletti;
Onde tanti campion'in un baleno
Aprön l'vn doppo l'altro i proprij aſpetti,
Laſcio di queſti il diuiſarti à pieno;
Taccio de gl'altri à degne impreſe eletti;
E di tante grandezze, e tante pompe
La memoria, e la lena il fil mi rompe.

Numero infinito d'Heroi.

167

Ma la memoria già non m'abbandona;
Ma non mi manca già fauella, ò lena
Per dir di quel, che à paleſar mi ſprona;
Onde'l Trace ſenti tormento, e pena;
Senza portar sù'l crin gemma, ò Corona
Con celeſte virtù non già terrena
Sù l'ali de la fama eccelſo, e grande
Il Caualier Roman s'aggira, e ſpande.

Mar-

168

Marc'Antonio è costui il gran Campione,
Che in se le glorie rinouò latine,
E ambitiose fur mille Corone
D'inghirlandarle l'honorato crine;
Lo splendor de' Natal vuol, che risuone
De i proprij pregi, e aspira á degno fine;
Che nobiltà Senza virtù congiunta
Resta in nobile sen luce defunta.

Marc' Antonio Vicerè di Sicilia, Locotenente Generale della Armata Christiana contra il Turco, Vittorioso trionfa nella Patria, doue nel Campidoglio vi si eresse la sua famosa Statua, e seguono parte delle sue imprese. Vedi il Crescenzi, & il Mugnos ne li lochi citati

169

Altiera, e dolce è la sua fronte insieme,
Benigno, & aspro il suo guerrier sembiante
I mouimenti suoi dan tema, e speme,
Promette l'aria regia il cor costante:
Mira le basse membra, e le supreme;
Pon mente, e capo, è braccia, e petto, e piante,
Non puoi, ne sai formarti vn'huom più degno,
Per conquistar su gl'altri imperio, e regno.

170

Trà foltissime schiere il Ciel comparte
A sì gran Duce alti fauor; di lui
Spiega le proprie guerre intorno l'Arte,
E chiara illustra i secoli più bui;
S'al guardo credi, iui spirante è Marte;
Rota l'armata destra à danno altrui,
D'armi piena è campagna, e sangue, e duolo
Disperso ingombra il Carafesco Stuolo.

171

E horribilmente negl'aperti Campi
A cotanto valor riman ciascuna
Torma hostil abattuta; e par ch'auuampi
Di fiero sdegno, e inuan sui sforzi aduna.
Il fortissimo Heroe folgora lampi
D'eterni honor, e in variar fortuna
Stringe i seguaci suoi; ogn'vn s'estolle,
E la Toga, e la spada irata bolle.

Cosi

172

Com'al cader di smisurato velo
Di faci luminose illustre, e piena,
Quasi di mille stelle ardente Cielo,
Superba s'apre, e gloriosa sciena:
Così mostransi quì molt'armi, e vn gelo
Scorre per l'ossa à i difensor di Siena:
Viui gl'assalti son'acerbi, e duri,
Batton l'armi nemiche intorno i muri.

173

L'Heroe fulmin di guerra iui presenta
Il pennel dotto, e ogni valor prescriue;
Col nome sol gl'auuersi cor spauenta
Douunque auuien, ch'il piè veloce arriue;
L'assalita Città par, che consenta
A le squadre, ch'intorno à lei stan viue,
La corona mural piena è di sangue,
E da la forza altrui già scossa langue.

E ben

174

E benche giunte à gl'vltimi singhiozzi
Da la latina man l'armate ſchiere
Trá martial horror ſcorga lo Strozzi
Più, che mai ſaldo pur ſi fà vedere;
E debellato i ſuoi gran sforzi mozzi
Rimira al fin, e gli conuien cadere,
Fremon le vili, e l'honorate genti
Contro chi fù cagion de'lor tormenti.

175

Già lo ſtuol profligato il paſſo cede
Al vincitor ne la Città difeſa,
Ch'oppoſto ogni ſuo sforzo indarno vede,
E troppo è dá temer ſi dura impreſa;
Il gran Roman sù l'alte mura il piede
Ferma ſenza Inimico, e ſenza offeſa,
Che ogni auuerſo Campion reſta inferiore
Al ſuo petto, al ſuo braccio, al ſuo valore.

176

Al venir del gran Duce iui ſcolpite
Le fronti di pallor ſparſe vagheggi;
Guerra non voglion più, ne tanta lite,
Nè che maggior tempeſta in lor campeggi
Par che ciaſcun il Trionfante inuite
A degne palme; e trionfali ſeggi:
Ch'armi Pietro non hà, ch'a tanta poſſa
Far piú riparo, ò reſiſtenza poſſa.

177

Sorgon mille galee dall'altra parte;
Onde la vela é d'oſtro, e i remi d'oro,
E ſu le poppe, e ſu le prore han ſparte
Le ſpoglie d'Occidente, ampio teſoro;
Solcan'il mar con ſi mirabil arte;
Che ne ricerca inuan l'occhio il lauoro,
E l'empie ſchiere à la tenzon preſenta
Chi l'Ottomano fren reſtringe; e lenta:

178

Barbare genti, incognite fauelle,
Strane ſembianze, e portentoſe ſchiatte,
L'Iſmarie Lune al ſommo Sol rubelle
A i fieri lor ſeruigi hanno qui tratte;
Vincon di moltitudine le Stelle
Quando appaion più rotte, e più disfatte,
Al tergo han gl'archi, e le faretre, e indoſſo
Giubbe di color verde azurro, e roſſo.

179

E conforme alle giubbe arde, e verdeggia
Serica punta in sù le tele auuolte;
Ond'il vertice nudo altri non veggia,
E raſe intorno à lui le chiome incolte;
Taglio neſſuno al declinar pareggia
Le ſcimitarre lucide, e riuolte;
E ſerba ogni faretra al manco lato
Di pungenti ſaette vn nembo alato.

Cla-

180

Chiamata hà quiui il bellicoſo Corno
Qualunque Eſtremità dell'Oriente,
E ſpopolate le prouincie intorno
Volgon di rio furor piena la mente;
E ſenton duol, che rimenando il giorno,
Porti luce; e non fiamme il Sol naſcente;
Auuiua l'Arte in ogni parte i gridi;
Piena è l'aria d'horror; di pianto i lidi

181

Cadon mille Città disfatte al piano;
Ogni popol fedel reſta diſtrutt o;
E'l Barbaro Inimico, & inhumano
Con empie ſtragi và ſcorrendo il tutto;
Miete l'Humanità l'horribil mano,
Scorre la Morte vincitrice, e'l lutto,
E i bronzi fier, c'han riſonanti gole,
Struggon De' Muri ogni più ſalda mole:

182

E'l Sol istesso sbigottito i rai
Par ch'entro asconda à l'Ocean profondo;
Mira ogni cosa sangue; e teme homai,
Che s'incominci il terminar del Mondo;
E l'Odrisia empietà vince d'assai
Qualunque altra mortal, e manda al fondo
Scossa la fede, e senza più contesa
Mirasi Nicosia già vinta, e presa.

183

Imperuersa ne i Vinti il Trace, e aduna
L'ira d'ogni ritegno impatiente
Sulforea polue all'appressar d'alcuna
Fauilla, è men di lui subito ardente;
E su la fronte altrui squallida, e bruna
Egro, e tremante il cor gela repente;
Bieco il guardo minaccia, e'l labro spuma;
Ne vi è chi'l volto sostener presuma.

184

E anhela sì à gl'altrui scempi insano
Ch'ogni petto fedel non hà riparo;
Empion le stragi intorno il monte e'l piano,
Ch'a la Ciprigna Dea fù cosi caro;
Del bel Regno di Cipro ogni Christiano
Il fato ineuitabile, & amaro
Proua trà vn mar di sangue in crudo fine,
E del'Imperio suo l'alte ruine:

185

Et ecco roinar l'eccelse mura,
E ogni piaggia ingombrarsi,& ogni lido;
Di montagne d'estinti, & assicura
Già l'alte sue vittorie il Turco infido;
Già di ferro,di sangue, e di paura
Colma le case regie, e'l vago nido;
Che fù di Citherea Madre d'Amore
De le furie è ricetto, e del furore.

186

Trà gli essangui Cadaueri sepolto
Proua senza conforto, e senza aita
Di mortal gielo in ogni parte auuoltò
Ogni nostro Guerrier pena infinita;
A la fuga, à lo scampo il piè riuolto
Indarno affretta in tormentosa vita;
Che troppo aspre nel sen le furie accoglie
Il Turco, e troppo gode à l'altrui doglie.

187

Mà del gran Pio le fortunate antenne
Le trionfanti insegne al vento sciorre
Mirasi, e par, ch'vltime morti accenne
Il Duce à gl'Empi, e al gran bisogno accorre;
Altiere impiuma al suo valor le penne
Romano Achille incontro al Tracio Ettorre
L'obediscono l'armi, & esso intanto
Essercita gl'Imperi, e serba il vanto.

Poi

188

Poi oltre ogni pensier veloce; e ratto
Con mille altri Campion si vede vnire;
L'Europa, e l'Asia à si famoso fatto
Già pensan hor da gl'empi lacci vscire:
Già si crede il Nemico esser disfatto;
E riman pensieroso à tanto ardire;
Il numero però de' suoi gran legni:
Par, che forza gl'auuiui à i fier disegni.

189

A memorande proue ogn'alma accesa
Non pauenta già più tempesta, ò verno;
Ne gli bisogna già mortal diffesa,
Che per lei pugna il Tonator superno;
Prendesi inutilmente ogni contesa,
Che non può contra à Dio forza d'Auerno;
E al fulminar dell'immortal suo braccio
Ogni stigio poter constringe in giaccio.

Con-

190

Contro il Christiano stuol'inuan sdegnosa
L'horrida Monarchia s'inalza, e vuole
Mouer'i suoi seguaci, e inuan tant'osa
Contro ogni legge, e solleuarsi al Sole;
Che doue il nome di Giesù si posa
Del'Imperio Ottoman l'immensa mole
Vacilla inferma, & ogn'humano telo
Franto riman al contrastar co'l Cielo.

191

E per cento pendici, e cento lidi
Sueglia pietà la Religion intanto;
Spargon'i *popol* tutti humili, e fidi
Da le ciglia deuote vn mar di pianto;
Per chieder al bisogno alti sussidi
Ogni piaggia è preghiera, & ogni canto;
E l'istesso gran Pio propitio à noi,
Spiega al Padre celeste i preghi suoi.

Econ-

192

E conserua così nobil Nocchiero
Da si crude tempeste il legno intatto;
E al Regnator del tenebroso impero
Fà restar vana ogni arte, ed ogni fatto;
E lieto stabilisce il tron di Piero
D'ogni periglio fuor libero affatto;
L'Innocenza da Dio è custodita;
Fidanza è sol ne la Celeste aita.

193

Mostra il sacro Pastor' animo forte
Ne' trauagli maggior' in fiero agone,
E'l gran Monarca dell'empirea Corte
Palme, e glorie più belle à lui dispone;
E vuol con degna, e fortunata Sorte
Riceua ogni suo Duce alte Corone,
E gran seguace, e difensor di Christo
Di superbi Trofei venga all'acquisto.

194

Má l'Armata fedel dispiega à fronte
Del'Asia giá cadente ogni sua possa,
Spira superba à le minaccie à l'onte;
E i pini s'ergono al Ciel qual Pelio, od ossa;
Piena è d'ardir ogni Christiana fronte
Da' sdegno, e da pietà tutta commossa;
E à danno altrui più gloriose, e degne
Inalza al Ciel le sue felici insegne.

195

Oh come saldo appar l'Austrio Campione
A vendicar di nostre *ingiurie il torto*
E d'Adria il Conduttier co'l gran Leone
Già il Nemico discaccia essangue, e *smorto*;
Il Doria, e gl'altri Duci à la tenzone
Han pronte l'armi, e a noi salute, e porto
Rechan contro la Tracia; e a proua intesa
S'arma ogni schiera a memoranda impresa.

196

L'Idolatra Crudel da l'altra banda
Stà sù la poppa imperiale armato;
E à mille Nationi altier commanda
Da cento, e cento piu cinto, e guardato:
Barbara Maestade, e veneranda,
Preme ei col piede il popol suo prostrato
Marinari, e piloti; e l'ampio stuolo
Pendon dal balenar del Cenno solo.

197

E gl'armati suoi legni in faccia pone
De le Trombe Christiane, e'l petto accende
A gl'vltimi esterminij, e si dispone
Struggerle affatto in mille stragi horrende,
E con due corna al periglioso agone
Di Luna à guisa ogni Galea distende:
Di procelle, e tempeste horrido, e cinto
Folgora il Ciel men spauentoso, e tinto:

198

S'accedon già le bellicose schiere
Su l'alte Naui à inusitate proue,
E arridon liete le superne sfere
Fauoreuoli à noi, e'l sommo Gioue;
Gonfiano i seni lor mille bandiere
Con fiero aspetto, e ogni Christian si moue
Contro l'Auuerso, e al poderoso assalto
Cinge l'Emonia tutta vn freddo smalto.

199

Folta nube di dardi il Ciel imbruna;
Fuoco, e strage i Metal mandano fuore;
Ogni fiera impietà quiui s'aduna;
Corrono le Corsie sanguigno humore;
E Marc'Antonio ogni nemica luna
Speranza estrema del Roman valore
Cuopre d'vn formidabile spauento;
Cede l'Ismania à l'alto suo ardimento;

Voà

200

Volan le pietre impetuose, e folte,
Che auuentan d'ogni parte ordigni atroci;
Splendon le faci in cauo rame inuolte
Ch'apprestan l'Arti à i battaglier feroci;
A questi è tocco il petto, â quei son colte
Le tempie; ed alza ogn'vn querele, e voci;
E'l foco; che s'ascose, e che si tacque;
Solleua horribil fiamme in mezzo à l'acque.

201

Quinci prora tal'hor si rompe à prora,
E quindi sponda à sponda ogn'hor percote,
E spesso vn legno intier l'onda diuora,
Che l'Auuersario spron soffrir non puote;
Ogni barbaro sen conuien, che muora,
Mentre inimica man salda lo scote
Di laceri vessilli è'l tutto ombrato
Sorgon membra squarciate in ogni lato.

Già

202

Già la Tracia dispersa il mar profondo
Sparge di mille sanguinosi scempi,
Già s'inuola colui, ch'à tutto il mondo
Minacciaua ruine in fieri essempi;
Et a i nostri trionfi il Ciel secondo
S'allegra, e chiaro arride incontro à gl'empi
E l'Ambracia mirar par che si glorie
De i Christiani Campion l'alte Vittorie:

203

Crescon le piaghe, e'l fiero stratio e reo
Fà, ch'ogn'Ismario stuol *la fuga piglie*;
De l'*Intiera Vittoria* il gran Trofeo
Acquistando il Christian fà merauiglie;
Pieno è di membra il fluttuante Egeo;
Corron funebre horror l'onde Vermiglie;
In procelle di morte ondeggia il tutto
Forza, gemito, ardir, terrore, e lutto:

204

Ingombra l'aria vn tenebroſo velo,
Che frena il lume al lampeggiar degl'occhi;
Da l'ampie labra il tripartito telo
Mentre bellico bronzo auuien, che ſcocchi;
E in horrido veder ſembra, ch'il Cielo
In fulmini conuerſo in giù trabocchi.
D'homini, e d'arme abbandonate, e ſcoſſe
Cadon poppe, & antenne alle percoſſe;

205

Già l'Armata fedel vittorioſa
Domina il Mar, e par, ch'vltimo accenne
Il fato a i Traci, e contraſtar non oſa
L'orgoglio altier de le nemiche Antenne;
Ogni ſcitica fronte egra, e dubbioſa;
Veloci impiuma al ſuo fuggir le penne;
Le ſpinge il vento ſi; ma più la tema
Di vederſi condotta all'hora eſtrema.

206

Al viuo esprime il doloroso aspetto
Ogni color; e horribilmente strutto
L'empio Occhiali non hà più cor nel petto,
E vinto cede a la vittoria in tutto;
Lo Sforzo Oriental à palme eletto
Per trionfar del Mondo in Mar condutto
Mirasi affatto scosso, e in fieri horrori
Trà i cipressi di Tracia i nostri allori.

207

Vedesi poi, che vincitrice torna
Ogni Naue fedel per tanto Mare;
D'infinito gioir piena, & adorna
Di mille prede trionfali appare.
Disperse affatto le superbe corna
In ecclisse mortal lagrime amare
Trà le perdite sue squallida, e bruna
Versa dolente l'Ottomana Luna.

Ogn'

208

Ogn'Italica Madre alto gioire
Al ritorno de'suoi lieta dimostra
Sommo contento, e bellicoso ardire
Espresso é al viuo ne la gente nostra.
Dell'Odrisio Dragon l'horribil'ire
Estinte son, e la stellante chiostra
Sorge seconda a' più famosi auguri;
E la Christianità par, ch'assicuri.

209

Ogni luogo, ogni Villa, e ogni Cittade
Libera homai dell'empio scempio, e rio,
Ogn'ordine, ogni sesso, & ogni etade
Corre pietosa alle Maggion di *Dio*.
Ch'in lor sdegno si fiero più non cade
E'l passato timor posto è in oblio;
Scioglie ogni cor preghiere, e'l Ciel ringratia
Di cotanto fauor, di tanta gratia.

210

Le Christiane Galee superbo sbarco
Di ricche pompe alteramente fanno;
De i tesor d'Oriente il graue incarco.
I Guerrier vincitor sgombrando vanno.
Esce da quelle Marc'Antonio, e carco
Di prede, e glorie, e'l barbaro Tiranno,
Che fú si fier, e ogni nemico Duce
Cathenato in trionfo hor si conduce;

211

Sorger miro colà l'alto Tarpeo,
Et arricchir di Orientali spoglie;
Par che l'antiche glorie il gran Pompeo
Rinoui altier sù le Romulee soglie;
In lunghe fila il crudo Trace, e reo
Segue il trionfo, e'l cor d'acerbe doglie
Pregionier nudre, e di ferrati lacci
Hà graui i piedi, e catenati i bracci.

212

Più non celebri Roma, e non ridica
Il suo gran Scipion, e più non canti
D'Aniballe il valor la sua Nemica;
Ch'ogni pregio s'oscura a sì gran vanti;
Ne più l'Antichità si pregi, e dica
Di que' degni Campion, alme constanti,
Che tante volte, e con stupor preclaro
Il Campidoglio di trionfi ornaro.

213

Soura destrier di nobil lauro ornati
Vniti a stuolo seguitar dapoi
Del latino splendor specchi pregiati;
Scorgonsi mille gloriosi Heroi;
Empion le strade i popoli adunati,
E crescon pompe i più riposti Eoi,
Ed in vn Carro altier l'Heroe si scopre
Marte al sembiante, e Marc'Antonio a l'opre:

O del-

214

O dell'inuitta bellicosa Roma,
Nel valor forte, ed in virtù sublime;
Figlio immortal, che la vittrice chioma
Di corone circondi, e prede opime,
Trionfator dell'empia Tracia doma
Acquisti d'alto honor le glorie prime,
Salda Colonna immobile fermezza;
Contro l'ombre d'oblio sol di chiarezza.

215

Degl'esserciti al Dio poi si sottragge
In pace, e di Trofei celebri, e Conti
Ricco, e famoso alle Sicane piagge,
Fà, ch'eterno il suo grido al Ciel sormonti;
E con degno stupor da' Marmi tragge
Mosè di merauiglie eccelsi fonti;
Contra l'oblio fabriche eccelse erigge,
E da lesbo, e Numidia i Marmi elegge.

216

E Filippo il ſecondo à lui commette
Di quel bel Regno il rigoroſo morſo;
Et ei le genti à la ſua man ſoggette,
Stringe co'l freno, e l'addrizza al corſo;
Somma tranquillitade altrui promette;
L'intenériſce il flagellar del dorſo,
Regge l'Humil ſoauemenre acerbo,
E con giuſto rigor preme il ſuperbo:

217

In queſta ſi ſplendente, e ricca Sala
Non è luogo ſi vil, che non ſia d'oro;
Ne grado intorno ad eſſa aſcende, ò cala,
Che biaſmi la materia, od il lauoro;
Il pregio ſol de la maeſtra ſchala
Vince con le ſue gemme ogni teſoro,
E le Colonne, ch'erge, e quinci, e quindi
Votan le Conche al Mar, le vene à gl'Indi.

218

Quai ſian le linee, e quai ſian i colori
Non m'affido moſtrar co'l nero inchioſtro
Quai gl'intagli de marmi, ed i lauori,
Benche parmi moſtrar, pur non vi moſtro;
Simili á queſti innumeri teſori
Non furo viſti mai nel mondo noſtro;
Che qualunque ricchezza, & or diuenta
A cotanto ſplendor cenere ſpenta.

219

E s'io de'Colonneſi incliti Duci
Narrar voleſſi à pien l'impreſe, e í geſti;
Stancar'à *me la* lingua, a tè le luci,
Io nel narrar, tù nel mirar vedreſti;
Mà tù canora Dea, che mi conduci
Tant'alto à rimirar coſe Celeſti;
Spiega í più grandi ſol chiari, e diſtinti;
Che con l'opere lor ſi veggon pinti

Pa-

220

Fabritio fulminando ire di guerra
Contro essercito armato opra la Spada;
Il cui valor termine alcun non serra:
E n'è pieno ogni lido, ogni contrada
De' nemici squadron gl'ordin disserra,
E s'apre a degne palme ampia la strada:
Contrasto alcun' il suo furor non frena;
Fulmina il Ciel, doue la destra mena.

Fabritio 3. di questo nome Contestabile del Regno di Napoli, e parte delle sue imprese.

221

Con l'arme, e col valor, ch'i petti auuampa
Di generoso ardir, cercò costui
Scaldarsi al viuo sol d'eterna lampa,
E lieto, e chiaro sfauillar à nui;
A questo effetto i suoi seguaci accampa
Tutto infiammato in solleuar'altrui,
Il gallico furor dissolue, e scaccia,
E sotto l'ali sue Napoli abbraccia.

224

Vedesi Ascanio poi, che d'armi cinto
D'ogni tempo altrui mostra il capo, e'l busto;
Ed à Celebri imprese il petto accinto
Seguir nel'armi il glorioso Augusto;
E ritornar dal'hostil Campo vinto
Trionfando di spoglie inclite onusto;
E lasciar con la forza, e co'i consigli
Nobili essempi à i generosi figli.

Ascanio Colonna gran Contestabile del Regno casato con Donna Giouāna d'Aragona, Figlia del Rè Federico Vedil Autorità sudetta del Mugnos; e seguon parte delle sue imprese Generalissimo del'l armi di Cesare in Itala

225

E come l'Alba, che dà lidi rubri
Spunta veloce à ricondurne il Sole;
Chiaro lo vedi illuminar gl'Insubri
Di bellicose proue al mondo Sole,
Et imitando i squallidi colubri
Nel rinouar la spoglia, eccelsa prole
Manda à la luce; ed'ogni pregio in cima
Con somma gloria il suo mortal sublima:

P Imita

228

Nè tè frà Vincitor, Fabritio, i' taccio;
Che del gran Marc'Antonio à noi ti pregi
Verace figlio, e rimaner di ghiaccio
Scorgonsi i Mori a i tuoi gran fatti egregi
Il valor del tuo senno, e del tuo braccio
Riporta di vittoria illustri fregi,
Mentre esserciti altier calle di guerra;
Lusitania ti mira vn Marte in terra.

Fabritio V. di questo nome si casò con Anna Borromea Sorella del Glorioso S. Carlo di grandissima aspettatione, spedito cõtro li Mori nella guerra di Portogallo Genle delle galere di Sicilia ma giouinetto premore lasciãdo al Padre Marc Antonio V. di questo nome gran Contestabile del Regno di Napoli, Filippo e Giouãna moglie del Prencipe Doria. Vedi il Mugnos nelli lochi citati, e respettiuamẽte manuscritto authentico nell' Archiuio Colonnese.

229

Il truculento mar d'intorno ondeggia;
Rapido l'occhio in ogni parte giunge;
Veggo mille galee dell'ampia reggia
Premer le vie, e folgorar non lunge;
L'Heroe siede al gouerno, e signoreggia
A sì nobil Armata, e si congiunge
D'infinito gioir colmo i sembianti
Con altri legni a lui poco distanti.

232

Mà sdegnando quà giù far più dimora,
Sol le ceneri fredde in preda à morte,
Lascia, ch'à pena april il crin l'infiora,
Per goder poi nel Ciel più degna sorte,
Toglie immensi tesori vna breu'hora;
Troppo l'humane vie son ciece, e corte;
E chiude tanto Heroe l'ampio Oceano,
Ch'esser capace il suol oprossi inuano.

233

Sfogan gl'Amici il gran tormento accolto
Con libertade di sospiri intanto,
Ferue il duol ne le vene, e spira in volto;
Nuota negl'occhi homai cadente il pianto;
Hor che tanto Campion gli riman tolto
Veste lo stuol intier funesto ammanto:
Piange ogni cor, e'l fiero istesso Marte
Lascia gl'acquisti; e l'armi à terra sparte.

Dui

236

Qui risorge ogni vanto, e qui nel mare
Di gloria s'apre il Barberino fiume,
E'l grand'Vrban, ch'al Mondo non hà pare,
Splendori accresce oltr'ogni human costume
Sopra questa Colonna eterne, e chiare
Con estremo stupor batte le piume
Trionfatrice l'Ape, e à noi disserra
Mille tesor, noue grandezze in terra.

Vrbano VIII di gloriosa memoria.

237

E con degna beltà congiunta à mille
Virtù supera intatta il chiaro nome
Di lei, che pose in cenere: e in fauille
Chi nell'Asia d'allor s'ornò le chiome;
Il cui bel sguardo in lacrimose stille,
Ogni cor cangia, e rende vinte, e dome
Le glorie altrui, Costei se scopre il viso,
Apre quàggiù fra noi il Paradiso.

Veg-

240

Ornamento dell'Arte à piè de'Monti
Non lunge, oue Settimio inalza al Cielo
L'Antica porta; in grembo à mille fonti
Fabrica s'erge, e gode il fresco gelo;
Iui son mille man, mille cor pronti
All'illustre operar con pronto zelo;
Stupiscon l'alme in rimirar la mole,
Che sorge ad emular quella del Sole.

241

Vicina al nobil Tebro in basso colle
Spiega le pompe sue, e intorno gira
Quasi corona vn bel Giardin che molle
Da'chiarissimi fonti aura respira
Frà le cui verdi piante alto s'estolle
Il nobil tetto, ch'ogni mente ammira
Con istruttion merauigliosa, e grande,
Entro al cui centro vn bel Cortil si spande.

244

Ogni faccia hà più porte, e ſpeſſa loggia
Pompoſe le dimoſtra, oue con chiara
Inuention l'Arte, e con mirabil ſoggia
Le vaghe, e ricche ſtanze altrui prepara;
Son l'Auree Sale, oue ſi ſcende, e poggia
D'vna materia ornata la più rara,
Che verſi in copia da ricca minera
La Cõmun madre d'ogni pompa altera.

245

Traſcorron dritte in vn Camere, e Sale
Con artificio illuſtre fabricate,
Tal che di lor la proportion più vale
Della materia, di cui ſono ornate:
Qui per ſecrete attorcigliate ſchale
In vn ſi poggia a le magion pregiate,
Poi per l'iſteſſe ſi diſcende, e ſanno
Al Paſſaggier ſouente vn doppio inganno.

246

Cantan trà i rami i lasciuetti Augelli
Che musici dell'aria in varie piante
Rendono vn paradiso i ricchi ostelli,
Da cui risponde à gara Eco alternante
Mormora l'aura, e con fonti, e ruscelli
Accorda lieta l'armonia sonante;
Rendon l'orecchie ad ascoltarla i fiori;
E i verdi mirti, e i più pregiati allori.

247

Pe'l bosco, ch'iui intorno altier verdeggia
Saltano i Capri, e le fuggenti lepri,
E d'altre fere innumerabil greggia
S'ascondon trà mortelle, e trà ginepri;
Ne gode il possessor dell'ampia Reggia
Mirandole scherzar trà fonti, e vepri;
Gioisce il bosco, l'aura, il fonte, e'l prato,
E de' musici augelli il Choro amato.

Di

248

Di ramo in ramo ogn'Augelletto pasce
Con dolce gusto il frutto, e'l fior maturo,
Che dal bel tronco suelto iui rinasce
Alternamente più soaue, e puro;
Scende virtù dà le Stellate fasce,
Così, che il bel Giardin mantien sicuro
Dal tempestoso fulminar de'lampi
E dal rigar degl'infiammati vampi.

249

Pinge d'vn bel seren l'aria ridente;
E i vaghi Campi d'ogn'intorno indora
Dall'odorato, e lucido Oriente
La rinascente, luminosa Aurora,
Sparge d'argentee brine il seno algente,
E con mano di latte il crine infiora
E dell'ombre squarciando il fosco velo
Apre le porte al Regnator di Delo

250

In ogni parte i musici guerrieri,
Che albergano di flora i Campi herbosi;
I canti armoniosi, e lusinghieri
Spiegano al mormorio di fonti algosi;
Scorrendo i verdeggianti aurei sentieri
Godon le pompe dè Cristalli ondosi,
E su i tronchi di teneri arboscelli
Fanno tra loro armonici duelli.

251

De la Madre d'Amor figlia pomposa
Trà l'odorato popolo s'inostra,
In ricche fogge la superba Rosa,
E fa di sue bellezze eccelsa mostra,
Di sourana beltà prole fastosa
Dolce s'inalza in spatiosa chiostra;
Spira soaui odori il bel sembiante,
E rende il Ciel de le sue gratie amante.

252

Vn rio di ricco fonte humida prôle,
Che trà flutti di perle vnico ondeggia;
Pingendo del ſuo ſen la vaga mole
Corre di flora lá pomposã reggia;
Tempêſtato di gigli, e di viole
Ambitioſo, e lubrico paſſeggia;
E ardiſce frà gemmate, e ricche pietre
Schernir gl'augelli, e ſuperar le cetre.

253

Del molle Acanto il calamo odorato
Pompe d'argento in veſte d'oro accoglie,
Albeggia il vago gelſomin ſtellato
Del pregiato giardin ſu l'alte ſoglie;
Vagheggiando del ſole il crine aurato
Clitia eſt[illegible]lle ſuperba altere ſpoglie;
Con l'eterna ſua chioma, è co'l bel volto
L'Amaranto riſplende al Ciel riuolto.

Sibil-

254

Sibillando sen và trà lauri, e mirti
Con lieue scotimento eterna l'Aura;
Che con soaui, e mormoranti spirti
L'orecchie al nouo habitator restaura;
Destan celesti Augelli alterni spirti
Dal sen canoro, al cui bel canto inaura
La verdissima chioma il bosco intento
Di mille altre armonie al dolce accento.

255

Taccian l'eccelse, e le superbe piante,
Che pompa fero di sue glorie altere,
Nel famoso giardin del Mauro Atlante,
Ch'il dorso incurua à le rotanti sfere;
Ne vanti i fior il Regnator tonante,
Al cui splendor già le stellate schiere
Tramontano, e più vago, e più ridente
Sorge l'almo Giardin dell'Oriente.

Sem-

256

Sempreuerde il Giardin in ricca mostra
Pompa fà de'suoi fregi alta, e superba,
Oue flora immortal il volto inostra,
E in grembo mille gemme auree riserba.
Rechano inuidia à la Stellante chiostra
De l'aure il riso, e'l festeggiar dell'herba,
E al mormorio di zefiri lasciui
Corrono di zaffir placidi i riui.

257

Trà si pompose, è cosi ricche piante
Dolce delitie à queste piagge amene
Più d'vna fonte scaturir stillante
Veggio d'ondose perle humide vene;
Lor fanno alma corona in bel sembiante
Armoniose, e musiche sirene;
E al mormorio de'lor cristalli algenti
Frenan'attenti il vol per l'aria i venti.

258

Quando più forte il Ciel la neuê agghiaccia,
E febo è men possente, e più lontano,
Qui con più larghe, e più benigne braccia
L'orgoglio toglie à l'empio Borea insano;
E con ridente, e più serena faccia
Fà ch'il rio verno inhorridisca inuano;
Che cotanto rigor troppo stà lunge
Da queste parti, e qui giamai non giungê.

259

Fassi l'alto edificio ogn'hor più bello;
Sudan le fronti à così nobil' opre,
E l'Arte istessa in questo luogo, e in quello
A la futura età suoi sforzi scopre;
Ingombra i petti altrui stupor nouello,
Mentre ogni perfettion quì si discopre;
Alza il gran Tempio ancor fronte superba
Con Maestà, che merauiglie serba.

Ric-

260

Ricco di nobil marmi il tempio sorge;
Troppo famosi i graui intagli sono;
Ammira ogn'vno il tutto, e già si scorge
La Regina del Ciel qui porre il trono.
L'Architettura ogni perfetto porge;
I chiari lumi mostrano il lor dono;
Del *tempo* inuano con eterne lodi
Fieri contra di lui s'armano gl'odi.

261

Alzo sù gl'occhi poi, e d'ostro onusto
Girolamo rimiro in aurea sede,
Come zelante protettor del Giusto
D'Heroico *valor* s'è *fatto* herede;
Taccia i gran vanti suoi l'inclito Augusto;
Ch'in animo viril già non *gli* cede;
Taccin di Grecia i fauolosi inchiostri,
Perché in virtù non fia chi seco giostri.

L'Eminentissimo Prencipe, e Cardinale Don Girolamo.

 Gran

262

Gran Riual d'Auaritia accoglie insieme
Ampi tesori; e con pensier superno
Li dispensa in formar magion supreme
Con feruido desio di farsi eterno;
Sotto à grauosi incarchi il mastro geme;
Al suo largo donar l'estate, e'l verno
Corron l'oro, e l'argento à far, ch'eccelse
Sorgan le moli, ch'il rio tempo suelse.

Il nouo Tempio di san Barnaba in Marino antichissimo castello de' Colonnesi.

263

O s'auerrà, ch'in Vatican la chioma
Di tre corone ornata al sommo s'erga;
Vedremo allor la trionfante Roma
D'eterna gloria inuigorir le terga,
E dal merto di lui fugata, e doma
La fredda inuidia, c'hor ne' petti alberga;
Correr cinto di palme il tebro altero
A rinouar in se l'antico Impero.

Poi

264

Poi ſcorgo appreſſo in quel dorato trono
Pieno di ſaldo ardir de'Marſi il Duce,
Che coronato di celeſte dono,
Qual ſol trà gl'aſtri, ei trà gl'armati luce;
Eſſo è l'inclito Carlo, ond'eſce il ſuono
Canoro sì, che ſour'human s'adduce
All'orecchia immortal d'eternitade
Vincendo il tempo, e la fugace etade.

Il sig. Don Carlo Duca di Marſi.

265

Queſti di glorie al mondo vniche, e ſole
Riporta da Nemici inclita ſalma,
Che quaſi fatto emulator del Sole
Impetra ornarſi il crin d'eterna palma;
Generoſa virtude honora, e cole;
Di cui lieto s'adorna il corpo, e l'alma;
Scaccia auaritia dal ſuo regio ſpirto,
Intrecciando virtù di lauro, e mirto.

Alfin

266

Alfin chi'l Belga glorioso vide
Contra l'empia Hidra armar sue forze, e'l petto
Quasi nouello generoso Alcide
Di sourana virtù saldo ricetto;
Del Mondo errante a le Sirene infide
S'inuola, e à i fasti, & in sacrato tetto;
Veste poueri ammanti, & ogni proua
Del grand'inclito Egidio altier rinoua.

Entra nella Religione di S.Paolo à san Calisto, e si fà chiamare il P.Egidio.

267

Gemino alloro al tuo famoso crine
Frà gli studi di Palla, e di Bellona
Haueſti, ò Carlo, e ogni lontan confine
Dell'immortal tuo grido ancor risuona;
E Fabro d'alte imprese, e pellegrine,
Oue l'armato Dio fulmina, e tuona,
Ti vide il Belga, e al tuo valor sourano
Vana ogni forza, e ogni poter fu vano.

Mà

268

Mà hor nel pio sentier ben maggior sei
Contra l'ombroso rio tiranno eterno ;
Già tua mercè in non mai intesi homei
L'alte perdite sue piange l'Auerno ;
Di vittorie accrescendo, e di trofei
D'ogni poter disarmi il cieco inferno
Inerme, armato sol d'vn vero zelo
Generoso Pastor, Campion del Cielo :

E fatto Arci. uescouo d'Amasia.

269

Dal ricco grembo suo Sidonia mande
Per rinouar in tè gl'antichi honori ,
Porpore gloriose, e memorande ,
Onde giro superbi i tuoi maggiori ;
Sùl famoso tuo crin già chiara spande
La gloria alteri, e trionfanti allori ,
E l'altre palme sue maggior rischiara,
E da tuoi pregi ad esser bella impara :

Tac-

270

Taccia al tuo merto la Canora tromba
Del Greco Cigno, e del Cantor d'Enea,
Che l'immortal'honor, di cui rimbomba
Il ſuon, che i morti Heroi viui rendea;
A par di quel non ſaperían di tomba
Trar già mai tanta gloria, e l'alta Idea
Conuien, che con celeſte ardor s'accinga
Per far muta reſtar l'human Siringa.

271

Venga dè Seraphin l'amabil choro
Le tue lodi á Cantar; porti dal Cielo
Con la *lira celeſte* Augel canoro
A dispiegar di té l'affetto, e'l zelo;
Non porterai già tu del ſecol d'oró
Il frutto alterño, e'l fior nel verde ſtelo;
Qual fè Giano, e Saturno; ma più raro
Frutto, e ſapor non noto al mondo ignaro.

Por-

272

Porterai dalle stelle ardor celeste;
E con purpurea luce eterno raggio,
Di cui l'Alma immortal si nudre, e veste;
Quasi di frondi, e fior pomposo maggio;
Et all'horror de le mortal tempeste
T'opporrai sempre, e di vital vantaggio
Colmerai l'alma tua così, che sempre
Gioirà lieta in ammirabil tempre.

273

Gioirà teco al folgorar lucente
De la tua gloria la virtù smarrita;
E qual dà chiaro Sol, che d'Oriente
Spunta, prende la terra anima, e vita.
Tal dà lampi di te fatta eminente
Racquisterà l'eternità gradita
Quasi fenice, che dal rogo alterno
Vscita sprezza il tempestar del Verno.

274

Alma tù, che dal Ciel scendesti ornata
Del'armonia, ch'entro al mio sen si forma;
E del don di natura in vn dotata
Apprendesti di lei la vera norma;
Onde la poesia stillò pregiata
L'ambrosia, ch'i mortali in Dei trasforma;
E in guisa d'ampio fiume al mar di gloria
Corse à serbar de' nomi altrui memoria.

275

Sostien la stanca lira, e homai dispiega
Tanti campioni, per cui l'arco sonoro
Riman pouer di forze, e già si piega
Priuo d'ogni virtù, d'ogni ristoro.
Tù del tempo veloce i vanni lega;
Ond'habbia eternità vital decoro,
Presta all'ingegno mio, e lena, e forza,
E di noua armonia la mente inforza.

Oh

276

Oh come ogni dì più scorgo eminente
L'arbor sublime; ond'escon sì bei rami,
Ch'in guisa d'vn bel Sol, che d'Oriente
Spunta portando al Mondo aurei ricami;
Se stesso sublimando ognihor nascente
Nudre nel sen mille colori, e stami,
Per cui di rari frutti il Tebro onusto
Diuien correndo al Mar per tempo augusto.

277

Dolci frutti d'honor produr benigno
Lo veggo al Mondo, & al Roman Quirino;
In cui versossi dall'etereo scrigno
Quanto vn mortal può far venir diuino;
E l'empio orgoglio delo stuol ferigno
Domò non già co'l ferro, e co'l domino;
Ma con senno, e virtù viuace esempio
Da far diuenir giusto ogni cor empio.

278

Di Carlo il Cigno, e di Goffredo altero
Venriermi appresso, e in altre parti fui
Con lieto volto nel gran magistero
Da lor condotto nel cospetto altrui;
Edificato era il Theatro altero
Di ricche pietre qui mal note à nui,
E smaltate di perle, e di rubini
Hauea le volte, e i fianche alti, e diuini.

279

Il pauimento é di smeraldo adrato
D'ambre contesto, e pretioso argento;
Che da celeste industria intersiato
Facea leggiadro, e supremo ornamento,
Era insieme col resto historiato
Di varie imprese, e con souran contento
Scintillaua vn'albor così viuace,
Qual Febo suol con la diurna face,

Di

280

Di Nicchi d'oro, é di pregiate gemme
Composte Eran le facce, e l'ampie volte,
Gemme non già su l'eritree maremme;
Mà nel gran mar del Paradiso accolte;
Taccia appo lui quel, ch'in Gierusalemme;
Al Ciel s'eresse, e quel, ch'à genti stolte
Sudar fe'il tergo indi la mente insana
Idolatrice in venerar Diana.

281

Ogn'vn de gl'aurei nicchi in se contiene
Scolpita d'vn'Heroe la propria Imago
Di quei famosi, che con salda spene
Sempre à virtude hebber'il cor si vago;
Hor di pregio immortal trà queste scene
Rendono il desio lor contento, e pago;
Splendendo qui mentre con maggior zelo
Godon felice eternità sù in Cielo.

A quei

282

A questi Semidei diè polzo, e lena
Per torsi dall'oblio l'arte febea;
Che senza il suo valor, c'hor l'Alme affrena,
Trà le tenebre immerso ogn'vn giacea;
Ne in questa ricca, dilettosa, amena
Stanza godrian d'eternità l'Idea;
Ma quasi in folco horror notturni augelli
Non godrebbero già luochi si belli.

283

Subito posto in questo chiostro il piede
Chiesi à le saggie scorte i nomi, e l'opre
Di quegl'Heroi, ch'in sublimata sede
Del tetro Auerno obliuion non copre:
Proruppe prima il gran cantor, che diede
Spirto à la tromba; ond'hoggi al mondo scopre
Il vero poetar d'Armi, e d'amori
Supremo emendator de' vecchi errori.

Que-

284

Questi del magno Imperator la gloria,
E de'suoi Duci l'ammirabil proue;
M'additò tosto, e con alta memoria
Diuersi effetti, e cose altere, e noue;
Seco gl'Estensi in più sublime Historia
E gl'altri Duci nel feruor di Gioue,
E ne' moti di Marte, e di Mineruà,
Per cui la fama lor, qui si conserua.

285

I Regi inuitti, e Martial Guerriere
Sparsi apò lor nel suo diuin poëma
Indi mostromi, e con sembianze altere
Gl'empi Giganti, ond'ogni mente trema;
Le Donne illustri à dominar gl'imperi
Nate con l'armi, e con virtù suprema;
Ond hoggi i lor gran merti il Mondo ammira,
E quasi stolto in cieco error s'aggira.

I sa-

286

I fauolosi Maghi; e l'empie Alcine
Dissipatrici dell'human costume,
Gl'incendi da lor nâti, e le ruine
Fatte tal'hor dà inuiolabil nume;
Le tempestose guerre, e l'intestine
Gare eccitate dal fulgor d'vn lume
D'amabil Donna, ò di finta Napea,
O d'altra illustre, e memorabil Dea.

287

Ciò fatto, disse, in questa guisa i Regi
Si contracambion dè cortesi doni,
Che fanno à i cigni lor cinti di pregi;
Onde sieno a i suoi canti acuti sproni:
Con questi fansi à morte onte, e dispregi
Cosi, ch'il nome lor per tutto suoni;
Tù dunque imitator de'nostri Carmi
Segui á narrar di tanti Duci l'armi;

Sog-

288

Soggiunse poscia, e con mirabil mostra
M'additò lampeggianti i suoi gran Diui
E i, che cantò, de la sacrata chiostra
I santi acquisti, e i moti intempestiui;
Ond'hoggi mercè sua s'ingemma, e inostra
Il pio Guerrier, che fè sanguigni i riui
Con gl'altri suoi del formidabil Trace,
E di chi contra lui mostrossi audace.

289

Questi entro à cauo speco in rozza pietra
Mi mostrò tosto l'Inuentor primiero
Del'Impresa immortal, ch'i sensi spetra,
Solo à pensarui, e rende il cor guerriero;
Poscia il diuin'Vrban, che gratie impetra
Dal gran fattor de lo stellato Impero
Di raccor, per ciò far la schiera eletta,
E correr sitibondo à la vendetta:

290

I gran Regi d'Europa accolti insieme
Per lui conobbi à si grand'opra accinti,
E dall'infime parti á le supreme
In varij luoghi i suoi Campion distinti;
Fulmina incendi Soliman, che teme
Mirar i Regni d'Oriente estinti,
E con rapido corso insieme vnisce
E Persi, e Medi, e girli incontro ardisce.

291

Le fauolose ninfe, e gl'empi maghi
Anch'ei mostròmi, e le fallaci guise
Di lor, ch'in mal'oprar mai non son paghi;
L'alme Clorinde in lucide diuise;
Sordidi effetti, onde la mente inuaghi
Lasciuo amor, che spesso l'Alme vccise.
Con Guerrier colmi di pietoso zelo
D'aprir'il varco; onde si poggia al Cielo.

Se-

292

Seguitò poſcia, e mi ſpirò nel ſeno
Con tal ſermon deſio d'eterna fama;
Fiſſa le luci in quel ſouran ſereno,
Ou'ogn'animo ardente poggiar brama;
Mira l'Idea d'Eternità, che freno
Pone à ſecoli alterni, e giunger trama
Con gl'Heroi ſublimati à maggior luce;
Oue ſenſo mortal non ſi conduce.

293

Mira là quei Campion, che trionfanti
Il Campidoglio ornar di mille impreſe,
E'l valor portan ſcritto ne' ſembianti.
Né pauentan del tempo onte, ed offeſe;
Del'Arbor d'Eſte ſono, e mille auanti
Luſtri il gran nome lor chiaro s'inteſe;
Oh come ben diſpiega il Fabro dotto
Il gran ſangue real puro, e incorrotto.

La ſereniſſima Caſa d'Eſte.

294

Infinite imprese, titoli, e Grandezze della Serenissima Casa d'Este.

Città distrutte, e debellati Regni,
Prouincie dome, esserciti sconfitti,
Fiume di sangue hostil gonfiati, e pregni;
Monti d'estinti in martial conflitti;
Presa d'Armate, e di guerrieri legni;
Infiniti squadron dispersi, e afflitti;
Monarchi estinti, e tributarij regi;
Vittoriose spoglie, e fatti egregi:

295

Per dimostrar i suoi trionfi tanti
Intorno à lui son figurati insieme;
Non veggo già se non titoli, e vanti;
Famose Mitre, onde l'inuidia geme;
Scettri, Corone, e porporati ammanti
De l'humano splendor le glorie estreme
Fan bella mostra; & han ricoperti i lati
Ne di lui già trionfa ira de' fati;

Mira

296

Mira, come ben ſempre á noi risplende
Ogni ſuo Figlio, e in non mai inteſi modi
Ne la ſucceſſion già ferme rende
Le ſue ſperanze; e le sue degne lodi;
Figli de'Figli, e chi da lor discende
Le nobiltà del mondo in ſtretti nodi
Abbraccia, e inſieme i pregi ogn'vn'vnisce:
L'Arbor s'auanza, e piú che mai fiorisce!

297

Vedi i piani empir la di mille tende
Ed i campi inondar armi guerriere:
Ou'il Dio degl'eſſerciti ſi ſtende
Irato, e foſco à mille ſtragi fiere,
Vedi là quell'Heroe, che l'alma intende
A Sommi honor, e impera à mille schiere
Nouo Rinaldo, e con Heroica brama
Co' i degni geſti suoi s'accreſce fama,

L'Eminenza sereniſſima del ſignor Cardinal d'Eſte viuente;

Di-

298

Dimostra ben la maestà del volto
Quanto habbia di magnanimo il gran core;
De' suoi maggior'il pregio è in lui raccolto
In vn cumulo sol'e ogni splendore;
A gl'Alessandri istessi il pregio hà tolto,
E d'ogn'impresa acquista il vero honore;
Il latio, che si grande lo rimira,
D'ostro l'honora, e vn si gran figlio ammira.

299

Ogni famoso pregio, ed ogni vanto
De i grand'Auoli suoi chiaro è in costui,
E con noui splendor risorge quanto
Gl'incliti Estensi dimostraro a nui,
Alcun non fù di lor, ch'eresse tanto
A sommi honor'i gran pensieri sui;
De i maggiori rinoua ogni vittoria;
Et è la meta d'ogni loro gloria.

Oh

300

Oh come riuerito il guardo gira;
Oh com'il suo valor nobil risplende;
E la regia virtù, ch'in lui s'ammira
Di vigilanza ogn' huom quindi comprende;
Ne'cessa pronto, oue bisogno il tira;
E in degni studi i giorni interi spende;
Oh come il Vatican gioisce, e gode
A tanti honor' e à così bella lode.

301

E sul fresco fiorir dell'età prima
De le porpore sacre orna la chioma;
A i cui gran merti, al cui valor si stima
Del Mondo intier'vn di toccar la soma;
Oh come lieto dal natio suo clima
Cresce palme, e trionfi al Tebra, e à Roma;
Insuperbisce à tante glorie il latio
D'infinito gioir non giamai satio.

302

Io dissi à lor, che qui solo era tratto
Per dispiegar dè Colonnesi Heroi
Ogni superba impresa, ed ogni fatto;
Onde pieni nè son gl'vltimi Eoi,
Poiche l'Eternità l'hà qui ritratto
Con pennelli immortali non noti à noi;
E ogni Germoglio suo sempre più sorge
Chiaro, ed Eterno, e chi da lui risorge.

303

Ma ben saper vorrei, come fù quiui
Istoriato il nobil Ceppo d'Este;
Onde tanti Campion'ancor son viui
Illuminando quelle parti, e queste.
Né de' rapidi lustri, e fugitiui
L'ire pauentan le regali teste;
Che questo Tempio sol per Hercol splende
E per la stirpe, che da lui discende.

304

Non ti merauigliar mi disse il chiaro
Celebrator allor del gran Goffrido;
Etio lodasti pur Duce si raro,
Di cui suona ogni piaggia, ed ogni lido;
Ogn'antico Campion inuan'al paro
Si mette à lui, che cosi grande hà il grido;
Che quanto i Colonnesi hanno di egregio
Nasce dalo splendor di si gran pregio.

Etio secondo di questo nome figlio d'Eustaquie Capitano di Giouiniano Imperatore Gouernator della Gallia, come si è detto. Vedi il Mugnos come sopra ne' luochi citati.

305

Trasse l'origin sua da questa Pianta
Del gran prisco valor lume primiero;
Ond'e si grande, e tante glorie vanta
Mercé d'vna Colonna il Tebro altero;
Trionfò de'i Memici, e oscurò quanta
Fama hebbe il Greco, & il Romano Impero;
Cede penna Mortale à tanti honori;
Troppo è fosca ogni luce a tai fulgori;

V Di

306

Di vittorie ripien, di palme immense
Eſſempio d'alte proue incontro à morte,
Degno Progenitor del nome Eſtense;
Piantò l'Arbor eterno à miglior sorte:
E l'empio vitio horribilmente spense
Accinto à gran perigli il petto forte;
Onde ben quiui ogni ſua degna impreſa
Espreſſa al viuo il gran pennello ha resa.

307

E poi seguì di numerarmi à pieno
L'Eterno ſtuol de'Colonneſi Heroi,
E in quel superno, e lucido sereno
Mi moſtrò Baldanzoſo e'l primo, e'l poi;
Capace non è già petto terreno
Di viſta tal, ne tanta forza in noi;
O fortunato, à cui cotanto lice
La famosa narrar ſtirpe felice.

E co-

308

E così meglio il memorabil Tempio,
E la schiera gentil de'Semidei
M'aperser tutta, ond'io con viuo essempio
Apprendesse à lodar gran Numi, e Dei;
E schiuando d'oblio l'iniquo scempio
Portasse quiui anch'io palme, e Trofei;
Imitando a mio prò de'versi 'oro
L'armonioso suon, l'arte, e'l decoro.

309

E insieme poi in quel dorato muro
Con sourano stupor riguarda quello,
I cui maggior di questo tronco furo,
E fer de' i Traci rei strage, e flagello;
Dall'Antartico ascoso al pigro Arturo
Non si vide giamai Sole più bello;
E nell'Aurora, e nell'april degl'anni
Schernisce del'oblio gl'ascosi inganni.

310

Questi è l'alto Giouanni, vn vero speglio
Di nostra Humanità, ch'il senso appaga,
Questi, ch'auanti à giouentù fù veglio.
Vinse Auaritia adulatrice maga:
Viuace fù di forza, e di conseglio
Drizzando al ben'oprar la mente vaga,
Quasi saggio cultor, che di colori
Il giardin colma a più temprati ardori.

Il Signor Don Giouanni altro figlio di D. Filippo gran Contestabile, e Patriarca di Gerusalemme.

311

Il gran Prior d'Hibernia ecco si mira
Fiammeggiar lieto in quel dorato seggio,
Che dal viuace aspetto eterno spira
Con generoso cor'animo reggio;
Formidabil Campion superbo aspira
A noue palme, e trionfar gia'l veggio:
Prospero e questi; onde fondò sua speme
La forte Malta, e i suoi gran Duci insieme.

Il Signor D. Prospero Caualier della gran Croce di Malta, e prior d' Hibernia.

E à

312

E à danno de la fera Orientale
Il ſuo gran petto à le tempeſte eſporre
Inuitto ardiſce, e impenna à l'ira l'ale
Romano Achille incontro al Tracio Hettorre
Giá l'alte inſegne à ſuoi Maggiori eguale
Soura i Muri inimici il veggo ſciorre;
Preme il core al Tiranno vn duro gielo;
Che vn fulmine arriuar ſente dal Cielo.

313

Varca le vie del Mar, c'horrido luce,
Al vello de la Gloria Anima degna,
E la ſuo deſtra à i fati altrui riluce.
Contra il Monarca rio, ch'in Aſia regna;
Timor non trahe chi la virtú conduce;
E la candida Croce, inclita inſegna,
Soura guerriere bellicoſe Antenne
Par, ch'à Biſantio vltimi ſcempi accenne.

Par

314

Par che morte à i lor Regni, & à Babelle
Tema il Gange, e l'Eufrate, e d'horror piene
D'empio Idolatra tributarie ancelle
Pauentin giá le più riposte arene;
Sprezza l'ire de flutti, e le procelle
De i trionfi d'Europa vnica spene,
Prospero, e à la magnanima sua faccia
Ogn'inimico stuol trema, & agghiaccia.

315

Qual nouo Heroe di Colco altiero sorge
Su'l legno armato, e nobile campione
A sommo pregio i suoi seguaci scorge;
E già prepara à lor palme, e corone;
Ceda la Grecia homai; che ben si scorge
Ch'anco Roma superba ha'l suo Giasone;
Rimane à questo ogni splendor secondo,
Scarse le sfere, ed incapace il Mondo.

Pro-

316

Proprio é del tuo valor, ſaldo Guerriero,
Non pur ſpada rotar sù gl'altrui cori;
Ma sù la cima di Parnaſo altero
Beuer nel'Elmo i più ſoaui humori;
Del tuo gran Genitor ritratto vero,
Di Filippo rinoui i ſommi Honori,
Nouo Aleſſandro; e al tuo gran crin comparte
Gemino alloro, e degno, Apollo, e Marte.

317

Quiui trà balze, oue l'audacia in vano
L'hoſte con torme bellatrici aſſale,
Si mira Federico in modo ſtrano
Ne i nemici auuentar piouoſo ſtrale;
Et iui in grembo al fiero mar'inſano
L'ire ſprezzando dell'ondoſo ſale
S'apre all'eternità vaſto il ſentiero
D'hoſtili ſpoglie horribilmente altero.

Il Signor Don Federico Duca di Tallia-cozzo, Prencipe di Botera, gran Conteſtabile del Regno di Napoli, Vicerè di Valenza, e Locotenente Generale del Rè nè i tumulti di Catalogna, e ſue impreſe.

Quà

318

Quà fulminar Rubelli, e là Corone
Dà ceruice regal ſcoter'al fondo,
Stretto ſpatio di gloria è la tenzone;
E'l Ciel gl'arride à i ſuoi deſir ſecondo;
E mentre ſuda in bellicoſo agone
Gioir ſi vede à tante impreſe il Mondo,
E dou'auuien; ch'ei tocchi, ò che feriſca,
Non è chi non s'abbagli, e non ſtupiſca.

319

Spiega la Gallia ogni più ſalda inſegna
Più, che mai fiera à le conteſe horrende
Contra il ſignor, che nella Spagna regna,
E d'ire bellicoſe il petto accende;
Ad eſſerciti tanti, Anima degna,
Forte s'oppone, e alta ſperanza prende
Con le proprie ſue forze, e à i Galli contra
Per il ſuo Rè ogni periglio ſcontra.

Di-

320

Diluuia ſtragi la tremenda ſpada,
Intoppo alcun tanto valor non freña,
Fiamma è'l Ciel, ou'auuien la deſtra cada;
Et à gli ſcempi altrui arde, e balena;
Corre ſangue ogni piaggia, & ogni ſtrada;
Sotto le ſtragi ſue geme l'arena,
Fulmini ſono i colpi acerbi, e forti
Scorrono le Campagne horror' e morti.

321

Stupiſce à tanto ardir la gente auuerſa,
E gl'occhi l'vn'nell'altro intende, e gira;
Sembra caduto il cor, l'audacia perſa,
E dileguata in lei la furia, e l'ira,
Ma tutta horribilmente alfin conuerſa
Contra il ſolo campion percote, e tira;
Ma quaſi in quercia il procelloſo Noto
L'impeto martial feriſce à voto.

322

S'apre vasta Campagna, e mille schiere
Vengono ad assalir l'antiche mura
Assedio di Tarracone.
Di Tarracone, e con sembianze altere
Guerra preparan sanguinosa, e dura.
E le falangi indomite, e guerriere
Già l'han cinta d'intorno, e già sicura
Credon la lor vittoria, e la Cittade
L'ire pauenta dell'auuerse spade.

323

Ma dalle mura torreggianti in cima
Federico si mostra, e fier spauento
Reca à l'armi Inimiche, e si sublima
Con souran formidabile ardimento;
Inuan per acquistar la gloria prima
S'alzano à i merli, e cento scale, e cento;
Ch'ei per tutto sbaraglia vrta, e precorre,
Ed i Galli rigetta, e i suoi soccorre:

Ar-

324

Arde ſul Mũro, e là ſicura fronte
Contra l'hoſtil furor ferma coſtui;
Rendeſi inuitto alle percoſſe, all'onte;
Ne pauenta l'audace impeto altrui;
Nouello Horatio a ſoſtener'vn ponte
Sembra riſorto per gl'Amici ſui,
Di quà; di là con larghi fiumi inonda
Di ſangue human la periglioſa ſponda.

325

E non ceſſa giamai spronar'a l'opre
I faticanti, e risolleua, è ſolce
Qual pigro, ò ſtanco a comun prò s'adopre;
E con saggio parlar l'affanno molce
l'Arte dispiega il tutto, e ben diſcopre
Quanto à virtù l'affaticar ſia dolce;
E pericoloſi; ma non timore
Incontrar può quell'animoſo core.

326

Sgombro riman'à i fieri colpi il Calle
D'Assalitor'oue la mano horrenda
Balena, e volge ogn'vn presto le spalle
Senza, che più cotanta furia attenda;
Nella destra hà la morte, e parche dalle
Nubi l'horribil folgore discenda;
Libere lassa le soccorse mura
Dal crudo assedio, e già lor'assicura.

Liberatione dell'assedio su detto.

327

Ondeggiar può, ma non perir la naue
Dalle tempeste attrauersata, e scossa;
E però combattuta à torto paue,
Se la difende soura humana possa;
Quand'al gouerno vn buon Nocchier'ell'haue,
Temer non deue mai mortal percossa;
O merauiglia altera vn folto stuolo
Fugge vna sola spada, e vn braccio solo.

Ar-

328

Arme ſi numeroſe, Hoſte ſi vaſta
hanno le forze ſue homai perdute,
Et il loro furor più non contraſta
A cotanto valor, tanta virtute;
Al gran biſogno la ſua deſtra baſta
Per apportar'altrui vera ſalute;
Il Rubel reſta attonito, e la Francia
Tremante ha'l cor, e pallida há la guancia.

329

Tù d'Enea coſi degno inclito Acate;
Che ſempre vai di Federico al fianco,
E in impreſe ſi chiare, & honorate
Non foſti mai di ſeguitarlo ſtanco,
E per mezzo l'auuerse horride Armate
Sorgeſti ogni dì più famoſo, e franco,
tù, cui folgora al ſen croce guerriera;
Calatraua onde và cotanto altera.

Il Signor Caualier Adriano Velli Romano.

330

Espresso al viuo ancor ne bei colori
Vittorie spiri, e'l gran nome Romano
Rischi:ri, e accresci altier nouelli honori
De velli al tronco oltre ogni stile humano,
E con nobili essempi, e illustri allori
La Virtù sol si pregia in Adriano;
Onde ben con ragion l'Heroe si magno
In ogni impresa sua t'hà per compagno.

331

Quando il dotto Cantor del pio Goffredo
Dal profondo del sen trasse vn sospiro;
Indi mesto mi disse; io ti concedo
Gl'Heroi, di cui cantar'hebbi desiro;
Poscia senz'altro dir tolto congedo
S'ascose in grembo al memorabil giro;
Lasciandomi in custodia al Cigno a tero,
Che de Franchi esaltò l'augusto Impero.

332

Eſſo ſegui di paleſarmi tutti
D'Arbore ſi vetuſto ampi germogli;
Ond'il Mondo ne gode eterni i frutti.
E par, ch'alto gioir nel petto accogli,
Eſſerciti m'addita arſi, e diſtrutti,
Armate rotte à i tempeſtoſi ſcogli
Di cotanto valor; i cui gran rai
Non ſi videro eguali in terra mai.

333

Del Romano Filippo auguſto figlio,
Pietro; da la cui Pietra vn'Hippocrene
Già ſcaturisce, e già ſerto vermiglio
A coronarti il Crin, da Tiro viene.
Del volator'infido al crudo artiglio
Tuo nome inuoli; e à noi l'antica Aténe
Rinoui, e indarno inuido fato ſpera
Rechar à i tuoi gran merti vltima ſera.

Il Signor Abbate Don Pietro, e ſue virtù.

334

Sudi pur'altri affaticando, e geli
Per fabricar sopra le carte il grido;
Troppo son'aspri del rio tempo i teli;
Difficil troppo de la Gloria e'l nido:
Hai solo à le tue brame amici i Cieli;
E Apollo à i carmi tuoi propitio, e fido;
Tù la verace via di fama insegni
Nel camin degl'honor scorta à gl'Ingegni;

335

Indarno l'ire horribilmente aduna,
E a te l'almo sentièr fiera attrauersa
Crudele più, che mai l'empia fortuna
Al fato in ira, & à le stelle auuersa,
E in gran copia il velen squallida, e bruna
Soura i tuoi merti inuan fremendo versa;
Che Delo già ti nudre eterno lauro;
Già Sidonia ti manda ampio tesauro.

336

Per tutto il nome tuo hom'ai si spande;
E Pindo in te rinoua i sommi hunori;
Già ti cingono il crin dotte ghirlande,
Di suprema Virtù veri tesori;
Germe di quella stirpe antica, e grande;
Onde Roma ancor gode à tanti allori;
Tù arricchisci di pregi il Tebro, e'l Mondo
Di sourano saper Guerrier facondo.

337

La Signora Donna Vittoria Monaca Carmelitana.

Di diuino splendor' ornata mira
Vittoria specchio di celeste amore,
In lei fisso guardando auuampa d'ira
L'empio Rettor dell'infernal'ardore:
Questa sprezzando il Mondo al Ciel'aspira;
Ver cui tien volta ogn'hor la mente, e'l core,
Saldissimo pensier, secura speme
D'inalzar l'Alma à le maggion supreme.

338

Dà questo mar di dolorosi affanni
Del senso lusinghier piena di Zelo
Nel più dolce fiorir de' suoi verdi anni
La miro sormontar il gran Carmelo;
Tutta si spoglia de terreni panni
Per goder poi vero riposo in Cielo,
E humil disprezza ogni mondana gloria;
Perche più bella sia la sua Vittoria.

339

Che non veri piacer, ma larue, e mostri
Simolacri di gioie, e di diletti
Son l'humane gioie, i piacer nostri
Contrarij in tutto à i lor fallaci aspetti;
Quà giù non può frà questi ombrosi chiostri
Lume apparir, che l'anima diletti;
Ne trouar contentezza human desio
Nel Mondo mai; s'ella è riposta in Dio.

340

Qual nebbia al Sol'ogni mondana Altezza
S'inuola à noi qual lampo, e si disperde;
E quanto é graue più la sua grandezza,
Vie più rapidamente il tutto perde.
Nel dileguar si ogni ritegno spezza
L'human piacer, ne più mai si rinuerde;
Lascian Regi, e monarchi à pena vn segno.
Frale è la Monarchia fugace é il Regno.

341

Sembra folgore in Cielo, e spuma in Mare
La speme, e'l legno dell'humana vita
Di perigli mortal Montagne amare
Corre, & indarno spera aure d'aita;
rotta le sarti, e à mille morti errare
In mezzo à l'onde se medesmo addita,
Nè momento di tempo esser puo mai;
Ch'ei non habbia à temer cotanti guai.

342

Anzi eterno Oriente hà sù nel Cielo
Chi nulla il Mondo, e gl'empi inganni stima;
Alma real'entro corporeo velo
Quanto s'abassa più, più si sublima;
Non teme del'oblio l'ombroso telo,
E chiara sorge in su l'eterea cima
Lunge da le mortali aspre tempeste;
Chiude grandezze, e fasti humile veste:

343

Spira, Hipolita appresso, & ancor'ella
Fugge di questo mar l'onda fallace,
E vede ben, ch'à se stessa rubella
Al vento ogni speranza è breue face;
Del Celeste signor pouera ancella
Gode ogni sicurezza, e vera pace,
Serbando senza macchia il suo bel velo
Per porto hauer de le fatiche il Cielo.

La Signora Donna Hippolita parimente Monacha Carmelitana.

344

Corre possente irreparabil'onda
Necessità di tempo aspro, & amaro;
Dà la corrente rapida, e profonda
Resta rotto ogn'intoppo, e ogni riparo;
Rapita và senza mirar la sponda
La nostra vita in grembo al flutto amaro.
Torna il Sol; nò la vita, & i suoi rai
Spenti, che son; non si raccendon mai.

345

Però Costei, ch'al verde april degl'anni
Di Natura, e d'Amor le doti accoglie;
Non indugia all'età, che la condanni
Doppo i diletti à sopportar le doglie;
Ma sol riuolta à i sempiterni scanni,
Ou'il vero piacer si gode, e coglie;
Fugge quanto quà giù si vede, e piace
D'humana infermità sogno fugace.

346

Donn' Antonia figlia del Signor Don Marc'Antonio settimo di questo nome viuente Grã Contestabile del Regno di Napoli; parimente monaca à monte Magnanapoli in santa Catherina.

Segue l'alte vestigia Antonia ancora
Piú bella, e vaga assai, che non appare
L'alma luce del Sol, ch'i monti indora;
E in maniere, e costumi nón hà pare;
Nasconde il lume, e non appar più fuora;
S'oppon l'Auerno indarno al suo ben fare;
Oh come di furor i labri hà gonfi;
Perche di lui riporta alti trionfi.

347

In penitenza, e duol Vergine pia
Si separa dal Mondo, e si disgiunge;
Preme con humil piè pouera via;
Setoloso Cilitio il sen le punge;
Le grandezze, & i fasti affatto oblia;
Sorda, e cieca i piacer dà se tien lunge;
S'accorge ben, ch'il frutto è più soaue,
Quanto fù il seminar penoso, e graue.

Ch'il

348

Ch'il Mondo assai mentisce, e secche fronde
L'Humanità senza alcun frutto coglie;
Doue'l piacer le rose sue diffonde,
Spine dal Solco acerbamente accoglie,
Al diletto il martir li corrisponde,
E la soauità riesce in doglie,
Mà chi riposa in Dio, e viue in lui
Sempre tranquilli, e lieti hà pensier sui.

349

L'alme tre Gratie, onde vergar le Carte,
E le penne di Grecia, e le latine,
E del Ciel tenner la più nobil parte,
S'oscuran hoggi à cose più diuine,
Quelle sognate fur; ma queste l'Arte
Non sognò già, e à glorioso fine
Le scorge il Ciel, e ben lieto dimostra
Che le tre Gratie ancor hà l'età nostra.

Giun-

350

Giunge con franca lena à l'erte cime
Marc'Antonio il Magnanimo, & danni
Del'empia Inuidia s'arma, e già l'opprime
A la morte tessendo illustri inganni.
Per le vie de la Gloria, alma sublime,
Spiegando và gl'auuenturosi vanni;
Quasi Hercol nouo, il piano calle aperto
Sdegna, e'l piè volge à caminar su l'erto.

Il Sig. D. Marc'Antonio settimo di questo nome Duca di Coruara, & hoggi Duca di Tagliacozzo, e Gran Contestabile del Regno di Napoli, e sue lodi.

351

Oh come nel suo ciglio il valor scopre;
Già lo scorge l'Europa à palme inteso
Contra l'Ismaria à far mirabil'opre,
E lo stuol di Bizantio, e morto, & preso;
Già di barbaro sangue il terren copre
A mille scempi alteramente acceso;
E i loquaci color da tutti i canti
De le vittorie sue mostrano i vanti.

Di

352

Di ſuperbo trofeo nuntij felici
Gli preparan le ſtelle, e altere ſcorte;
Corre con l'alte ſue prore vittrici
Già già l'ampio Ocean ſeno di morte;
E ſi ſciolgon'inuan le poppe vltrici
Da i liti lor'à più propitia ſorte;
Ond'é ſuperba l'empia ſetta, e fella;
Che di Marte à lui ſol ſerue la ſtella.

353

Generoſo già calcha i ſalſi flutti
Diſprezzator d'ogni mortal periglio;
Già ſon del vincer ſuo maturi i frutti,
E la vittoria ſua già l'hà nel Ciglio;
Il mar di Tracia, e gl'ampi lidi tutti
Veggo intorno inondar ſangue vermiglio.
Che pioue la ſua deſtra in fieri modi,
E ne gl'empi disfoga, e l'ire, e gl'odi.

354

Famoso Heroë, in cui si chiude, e serra
Somma Virtù, ch'immortalmente luce,
La cui superba insegna in pace, e in guerra
Temuta, e sincerità in vn riluce;
Otio, ch'inerme ogni virtude atterra;
A trofeo di valor non ti sia Duce;
Cada estinta la Tracia, e inuolua il tutto
Horrida strage, e lagrimoso lutto;

355

Già ti scorge l'egro ne' molli chiostri
Su'l dorso altier di bellicose naui
Possente à debellar tiranni, e mostri
Contra le forze altrui tante, e sì graui
Và, vedi, e vinci pur, che ben ti mostri
Non indegno Nepote à tuoi grand'aui;
Già già perte tutte sue forze aduna,
E à i soli cenni tuoi serue Fortuna.

356

Di valor, dì saper inclita idea
Campion, ò eletto à rintuzzar la sorte
Di turba à Christo ingiuriosa, e rea;
Per cui l'Asia disdegna aspre ritorte;
Il Barbarico stuol dell'onda egèa
Già sente i colpi del tuo braccio forte;
Giá libertà desia la Gente argiua;
Del tuo nobil valor, ch'al sommo arriua.

357

Stral più forte d'ogn'altro hà la vendetta
In Campo martial contra Coloro,
La cui ruina hoggi tua spada affretta;
Saldo la scossa Fede habbia il ristoro;
E cada al tuo valor l'infida setta;
Grecia ti sia la guerra, e Dio l'alloro;
E la tua destra incontra l'empio, e Rio
Stragi cresca à l'Eufrate, e glorie à Dio.

358

Con dolce nodo d'Imeneo congiunta,
Isabella á costui l'Italia adora,
Che dal gran Ceppo de' Zioieni assunta
All'arbor'è, oh'i Colonnesi honora;
Essa in grembo à le gratie al sommo è giunta;
Di vero Honor, quasi nouella Aurora,
Apportatrice di Celesti raggi,
C'hor fanno à morte inusitati oltraggi.

La Signora Donn' Isabella Gioieni unica figlia del Prencipe di Castiglione, e Marchese di Giuliana D. Lorẽzo Gioieni e moglie di detto Sig. D. Marc' Antonio.

359

Di Leda i gran Gemelli apò costoro,
E di Latona men famosi vanno;
Lorenzo è di virtù vero tesoro,
Ei proprij pregi più famoso il fanno;
Preme il sentier degl'Aui in gran decoro,
El' vitio scaccia dal suo regio scanno;
Speme del Tebro, à le sue glorie intento
Non risina intoppo di tempesta, ò vento.

Il Signor D. Lorenzo Conte di Chiusa figlio primogenito, e Prencipe di Castiglione.

360

Si rinoua Filippo, oh com'hor lieto
L'animo intende à nobil'opre accinto,
A la cui luce il gran Pastor d'Ameto
Resta apo lui quasi offuscato, e vinto,
Esso à viltà fatto hà da se diuieto,
E in generoso cor di gloria cinto
Nudre vn viuace ardor, che l'alme accende
A graui imprese; ond'immortal si rende.

Il Sig. D Filippo altro figlio.

361

Giouinetto real fulmina; e spande
Rai d'immortal'honor tra i Duci illustri
Ogn'hor più generoso, e si fà grande
Di somma gloria, e domator de lustri;
Orna il seggio di serti, e di ghirlande
Sdegnando inuitto i Regni ermi, e palustri
Sul'ali de la fama ergendo al Cielo
Per gradi eterni il suo pregiato velo:

Mà

362

Ma com'il Sol, ch'auanti à l'alba sponta,
E i lumi offusca à le lucenti stelle,
A la cui luce subito tramonta
L'albor fugace de le cose belle;
Così l'altr'Anna ogni fulgor formonta,
E fà mute le lingue, e le fauelle
Questa chiara beltà, che dal Ciel scende,
E di mille virtù degna si rende.

Signora Don-n'Anna figlia di detti Prencipi Coniugi.

363

Questo superbo Tempio non dipinse
Humano ingegno già; ma il sommo Padre,
Ver cui gioioso in maestà s'accinse
Per far sorger'eterne opre leggiadre,
E le pitture così ben distinse,
Che di mille Campion le folte squadre
Dimoran viui entro al pregiato suolo,
Spira, e parla ogni gesto, & ogni stuolo.

364

Miransi altroue di Porpora ornati;
Ma viè più di virtù tre gran pastori
Itellio, Ascanio, e Marc'Antonio, amati
Dal mondo, e pieni son di Scettri, e d'ori;
Come son lieti i volti lor pregiati
Com'accrescon ogn'hor gratie, e fauori;
Seguon poscia d'Alberto il nome, e l'opre,
Ch'in viril petto immenso animo copre.

Cardinali Colonnesi vedi l'Abbate Ferdinando Vghelli nel libro dell'Imagini d'alcuni di detti Cardinali. Alberto figlio di Giouanni Marchese di Brandeburgh Prencipe, & Arciuescouo di Magōtia, e Magdeburgh, del sacro Romano Imperio elettore, struggitor degl' Heretici, e finalmente sommamente caro agl' Imperatori Carlo V. e ferdinando primo. Segue la medesima Autorità.

365

Semina l'Heresia l'empio Luthero
Nella Germania, e fiero cresce il foco;
E con empio velen s'offusca il vero
Da i Rubeli di Christo in simil gioco;
L'Heroe s'oppone à tant'impeto fiero
Per estinguer l'ardor nato in quel luoco,
Oue sorge crudel l'Hostil'orgoglio,
Ed empio pensa stabilire il soglio.

In-

366

Inuitto s'arma alle minaccie, a l'onte,
E a l'impresa famosa, e memoranda,
S'accende, e al ben'oprar con voglie pronte
D'eterna gloria al crin si fà ghirlanda;
Corre alle Stragi altrui, e passa il Monte,
E con sommo valor guida, e commanda
Essercito fatal, ch'il segue, e cole
Qual viu'Aurora al fiammeggiar del Sole.

367

Tra le riue del Reno in largo Campo
Il nemico Rubel'ogn'hor persegue
Con gl'altri tutti, e pien d'acceso vampo
Non vuol con esso mai paci, ne tregue;
Alfin lo vince, e con mortale inciampo
La bramata vittoria ne'consegue;
Depon l'armi la mano, e fà, che scriua,
El'crin s'intreccia di viuace Oliua.

Eño-

368

E noue ſtrade, e noui modi piglia
Senza ſpargere più vn mar di ſangue;
E più aſſai con gl'inchioſtri lo ſcompiglia;
Ne'l generoſo cor mai torpe, ò langue
Fulmin chiudon le carte, e s'aſſottiglia
A la vendetta intento inguiſa d'angue
Che dal verno auilito al tempo eſtiuo
Vibra la doppia lingua, e ſi fa viuo.

369

E ſe non che colei, che reſtar vano
Fà'l penſier noſtro, gli ruppe il diſegno,
Haueria ben toſto con la dotta mano
L'Imperio ſgombro d'vn tal moſtro indegno;
Ed ogni ſcritto reo diſtrutto al piano
Con inchioſtro di fiamme inclito, e degno;
Ma ben ſi altera la ſua lingua ſciolſe,
Che di doppia Corona il crin s'auuolſe.

370

Pompeo gran soldato arricchito di molti titoli, Vicerè di Napoli per la Cesarea Maestà di Carlo V. segue la medesima Autorità.

Pompeo d'Italia tutta honor pregiato
Lo splendor de le porpore, e dell'ostro
Sin dal dì, che ne fù giouane ornato:
D'ogni grado maggior degno si è mostro;
Sua virtù il rende più, ch'il regio stato
D'ogni lingua soggetto, e d'ogni inchiostro.
Troppo è gran lode, e troppo lascio á dietro,
Ne cape ampio Ocean'in picciol vetro.

371

Prospero figlio di Lorenzo Conte d'Alba e Nipote di Martino V. ex fratre. Segue la medesima Autorità.

Prospero appresso poi togato Duce
Porta del più fin'ostro il crine adorno,
E maestoso, e nobile riluce
D'infinite virtù chiaro soggiorno;
E a i rai de la magnanima sua luce
Pare Roma goder perpetuo il giorno.
Istoriati à lui gran fatti egregi
Fanno nobil Theatro, e Scettri, e fregi.

Mira

372

Mirà come fiammeggia là quel piano
Di tanti Heroi à i gesti, al viso, a i panni
Come s'illustra il gran nome Romano
Più glorioso assai de' suoi primi anni
E come rendon ricco il Vaticano
D'infinito splendor quattro Giouanni;
* Di bellicosi incendi oh com'auuampa
L'Egittio, e'l Siro, e mille squadre accampa.

373

Oh com'arde di sdegno il Saraceno
Contra vn di quei, e trionfarne spera;
Corre strage, ed horror tutto il terreno,
Resta squarciata più d'vna bandiera
Arma di saldo cor il petto, e'l seno
Contra rio stuo ogni Christiana schiera;
Gonfi hà l'vn Hoste, e l'altra i rei metalli.
E rispondon ruine e monti, e valli.

Gio. I. di questo nome fatto Card. dell'anno 1191. sotto Innoc 3. il 2. di questo nome sotto Honorio 3. nell'anno 1216. andò Legato nella Siria, e doppo molte imprese e corso pericolo d'esser martirizzato portò quasi spoglia gloriosa di quelle parti la Colonna doue fù battuto N. Sig: Giesù Christo, e quella pose in santa Presede sua Chiesa Titolare, sotto Gregorio 9 nouamente Legato dell'essercito Ecclesiastico recuperà molti lochi della Marca, e del Regno di Napoli già occupati da Federico Imperatore; Gio. di questo nome 3 sotto Giou. 22. nell'anno 1322. il Mecenate di Francesco Petrarca. Gio 4. di questo nome sotto Sisto 4. nell'anno 1480 homo di sommo sapere, e valore, à intuitu di cui li Colonnesi vennerò ascritti fra le famiglie nobili Venetiane seguono le medesime Autorità.

* *Si dice del Cardinal Giouanni 2. di questo nome, e parte delle sue imprese.*

374

Crescon l'ire, e le piaghe, e marte auampa
Nel'vn'e l'altro stuol con furia eguale;
Ogn'vn'arde più fier; non fugge, ò scampa
Da le percosse; ond'il Nemico assale;
Nell'Assirio il fedel correndo inciampa,
Che con nobil vendetta à lui preuale;
Mille sorgono là col capo aperto,
Mille co'l braccio tronco, e'l piede incerto.

375

Vede colui cader la testa amica;
E forsenato a la vendetta accorre;
Monte di stragi il piè tosto gl'intrica;
E geme, e freme, e gira altronde, e scorre;
Ma quando fulminar l'Hasta inimica
Già crede, e l'Homicida à morte porre,
Vn, che gli soprauien dal lato manco
D'vna punta mortal gli passa il fianco.

Cag-

376

Caggion da mille petti in ſu'l terreno
Di tempeſtoſo humor purpuree fronti,
Di tronche membra il pauimento è pieno;
D'horride ſtrida attrauerſati monti;
A queſti intepediſce il ſangue in ſeno;
A quelli agghiaccian l'acque ſu le fronti;
Non è piaſtra, che a lor ſalda rimanga;
Maglia non é ch'il ferro rio non franga.

377

Il ſacrato Campion'oue naſcoſte
Eran l'inſidie altrui à piè d'vn colle;
Mentre paſſando và, con tutta l'Hoſte
Il Barbaro l'aſſal ſuperbo, e ſolle.
Apre l'agguato le falangi oppoſte,
E i gridi già de la Vittoria eſtolle;
Ecco volgon la fronte armi, e bandiere.
Ond'armate ne ſon le noſtre ſchiere.

Econ

378

E con fiere catene il pie riſtretto,
In poter de nemici il Duce pio
Riman de le ſue ſquadre al gran coſpetto;
Partir non può ſe no'l differra Dio;
A i gran ſeguaci ſuoi langue l'aſpetto
A tanta impreſa, e in empio ſtato, e rio
Lo piangon tutti, e vna pregion'oſcura
Lo naſconde a la terra, al Ciel lo fura.

379

Con l'aiuto del Ciel da tanti oltraggi
Sottratto al fin, e libero rimane;
Per mezzo boſchi inhoſpiti, e ſeluaggi
Correr lo vedi mille vie lontane;
Ritorno al Tebro fa; di noui raggi
Inclito l'arricchiſce, e le Romane
Vittorie accreſce, e oltr'ogni ſtil riſplende;
E ſpoglia glorioſa al Tempio appende.

Gode

380

Gode Roma à gl'applausi, e trionfale
Al gran ritorno rasserena il Ciglio;
E celeste il valor più, che mortale
Mira essaltarti nel suo nobil figlio;
Suona il tutto Giouanni, e al sommo sale
La gioia in tutti, e'l grand Heroe vermiglio
Moue à gl'antichi Porporati Amore
Di cotante virtù pieno, e d'honore.

381

Folta corre ogni turba, e spiega quanto
Di chiaro hà il Duce à tanti pregi sorto;
Si disserra il gran Tempio in ogni canto;
Resta il Solo liuor'essangue, e smorto;
La Sacrata Colonna, oue cotanto
Fù'l nostro Redentor battuto à torto;
S'espone al Mondo tutto, e ogn'vn applaude
A preda così opima, e à sì gran laude.

Vedi

382

Vedi Andrea appo lor com'è l'istesso;
Pietro, Egidio, Vetturio, e Celoniano,
Pietro Paolo, Fatidio, e Montio appresso,
Iacomo, Teobaldo, e Potentiano,
Oh com'il bon pennel dimostra espresso
Attilio, Arcadio, e Nicolò sourano,
Manilio, Benedetto, e Raimondo
Mostrano ancor'il viso lor giocondo.

Andrea sotto Simmacho Papa del 5 1. e morse santo segue la medesima Autorità altri Cardinali vedi il medesimo, il Crescenzi, e Gio. Antonio Vallone nelli luoghi citati. Arcadio patriarca, e Cardinale. Attilio 2. di questo nome parimente Card. fratelli di Vgo il magno Signor di Corsica. Vedi il Mugnos nelli luoghi citati

383

Stefano segue poi il glorioso,
Che sempiterno lume all'ostro aggiunge,
Oh come spira là dolce, e pietoso;
Che soccorrere altrui stimolo il punge,
Ogn'auaro pensier lieto, e gioioso
Dal magnanimo cor restar fà lunge,
Toglie affatto lo scisma horrido, e fello,
Di Pietà, di valor Hercol nouello.

Stefano homo di grãdissimo ingegno, e meriti, sotto Vrbano 6. nell'ãno 1378. e fece grã cose per il Põtefice per la patria, e per togliere finalmente lo scisma; Vedi il medesimo Vghello come sopra.

Dal

384

Dal propio ſuo valor maggiori piglia
Agabito le glorie, e folgoreggia
Immortal luce, e ſomma merauiglia;
Che ſola Nobiltà foſca lampeggia.
A gl'antichi Aui ſuoi ben raſſimiglia
Nel'opre, e di virtù con lor garreggia;
In modo, ch'almi rai prendon da lui
Per maggior'illuſtrar'i raggi ſuoi.

Agabito homo di grãdiſſimo animo ſotto Gregorio XI. Nũtio in Alemagna à Carlo 4. Imperatore, ad Herrico, e Ferdinando Rè di Caſtiglia, e Portogallo, Arciueſcouo Oliſipponeſe creato Cardinale da Vrbano 6. nell'ãno 1378 fece più impreſe, e Legationi. Vedi il detto Vghello come ſopra.

385

Coſi la Roſa in ſu'l materno ſtelo
Vince agni fior, mentre ſe ſteſſa infiora,
E lietamente inamorando il Cielo;
Ogni minor beltà preme, e ſcolora;
E coſi pur, mentre dilata il velo
Iri, che frà le nubi il Ciel colora,
Con la luce à le ſpalle, ò pur dauanti
Ricama al tinto Ciel l'ombre tonanti.

386

Vien Herodoto appresso, animo forte,
E tanti suoi maggior più chiari rende;
Contra il tempo Costui, contra la morte
Il celeste ostro suo in terra accende,
E del'Honor per l'ampie vie distorte
La Piètade, e'l Valor si nobil splende;
Ch'orma non hà, che di virtù non poggi
Diritta al Monte, e su la cima alloggi.

Vedi il Crescenzi, e Vallone negli lochi citati.

387

Latin trà lor per confermar eterna
La gloria sua, che sembra proprio vn Sole,
La sua Colonna altissima, e superna
Solleua altier ver la Celeste mole;
Tanto più sù, che quando tona, ò verna
Torbido il Ciel, come souente ei suole,
Nembo mai non potrà sorger tant'alto,
Che mouer possa à lei maligno assalto.

Segue la medesima Autorità.

388

Sotto ſi degno, e nobil Cielo, e ſopra
Vn ſi felice, e fortunato ſuolo
Segue vn Natal; e in ſuo fauor ſi adopra
Con almi influſſi il Regnator del Polo;
Creſce indi Maiorin; d'ogni bell'opra
Auido e' ſi; ch'in tal de ſir'e ſolo;
E qual ſarà la ſua Diurna luce,
Se'l Mattin Moſtra, e tal chiarezza adduce.

Segue la medeſima Autorità.

389

Gl'arride il Ciel; e á degni offitij il chiama
Per mieter gloria, e ſeminar virtute;
Gl'arde il petto, ed il cor d'Heroica brama;
E fà marauigliar l'età canute,
E già il grado primier di dotta fama
Acquiſta pria ch'i fior'il labro mute;
E pien d'egregie doti altiero veſte
A ſorte più meglior purpurea veſte.

390

Oh com'il Vatican Gioiſce, e gode,
E'l porporato Ciel ſuperbo ſplende
Di tante Stelle, e rimbombar già s'ode
Di ſommo honor; per cui maggior ſi ſtende;
A cotanti ſplendor ſcarsa é ogni lode;
E'l gran legno di Pier ſaluo ſi rende;
Ch'inuan contra di lui ſcote ogni ſponda
Temporal fiero, e ſi ſolleua l'onda.

391

Dà queſto luogo po'il diuin Poeta
Guidommi, ou'vn teſor grande ſi vede;
Oue ſuperbamente adorna, e lieta
Ogni Virtude imperioſa ſiede;
E mi ſoggiunſe; à ogni mortal ſi vieta
L'ingreſſo hauer'in queſta nobil ſede;
Che ſolo viene à te queſto conceſſo
Infinito fauor dal Ciel'iſteſſo.

Più

392

Piú dentro poi ſu i ricchi Seggi mira
De' Pontefici degni vn nobil ſtuolo;
Rai di pietade ogni lor volto ſpira;
Rende gratie, ed honori al Rè del Polo;
Indarno contro lui fiero s'aggira
Il Regnator del ſempiterno duolo;
Com'in horrido aſpetto empio, e crudele
Torce lo ſguardo, e ne' diuampa il fiele.

Pontefici Colonneſi.

393

Oh com'appar ſuperbo, oue comprime
Con le tenebre ſue ſe ſteſſo il Mondo,
E l'artiglioſo piè ſquallido imprime
Orme fatal nel ſuo maggior profondo;
E trà l'ampie cauerne horride, ed ime
S'arma ogni Moſtro dell'Abiſſo immondo,
Ma ben contraſta inuan forza di vetro,
Che troppo ſaldi ſcogli armano Pietro;

Gode

394

Gode l'occhio in mirar l'opre preclare;
E de' i ſacri Paſtor'ogni lor proua;
De i gran ſucceſſi, e de le pugne chiare
Ogn'Hiſtoria immortal quiui ſi troua;
E con altere merauiglie, e rare
Eterna la memoria ſi rinoua;
Folgora il tutto d'aurei arazzi fini.
A perle tempeſtati, & à Rubini.

395

Guarda, come di nouo à prima viſta
Siſto dei geſti ſuoi fà larga moſtra;
Contr'il Moſtro infernal vittorie acquiſta;
Ogn'hor più caro è à la Stellante chioſtra;
Oh com'il fier liuor crudo s'attriſta;
Com'il duol, c'ha nel cor'aperto moſtra;
Tra la poluere, e'l ſangue oh come ſpira
Rai di pietà di rio Tiranno à l'ira.

Siſto I e Martire figlio d' Eluidio Vedi il Mugnos, et il Valloni nelli luoghi citati.

Trà

395

Trà i Pontefici Pij oh come bello,
Che par l'istesso Ciel proprio lo mande:
Di questo nome primo il gran Marcello
Fabro d'opere illustri, e memorande;
D'eterna fama questo polo, e quello
Sparge, e risplende al Mondo inclito, e grande
Sotto si gran Nocchier viue beata
Di Pier la Naue, e gl'Honor suoi dilata.

Marcello I. figlio di Benedetto figlio di Landolfo 2 di questo nome, che militò con Constantino Magno, Vedi gl'Autori sopra citati.

9[5]7

Toton torbido, e armato in fier destino
A viua forza pone in su la sede
Contro altrui voglia il Fratel Costantino,
E de' Nemici trionfar si vede:
Ma degno non e' già del tron diuino;
Chi à i gradi non ascese, onde ben cede;
Lascia lo Scettro, anzi l'istessi rai;
Onde soffri souente estremi guai.

Costantino nell'anno 756. essendo Laico è intruso da Totone suo fratello nella sede di Pietro con l'assistenza, & esercito di Passiuo, e Pasquale altri suoi fratelli, occupa la Sede dalli 29. di Luglio fino alli 13. d'Agosto seguente. Vedi l'Arbore Colbnese manuscritto e sue Autorità.

398

Il nobil Valentin'in pace amico
Splende trà gl'altri glorioſo, e degno,
A i falli auuerſo, all'Impietà nemico,
De le glorie di Pier vero ſoſtegno;
Quanti produſſe mai il tempo antico;
Non arriuan giamai à tanto ſegno,
Ed ogni giorno più maggior rimbomba
De la ſua fama la ſourana tromba.

Valētino Papa nell'anno 827 homo di gran ſantità tenne la ſede di Pietro vn meſe. Vedi il medeſimo Arbore, & autorità, & il Baronio.

399

Ma ben trá gl'altri il nobile Adriano
Di queſto inclito nome hŏnor primiero;
D'infinite Virtù ſpecchio ſourano
Rende più ſaldo à la Pietà l'Impero;
Per cui di noui pregi il Vaticano
Viene accreſciuto, e'l ſommo honor di Pie[tro]
E a cui cede l'Auerno, e ha per ſua gloria,
L'alte perdite ſue; per ſua Vittoria;

Adriano Primo nell anno 772. amico grande di Carlo Magno Sedè anni 22. meſi dieci, e giorni 7 morſe nel 79. vedi l'arbore ſopracitato, e l'Abbate Ferdinãdo Vghello nel ſuo libro dell Imagini d'Alcuni Cardinali, e Pontefici Colonneſi.

Vn

400

Vn'altro segue poi del nome istesso;
Mà terzo, e in palme, e di trionfi cresce;
Le Virtù tutte le dimoran presso,
E al Vatican nouelli pregi accresce;
Oh come il fiero oblio fulmina spesso;
Ond'il Crudel'a se medemo incresce;
Ne le perdite propie impallidisce,
Né più la luce à rimirar'ardisce.

Adriano III. figlio di Benedetto nell'ãno 884. vedi l Arbore sopracitato, e li detti Mugnos, e Vallone nelli luoghi parimẽte citati.

401

Riuolto à noui honor veggo appo questo
Soura gran soglio in maesteuol' atto
Schernendo gl'odij altrui Stefano sesto
Da'i proprij vanti à tanta fama tratto;
Parla l'alta pittura, e manifesto
Apre à l eternitate ogni suo fatto;
Oh come giusto, e glorioso in terra
L'Inferno à gl'empi, e à i buoni il Ciel disserra.

Stefano VI. nell ãno 885. Sedè anni sei, morì nell'ãno 891. Vedi gl'Autori, Arbore, e'l Baronio sopracitati.

402

Contra i mostri d'Auerno in proua eccede
Di Tirintho gl'allor Martino il Quinto;
De' Monarchi, e del Mondo Arbitro siede
Di tre corone il suo gran Crine cinto;
Già scorge fulminati al suo gran piede
I Cacchi auari, e ogn'empio mostro estinto;
Rimane à ogni portento essangue l'Alma;
Già riporta da l'Hidre vnica palma.

Martino V. Sedè anni 13 mesi 3. giorni 12. morì nel 1431. seguono le medesime Autorità Vedi il Platina, e'l sopra citato Ferdinando Vghello.

403

Della famosa Roma eccelso figlio
Questa gran mole à sostener bastante
Con l'immortal sua destra, e col consiglio,
De le glorie del Mondo inuitto Atlante;
Le virtù fugitiue al lungo essiglio
Ferma in terra, e sottragge, alma costante,
Noui trionfi à i vecchi inclito aggiugne,
E più corone annouera, che pugne.

E poi

404

E porta seco vn bel seren di pace,
Qual suol doppo le pioggie arco celeste:
Di sourano Polluce allegra face
Saetta, e plàca á noi crude tempestè;
Co'l braccio inerme all'Heresia Fallace
Frange sedendo l'essecrabil teste;
E dario scisma, onde restaua absorto,
l'almo legno di Pier conduce in porto.

405

Su l'altro canto poi quel gran Guerriero
Mira com'i Nemici abatte, e infesta;
E con industre, e ricco magistero
L'alto Pennel l'opere sue tempesta;
E à degne palme nato, ed all'Impero
Orna d'imprese quella parte, e questa;
La fama al nome suo suona la tromba,
E d'Otton l'Vniuerso intier rimbomba.

Ottone V. di questo nome, che militò assieme con Pietro Landolfo, e Agesilao suoi fratelli in Italia à fauor di Giustiniano Imperatore nel 556. andò in Germania, si casò con Cristina Contessa d'Hennebergh sua consanguinea, con la quale diede Origine alli Conti di Stolbergh, à i Prencipi d'Hennebergh, Burgrauij, e di Herbipol. Vedi il Mugnos sopracitato.

406

Mira come nocchier ſaggio, ed accorto;
Mentre ſcoton'il Mar ventoſi horrori,
Il fragil legno ſuo riduce in porto,
Oue di fato rio fugge i furori;
Coſi recha l'Heroe ſpeme, e conforto
A l'armi ſue frà Martiali errori;
A i perigli l'inuola, e lo conduce
In ſaluo, & à fruir tranquilla luce.

407

Ne le ruine altrui ogn'hor s'auuanza
La vittoria maggior, e ſpenta langue
Nel diſperſo inimico ogni ſperanza,
E tinge gl'oſtri ſuoi con l'altrui ſangue;
Calca ſuperbo; e fier ogni poſſanza
Del crudo Oriental peſtifer'Angue
Riportando da lui nobil Trofeo,
Saldiſſima Colonna al gran Tarpeo.

Ste-

408

Stefano à degne proue il petto acceso
La ſua Colonna di Corone adorna
Sotto il nobil del'armi inclito peso;
Nè pericolo alcun mai lo diſtorna;
Ogn'auerſario Duce ò morto, ò preſo
Reſta al ſommo valor; ch'il petto aggiorna;
Ogni maſtro color ſtupor diſſerra;
S'ammira ogn'opra ſua, ſplende ogni guerra.

Stefano viij. di queſto nome agnominato il grande, Signor di Pelleſtrina, Senator Romano, e Vicario del Rè de Romani, fù quello, il quale coronò Ludouico Bauaro Imperatore, & aggiunſe all'arme Colonna la Corona ſopra il capitello, ſeguon le medeſime Autorità.

409

Pieno di auuerse prede oh com'imprime
Di ſempiterno ardir orme leggiadre
L'eccelſo del'Honor gioco ſublime;
Nè pauenta d'oblio l'ombre empie, & adre,
E con geſti infiniti oh come eſprime
Le Virtudi, e'l valor del ſuo gran Padre;
E di corone altere al Mondo, e conte
Al Bauarico Auguſto orna la fronte.

Fug-

410

Carlo nell'anno 500. con alcuni altri Baroni, e Caualieri Colõnesi scacciato dalla parte contraria si ritirò in Moscouia, doue fece gran proue acquistò gran ricchezze, e su la riua del fiume Ocho edificò il Castello Colõna, e poi essendo vecchio ritornato à Roma assai ricco, e riceuuto cõ grã d'honori accrebbe di magnificẽza la sua Casa. Vedi il Vallone, & il Crescẽzi nelli lochi citati.

Fugge Carlo la patria, e in erme bande
Porta altroue immorta l'alma sua luce;
E fregia il forte crin d'alte ghirlande,
Di supremo poter famoso Duce,
E tra barbare genti à farsi grande
Gloriosa Virtù già lo conduce;
Poi carco di ricchezze al Tebro torna;
E l'Arbor suo di sommi vanti adorna.

411

Lorenzo Cõte d'Alba, e Vicerè di Napoli;

Le vestigia magnanime del Padre
Segue Lorenzo, e doue altiere, è belle
De la Sirena l'inuincibil Madre
Le mura torreggianti ergeà le Stelle
Fabro si scorge d'opre alte, e leggiadre;
Onde le vie d'Honor sono più belle;
E le sue glorie manifeste, e conte
Al Mondo fà de la Virtù su'l Monte.

Mo-

412

Moſtra contro l'età ſaldo ogni ſcampo;
L'orme dè ſuoi grand'Aui inuitto ſegue;
Pirro, mentre ſuperbo in largo campo
Le nemiche Falangi ogn'hor persegue;
Folgora d'alto Honor famoso vampo,
E ogni palma, e ogni gloria al fin conſegue;
E la ſua Maeſtà; la ſua sembianza
E de l'Alme, de' i cor gioia, e speranza.

413

Quello, di cui immortalmente il nome
Riſuona glorioso oltre le ſtelle,
E impose altrui di ſeruitù le some
Contro rie torme ingiuriose, e felle;
Più non vanti l'Epiro, e più le chiome
Non adornino à lui corone belle;
Ch'à noue merauiglie hoggi è minore
Ogni ſua gloria, ed ogni ſuo ſtupore.

Alcuni Sig Colonneſi, partirono di Roma, e paſſorono in Germania per riſſe, e di guſti ſeguiti, uno de' quali fù Federico figlio di Landolfo 3. di queſto nome nell anno 458 del Signore edificò nella Franconia Hennebergh; e fù progenitor delli Marcheſi di Brandeburgh, Elettori, de i Cōti di Tollerāt, e d' altri gran Prēcipi Germani narrati nell'Arbore Colonneſe di Cemania, dalli quali nel 899. diſceſe Pirro Caualiere di ſommo Valore, e meriti il quale ſe ne ritornò ad habitare in Roma. Vedi il Creſcenzi, Vallone, e Mugnos nelli lochi citati.

414

Il cieco oblio, che d'inghiottir presume
L'altrui memorie, à suoi trionfi hor cede;
Che non può lui scurar l'iniquo fiume,
Ne riportar giamai si degne prede;
Riman scarso di raggi ogni gran lume;
Che questo ogn'altro alteramente eccede;
Per lui gode la Gloria eterno il giorno,
Che di Sol, non di rai trionfa adorno.

415

Già gl'inalza il Tarpeo à lui simile
Colosso, ou'ogn'età suo nome honori
Giá corre il grido suo, e Battro, e Thile;
Ammirando Ciaschun si gran stupori;
Resta ogni gran vanto altrui negletto, e vile
A questi, e à tanti così ricchi honori
S'oscuri ogni gran Duce, e saldo impari
L'human Valore a trionfar de' Mari.

L'ar-

416.

L'ardir'in fronte, e la vittoria in mano
Prospero porta, e ogni fatal portento
Di ria barbarie al suo ferir sùl piano
Resta in Bellico horror percosso, e spento;
Al balenar del braccio suo Sourano
Perde ogni Franco stuol l'alto ardimento;
Che l'alma Italia à lui fà costar cara;
E gl'altrui scogli ad incontrar'impara,

417

Cade ciascun, ch'al suo valor s'oppone;
Per lui gelo funesto in grembo accoglie,
E di morte, e d'horror sparge l'agone,
Chi riportar credea trionfal spoglie;
Ogni piaggia, ogni via par che risuone
D'immense strida; e largo il fren già scioglie
A Mar di pianti ogni Falange scossa;
E par ch'irato il Ciel l'habbia percossa.

Prospero Signor di Palliano alle riuolte che seguirono in Roma sotto Alessandro 6. occupò Ostia, e seguì le vittorie di Carlo 8 Rè di Francia all'acquisto di Napoli, da cui hebbe Monsefortino già posseduto dalla casa de' Cōti; s'accostò al Rè Ferdinādo d'Aragona, ruinò la potenza de' Franzesi nel Regno gl'atterrò, gli sconfisse, e ne gl'Aragonesi stabilì il possesso di quello; hebbe diuersi stati per guiderdone con titolo di Generale, & altri; fece molte imprese; fù Generale di Sāta Chiesa nella lega di Papa Leone tentando d'impedire à Franzesi la discesa dell'Alpi, fù Generale in Italia di Carlo V. & in somma fù gran Soldato, e di grande esperienza. Vedi il Crescentio nelli lochi citati.

418

Oh come la virtù del Franco giace
In mille ſcempi horribilmente inuolta;
E ogni ſchiera fatal pria tanto audace,
Nelle ruine ſue langue ſepolta;
Non doueua già mai romper la pace
A sì dolce terren, e hauer riuolta
La mente ſol ad empie ſtragi horrende
Onde Proſpero poi cotanto ſplende.

419

Canta più d'vna tromba illuſtre, e chiara
Il nome ſuo, dal cui ſouran ſplendore
L'Auſonia tutta ad eſſer bella impara
Ne i ſuoi figli ogn'hor più fatta maggiore;
E già ſalda l'inuola à morte amara
Sù l'ali della Gloria, e dell'Honore
La fama con eterno, ed ampio grido;
Onde n'è pieno ogni riposto lido.

220.

Ne eccolo inuitto de' mici à fronte
Sparger le schiere d'infinito lume;
Passa intatto, e fatal lor furie, & onte;
Nè mai d'opporsi á lui alcun presume;
Con vn sanguigno mar; d'estinti vn monte
Della guerra insegnar nouo costume;
Come l'Italia sotto lui respira
De gl'indomiti Galli alla crud'ira.

221

Mirasi altroue mille volte eletto
A terminar più perigliose imprese,
E co'l fulmine in man, l'ardir in petto
Passar franco à gl'assalti, & all'offese;
E di Milan d'auuerse genti stretto
Fatica glorioso alle difese;
La vece tien di Carlo, e regge il Campo;
Ne'l Nemico hà da lui riparo, ò scampo

422

Parmi, che con ſue forze altere, e noue
Qua giù ſia ſceſo il Dio dell'armi in terra,
E in vn ſol corpo ogni Virtù ſi troue;
Ond'ogni vitio reo ſcoſſo s'atterra:
Ogni giorno via più di nobil proue
Incorona il ſuo grido, e altier diſſerra
A i trionfi, e a l'altezze illuſtre varco
Di ſenno, prede, e di conſigli carco.

423

Nel'ampio di virtù duro ſentiero
Gl'anni del viuer ſuo ſul freſco fiore
Del Latino campion'eſſempio vero
Col ſenno auanza, e co'l ſouran valore
L'indomito Camil caro à l'Ibero.
Faſſi né pregi ſuoi ogn'hor maggiore
E con funeſti, irreparabil danni
Al Nemico valor lacera i vanni.

Camillo con 4 mila Italiani all impreſa di Dura Città di Lamagna del 1543. Vedi Alfonſo Vlloa nella vita di D. Ferrante Gonzaga fol. 119. & 120.

Al

424

Al nobil grido ſuo Roma gioiſce;
Ch'vn Camillo riſorge in lei più chiaro;
Ogn'Alma ammira, & ogni cor ſtupiſce
Ogni famoſo ſuo geſto preclaro;
Il vetuſto valor ringioueniſce
Sotto ſi degno, & immortal riparo;
Ogni virtù di sì gran Nome à l'ombra
Riſiede, e altrui di merauiglia ingombra.

425

Giace tremante al ſuo temuto piede
Percoſſo, e affatto rotto il gran Tedeſco;
Oh com'al ſuo valor'ogn'altro cede;
Oh come ſempre appar vermiglio, e freſco;
Oh come ſorge altier frà palme, e prede,
Ond'in noui ſtupor'ogn'hor più eſco
E'l gran Ceſare in lui pone ogni ſpeme
Contra'l Rubell'à le conteſe eſtreme.

426

De la virtù latina eccelso pegno,
Stringendo và la gran Città di Dura
Con grosso stuol d'Italiani, e degno;
Già consparge il terren la strage oscura:
Stefan segue vicin, e fiero sdegno
Gl'arma il petto, & il cor verso le mura;
E sembran trà si cruda, e horribil guerra
Che dui fulmin del Ciel scendano in terra.

Stefano Maestro di Campo dell'Imperator Carlo V. à detta Impresa vedi il medesimo Autore.

427

Riuolti in altra parte al muro appresso
Nel'ardir, nel valor non hanno pari;
E l'Auuersario stuol si folto, e spesso
S'apre à si fiere scosse, à i colpi vari.
Ampij son'i sentier nel muro oppresso,
Ne' impedir posson piú gl'odij contrari;
Languon'i Rei Rubelli in su l'arena,
E del reato lor morte é la pena.

La Città presa, e saccheggiata, e fatta ui grandissima uccisione, segue la sopra detta Autorità.

Pren-

428

Prencipe di Salerno il gran Giordano;
E Signor di Venosa in regio volto
Vero sostegno del valor'humano
Ad acquistarsi honor veggo riuolto;
A le degne sue forze opposto in vano;
Piange il liuor'in egri affanni auuolto
Infiniti i splendor'in lui rimiro,
Riconosce i suoi Pirri in lui l'Epiro.

Giordano 7. di questo nome morì valorosamente nell'assedio di Siena fratello carnale di Martino V. vedi il Mugnos nelli lochi citati.

429

Alma beata al Rè dell'ombre infesta,
Cui l'Indo solo, e l'Eritreo n'hà scorno;
La cui luce immortal l'inuidia infesta
Fin ne l'abisso; ond'è più bello il giorno,
Mira quì Margherita, & humil vesta
Lunge dà gl'Ori in pouero soggiorno
Copre gemma sì bella, al Ciel sì cara;
Ond'il Sol stesso ad esser scuro impara.

La Beata Margherita Tertiaria di S. Francesco. Vedi l'Arbor Colōnese manuscritto.

Ch'

430

Ch'ogn'altra è fangò, e se l'Auar l'apprezza,
Volgendo in lei ogni pensiero intento,
Estimabil la fà la sua sciocchezza;
Ond'eterno lo stringe aspro tormento;
Trauaglio, e guerra al Mondo è ogni ricchezza
Regno, Imperio, e tesor son fumo al vento;
Et ogni fasto in nulla si risolue,
Ne' resta doppo morte altro, che polue.

431

Parte, e torna l'Aurora, e'l suo crin d'auro
Spiegà Febo su l'Orto, ed alfin perde
Lo splendor de' suoi raggi al lido Mauro;
Che momento di tempo à noi lo sperde;
Poi torna; ma l'età, fragil tesauro,
Parte, e non torna più fiorita, e verde,
Onde con aspra, e dilettevol Salma
Questa ben con ragion volge à Dio l'Alma.

Erge

432

Erge à Vergin'altere eccelſo muro
  Più chiaro aſſai di quel del Rè di Delo;
  Per cui tal vanti celebrati furo;
  Ondè ne ſuona ancor la terra, e'l Cielo
  Di pietà nel ſentier'acerbo, e duro
  Ogni pudico cor'arde di zelo;
  Quello vn Sole habitò; ma mille queſto;
  Del Virgineo pudor ricetto honeſto.

433

Clarina; e tù d'alta virtude eſſempio
  Contrarij colpi dell'etade acerbi
  Inalzi a la Pietà ſacrato tempio;
  E à più ſodi Tesor l'Alma riſerbi;
  Fai, che Saldo non ſia de gl'anni ſcempio;
  E chiaro in lui l'immortal nome ſerbi;
  E ſotto l'immortal tua nobil ſcorta
  Dell'Auerno il Pudor trofei riporta.

Monacha in Campo Marzo l' arricchì di Fabriche, e vi fece la Chieſa, com' al preſente ſi vede.

434

Donna Vittoria eccellente poetessa de' suoi tempi, figlia di Fabritio 3. di questo nome. Vedi il Mugnos nelli lochi citati.

E tù gran Donna, a cui Appollo infuse
De le sirene il suon; la cui memoria
Rende à gl'anni, e a l'età le forze ottuse;
Ond'il chiaro Hippocrene ancor si gloria;
Per cui più dotte assai sorser le muse,
E dell'ombroso oblio hebber Vittoria;
Tù ancor apri qui à noi con dolce chiaue
Tutti i Tesor d'vn'armonia soaue.

435

Giacomo Sciarra Senator Romano, e gran Soldato, vedi trà gl'altri la vita di Bonifatio 8. di questo ne'nacque Agabito 3. di questo nome, Padre d'Egidio Cardinale, e General dell'Ordine Eremitano, ch'è nel numero di Beati, Vedi il Mugnos nelli lochi citati.

Sciarra é terror del'Vniuerso tutto,
Sotto la cui gran spada al pian cadeo,
Ogn'Auuersario suo spento, e distrutto;
De la ferocia sua nobil trofeo;
De le fatiche sue ben gode il frutto;
Saldissima Colonna al gran Tarpeo:
Oh come á danno altrui moue gl'Armati,
Perche proui l'auuerso vltimi fati:

Glo-

436

Gloriosa virtude ancor conduce
Ou'humano valore non arriua,
Giouanni; onde l'Ausonia arde, e riluce
De gl'antichi suoi pregi affatto priua;
Com'il lario gioisce à la sua luce;
La chioma ornando di viuace Oliua;
Corre gl'vltimi Eoi, l'oronte, e l'Ebro
La fama sua, e ne' trionfa il Tebro.

Giouanni 24 di questo nome figlio di Odoardo Duca di Marsi grã Soldato, e Vicerè di Napoli.

437

Oh come saggio à Popoli dà legge
Alzando il giusto, & opprimendo il Reo;
E con impero maestoso regge
La vece del gran Rè Partenopeo;
E la Naue di Pjer; e le pie greggè
Secure rende in quest'humano Egeo
Contro i mostri di Tracia, e'l Ciel'arride
A cotanto valor, si grande Alcide.

438

Par che belliche ſtragi egra pauenti
L'Emonia tutta, e in vn Giouanni ſculti
I proprij ſcorni, e i fieri sforzi ſpenti;
Onde ſuole apportar barbari inſulti,
E grauida di ſtragi, e di ſpauenti
Squallida vomitar guerre, e tumulti;
Oh quanti ſpatij ei s'hà di gloria aperti;
Quanto al Sommo inalzati hà i ſuoi gran mer(ti.

439

Dell'Immortalitade al tempio impera
Ogni ſuo vanto, e'l ſuo valor Sourano;
Cede al ſuo braccio ogni contraria ſchiera,
E di morti, e di ſtragi ingombra il piano:
Oh com'arma d'acciar ſua deſtra altera;
A i danni Oriental Campion Romano
E col ſuo di gran ſama eccelso grido
Spauenta altier'ogni ripoſto Lido.

Di

440

Di salda eternità ricchi trofei
Incontro l'ire del'oblio nocente
Valerio inalza, e i più remoti Egei
Co'i fatti illustra oltr'ogni fè possente,
Ammiran tant'honor'homini, e Dei;
Franto al Tempo riman l'horribil dente;
Sorge più Salda à tante palme, e belle
La Colonna del Mondo, e de le Stelle.

Valerio gran Soldato, e Capitano negl'Anni del Signore 900. Vedi l'Arbor Colõne'e manuscritto, e Gio. Antonio Vallone nelli lochi citati.

441

Mostra di lui la Maestà del volto
Quanto sia dentro maestoso il Core,
Qual tetto, ch'in se tiene il foco accolto,
Fuor le fiamme ne manda, e lo splendore,
Ad ogn'Emolo suo il pregio hà tolto,
E gode d'ogn'impresa il primo honore;
Piene del'Opre sue, e pellegrine
Son le genti lontane, e le vicine.

442

Girolamo homo d'infiniti meriti, e valore, muore in risse.

Girolamo di sdegno il nobil petto
Accende per la patria, e horribil spira
Contro il nemico stuol'in, fiero aspetto
Fulmini di terror, folgori d'ira;
E quando pensa di tener'o strettto
Con le sue forze, e a la vittoria aspira;
Conuien trà risse rie, che cada, e pera
Ferito, e ogni sua spene è giunta à sera.

Fabritio 4. di questo nome figlio di Ascanio Duca di Tagliacozzo e gran Contestabile di Napoli, e di Donna, Giouanna d'Aragona figlia del Rè Federico si casò cō D. Hippolita Gonzaga figlia di D Ferrāte Marchese di Malfet, Gouernatore di Milano, nelle cui nozze interuenne il Rè Cattolico Filippo secondo però egli Giouinettò si morì nell'assedio di Parma cō carico di Cap. Generale dell'essercito Imperiale Vedi il Mugnos nel li lochi citati,

443

Il famoso Fabritio, oh come adorno
D'honori splende, e sembra vn nouo Augusto.
Del'Iberia per lui più chiaro è il giorno,
E in lui risorge ogni splendor vetusto;
E mentre i pensier Vasti ei gira intorno,
Troppo Sembra al suo cor'il Mondo angusto;
Non si vede altri mai maggior di questo;
Che troppo il nome suo e' manifesto;

Del-

444

Del gran Ceppo Gonzaga alma , e Reale
Seco Hippolita ſiede inclita Donna;
Il cui splendor , la cui bellezza è tale,
Che d'ogni cor trionfa in treccie, e in gonna;
Il suo volto, e'l suo sen non é mortale
Di Virtú, e d'Honor ſalda Colonna
Sparge il Regno d'Amor d'eterno lume;
E chi pensa agguagliarla aſſai presume.

Hippolita Gõzaga nelle bellezze del corpo, e ancora in quelle dell'animo fù ſola al mõdo, e perciò da tutti ammirata, e come coſa merauiglioſa, e degnamente, fù ſaggia, prudente, letterata, e molto valoroſa, Vedi Alfõſo Vlloa nella vita di Don Ferrante Gõzaga, foglio 179.

445

Argo, e Cipro non mai spiegaro al Mondo
Di ſi rara Beltà forme ſi belle;
Rimane à queſta ogni splendor secondo,
E vergognoso il Ciel copre le Stelle;
Oh com'ammira tante gioie il Mondo;
Come ſtringe il bel crin le gratie ancelle;
Di rubini e' la bocca, e'l dolce viso
Fà goder'à la terra il paradiso.

Que'l

446

Qui'l diuino scrittor d'Amori, e d'armi
Impose fin'à i rari suoi sermoni,
E furo à me gl'Heroici suoi carmi,
Quasi à pigro Corsier pungenti sproni;
Tornò con gl'altri, e trà i pregiati marmi
Rimbombar lieti amabil canti, e suoni,
Dà petti vsciti d'immortal Camene,
E di Cigni celesti, e di Sirene.

447

Restai stupito allor' e'l mio Camino
Fuor de la Regia luminosa tanto
Scorger volea, quando in maggior destino
Mi venne appresso il gran Cantor di Manto,
Per cui'l plettro nel Mondo è si diuino;
Per cui'l frigio Campion serba ogni vanto;
E mi condusse in altra parte immensa
Di ricchezze, è d'Historie ingombra, e densa.

448

Le più ſplendide pompe, e i più pregiati
 Teſor, ch'l Ciel'iſteſſo à noi ſcopriſſe;
 Gl'intagli piú famoſi, e più beati,
 Che peregrina man giá mai ſcolpiſſe;
 Gi'inuogli più ſuperbi, e più fregiati;
 Che Fabrica real'vnqua veſtiſſe;
 Si miran quiui, ed empion tutti i canti
 Con larghe moſtre d'immortal diamanti.

449

Quiui inondar d'elette perle i fiumi
 Miranſi ancor, e di lucido argento,
 E ſparger dele gemme i varij lumi;
 Ond'il lume tal hor del'Alma é ſpento;
 Troppo ardiſci, o mia clio, troppo preſumi
 Tante glorie ſpiegar, tanto ornamento,
 E cio, che ſerba il Ciel di pretioſo,
 E quel, che tien la terra in ſen'aſcoſo?

450

Ferma mi dice, tù lasciato hai'l meglio
Dei gloriosi Duci Colonnesi,
Che fur del mondo tutto, e Sole, e speglio,
A sommi honor'alteramente ascesi;
Cesar' Ottauian'ecco ti sceglio
Che glorie à glorie, e pregi a pregi hà resi;
Ne ti ingombri stupor, ch'eterni, e rari
Hebber'i nomi lor; ma sempre vari

Li Colonnesi molto potenti fin'all' Imperio di Costantino il grande honorati di varij titoli, e dà non pochi nominati Eburni, ouero Eburtii dà Vlpio Eburtio propagator di Casa Colònese figlio di M. Vlpio Traiano Imperatore e dà altri de' Regione Via lata, Vedi il d. Crescenzi, il Mugnos nelli lochi citati, e l'Arbore Colonnese manuscritto con Camillo Castelli nel suo libro Imperiale, e Romano Caluio nel Catalogo de le famiglie Autori in esso citati, & da altri Nepesini, vedi il medesimo Arbore manuscritta.

451

S'apre per quattro Porte il gran Tesoro,
Per cui luce infinita si condensa
Non si vide già mai più bel lauoro:
Inuan vista mortal reggerlo pensa,
Di tanto Augusto ogni pregiato alloro
Mostra d'intorno la gran sala immensa,
E mentre merauiglie altrui disserra;
Esprime ogni valor, spiega ogni guerra.

Mi-

452

Mira, che d'ostro Imperial si cinge
Trà grandi Heroi, e tien dà se lontano
L'empio liuor, e a'cenni suoi costringe
Ogni vicino popolo, e lontano;
Come del Mondo à trionfar s'accinge
Da Battro à Thile, e l'vltimo Oceano:
E da'prouincie prese, e Cittá dome
D'Augusto ha'l pregio, & hà di grande nome.

453

Vedi Columnio là scender da lui,
Giulio Pastor, e poi segue Giustino
Crescon Pico, e Leon'i pregi sui,
Benedetto e l'vn l'altro Marcellino;
Egidio nato à dominar' altrui,
Agabito, & Opilio alto, e diuino:
Venantio, e l'vno, e l'altro Theodoro,
Pietro, Mauro, e Toton vengon con loro;

C Giulio Cesare Ottauiano; vedi il sudetto Arbore manuscritto, Camillo Castelli, e Romano Caluio in quello citati. Seguon' il medesimo Arbore, & Autorità; Pieus V. C. huius uxorẽ putamus, ex ratione temporis, eã Lucillam fuisse, quæ à Cæsarione Iulij Cæsaris, & Cleopatræ filio viũda, & Præfecti 1. Germana Columniã gentẽ viginti duorum liberorũ fecũditate propagauit: ex libro Imp. Camill. Castelli, e cõtinua l'Arbore sud. oue si leggono espresse le sud. parole e nella serie delli sud. Heroi sono citati il Platina, P. Iacomo Gordone Felice Cõtiloro, Gio. Cuspiniano, il Baronio à gl' anni 515. 525. 534. 547. 650. 710. 799. 809.

Seguon gl'Arbori cō le medesime, & altre Autorità citate in quelli, cioè Guglielmus or fuit familiæ Ducum Iuliacensiū et quoi etenim Columnos fuisse patres ex ipsis litteris Rainaldi Ducis Iuliacensis, & Geldriæ, & Comitis Zutfaniæ, qui Dux in litteris obedientiæ, et congratulationis ad Martinū V. Pontificē datis in die beatæ Luciæ anno 1.17 à domo Columnæ (sunt verba litterarū) antiqua, & excelsa Romana stirpe claram se deriuisse fatetur originē ex Felice Contiloro in vita Martini. Perfridus Colūna comes Tiburis anno 98. post fratris Landulphi obitū cū Petro Nepote Apuliā petijs, postea Germaniā ad Henricū 3. Cor[illegible] [illegible] ab eo Zollern Castrum obtinuit, et Enechim Ciuitatem comitatus titulo illustrem Petrus Bizarus historiæ Lauensi lib. 2. pag. 4[illegible].

454

L'altro Pietro, Valerio, & Adriano
Due landolfi, tre Pietri, e vn altro othone
Vberto, Fabbio, e'l gran Perfrido à mano
Cingon il nobil crin d'alme corone;
Oh come il gran Guglielmo appar sourano
Nel superbo di fama illustre agone;
Basilio, e Zaccaria vengono appresso,
Oh com'ogni lor fatto è al viuo espresso.

455

Giulio Cesare e tu, degno Germoglio
* Di quel Troncon, che Pelestrina honora;
Sorgi carco di merti, e d'atro inuoglio
Spargi gl'altrui frà tanti lumi ancora,
E già lieto, e gioioso il Campidoglio
Di nouelli splendor per te s'indora,
E di sommo gioir ingombro, & ebro
Corre palme, e trionfi il nobil Tebro.

* *il Sig. D. Giulio Cesare Prencipe di Carbognano, e sue lodi.*

O del

456

O del latio famoso Heroe sì chiaro,
Per cui già scosso è ogni rio vitio al fondo;
Al cui sol nome, al cui valor preclaro
Ben miro ogn'altro rimaner l'ascondo;
Contro l'ombre del tempo hà fo riparo
Dà la tua luce illuminato il mondo,
E gode altier dell'empia Inuidia a scorno
D'innumirabil glorie eterno il giorno.

457

La latina virtù dal sol tuo nome
Ad esser sa da alteramente impara;
Ampie corone alle tue degne chiome
D'alte imprese, e vittorie il Ciel prepara.
I trofei gloriosi, e Città dome
Con fama senza essempio vnica, e rara
Già d'ogn'intorno hà empien quanto la terra,
E quanto il Ciel, e'l Mar circonda, e serra.

Oh

458

Oh come il sol di tante doti, e tante
Con eterno stupor il Mondo ammira.
Oh com'al lampeggiar del tuo sembiante
Virtù dal longo trauagliar respira;
E fai, ch'Ausonia homai più non si vante
Di quei suoi Duci, onde cotanto aspira
Al vero honor; di maggior pregi adorno
Già fatto hà il Secol prisco à noi ritorno.

459

Mira, com'ogni lingua, & ogni core
A tè s'inchina, e ti dimostra à nui
Di saper, di bontate, e di valore
Ricco, e di quanto il Ciel puol dar'altrui;
Già d'ogni ombra mortal t'inalzi fuore;
Già febo ti consacra i canti lui;
Ceda d'Hercole homai ogni memoria;
La tua Colonna hai posta in mar di gloria;

Oh

460

Oh com'il Ciel'ogni ſua gratia pioue
Nela tua prole furtunata, e chiara;
Di mille allor; di mille illuſtri, e noue
Palme il mondo l'honora, e la riſchiara;
Mercè ben degna à così degne proue;
Non fia già mai de'ſuoi gran doni auara
Stella, che ſplenda in ſu l'empireo choro
De le sfere rotanti almo teſoro

461

Di ſecolo inferior non già di grido
Raggi balena d'immortal ſplendore
Vn nouello Aleſſandro, albergo, e nido
Di ſomme glorie, e di ſouran valore;
Già di lui parla ogni lontano lido;
E già de gl'Aleſſandri ogni ſtupore
S'oſcura à queſto, e già ſi rinouella
La Romana virtute aſſai più bella.

Don Aleſſandro Colonna Primogenito di detto Sig. Prencipe, e Duca di Baſſanello.

462

E con le squadre sue già par, che porte
Douunque drizza la superba fronte
Lo spauento nel volto, e in man la morte;
Nel cor lo sdegno, e ne la lingua l'onte;
Sprezza l'Inerme, e sol s'auuenta al forte;
Sparge de' scempij auuersi il piano, e'l monte;
I perigli maggior egli sol cerca,
E già fra l'arme eterna fama merca.

463

Oh com'al viuo ogni color esprime
Le di lui nobil proue, e le contese;
Per l'alpestre d'Honor giogo sublime
Intento, e sol à gloriose imprese;
D'orme chiare il sentier di Marte imprime,
E punisce in vn dì ben mille offese,
Mentre gl'odrisij sforzi aprè, e dirada
Al fulminar della sanguigna spada.

464

Par che scorra fatal per tutti i lati
Contra ogni intoppo di mortal furore;
Caualieri, caualli, armi, & armati
Cedon su 'l passo, ed ogni orgoglio muore;
E mostra l'armi di mille pregi ornati
A gl'Auuersi tocando aspro terrore;
Ampia strada si fà dietro, e dauanti
Con strage ogn'hor di Caualieri, e Fanti.

465

Fiera tempesta è tal, s'in nero plaustro
Sorge cinto di nembi il Rè de' venti
Et apre irato dell'Eolio claustro
Le furie, le ruine, & i spauenti;
E imperuersando l'Aquilone, e l'Austro
Con strana rabbia di sdegnosi accenti
Crollan del graue Ciel mobile il pondo,
E selue, e torri in vn cacciano al fondo.

466

Spirar vedesi poi il gran Campione
Su'l dorso altier di torreggianti pini
Minacciar à Babelle aspra tenzone,
E far, ch'il rio Tiranno à noi s'inchini;
Già circondan la fronte alme corone;
Ed i trionfi ancor già son vicini;
E d'ogni sua vittoria al gran trofeo
Più superbo, che mai sorge il Tarpeo.

467

Scorgesi altroue di gran spoglie onusto
Le torme hostili dissipate, e dome,
Ed in atto magnanimo, ed augusto
Di inuittissimo Heroe acquista il nome;
Con noui honor'al tronco suo vetusto
Fa, che più ricche assai, sorgan le chiome
Oltre i confin de' più riposti mari,
E stenda i pregi suoi del Sole à pari.

468

Il Tebro d'onde condottier famoso
Taccia di Scipion l'eccelse imprese,
Che dell'auuerse squadre imperioso
Fulminò l'ire, e disprezzò l'offese;
Ch'Alessandro veggio più glorioso
Ordir contr'i nemici aspre contese;
E forti à noui honor chiaro dimostra
I Scipij, e gl'Alessandri à l'età nostra.

469

O magnanima Prole, á che s'aspetta?
Contra quel Cane fier, che tanto latra,
S'à tanti honor l'istesso Ciel'eletta
T'hà contro il portentoso empio Idolatra;
Dunque à che più tardar; fà la vendetta
Di sì gran strage sanguinosa, & atra;
Ond'ogni mar'è pieno, ogni Campagna;
E la Christianitade ancor si lagna.

470

Vanne; non por più indugio, ò degno Duce;
Ch'il Fabro ogni tuo gesto hà quì già messo,
Poiche preuedde, che la tua gran luce
Douea'l Mondo arricchir di splendor spesso;
Prendi la strada homai, che ti conduce
A tanta impresa, e già ti scorgo appresso
Seguir mille Campion degni d'impero;
Contro l'Hidra di Ponto Hercole altero.

471

Il Sig Abbate D. Stefano secondo Genito di d. Sig. Prencipe.

E tú, Stefano, ancor'inolito mieti
Nel Camin degl'Honor frutti soaui;
Già t'orni di trionfi eccelsi, e lieti
Famoso Emulator de' tuoi grand'Aui;
Tù sol con le bell'opre al tempo vieti
Il cor sì fier, onde in cotante, e graui
Ruine, e scempi l'vniuerso inuolue,
Ed ogni fasto human conuerte in polue.

472

O merauiglia, e quando mai s'vniro
In soggetto mortal si degni, e tali
Quanti stupor'in te splender rimiro?
Che non hanno nel Mondo à loro eguali;
Gia'il nome tuo de la gran terra il giro
Corre, e dispiega glorioso l'ali;
Già per ciascun confin la gloria vuole
Cingerla chioma tua de i rai del Sole.

473

Vien, ch'in tutto il mio stil fosco io rifiute,
Quando ne' pregi tuoi m'interno in parte;
Poiche da Clio non sà impetrar Virtute
Per contar sol di lor picciola parte;
Le merauiglie altrui rimangon mute
A tanta fama, e inuan spiegarle in Carte;
Osa l'Ingegno, e per si chiaro merto
Troppo il sentier'è faticoso, & erto.

450

Ferma mi dice, tù lasciato hai'l meglio
Dei gloriosi Dùci Colonnesi,
Che fur del mondo tutto, e Sole, e speglio,
A sommi honor'alteramente ascesi;
Cesar' Ottauian'ecco ti sceglio
Che glorie à glorie, e pregi a pregi hà resi;
Ne ti ingombri stupor, ch'eterni, e rari
Hebber'i nomi lor; ma sempre vari

451

S'apre per quattro Porte il gran Tesoro,
Per cui luce infinita si condensa
Non si vide già mai più bel lauoro:
Inuan vista mortal reggerlo pensa,
Di tanto Augusto ogni pregiato alloro
Mostra d'intorno la gran sala immensa,
E mentre merauiglie altrui dissetra;
Esprime ogni valor, spiega ogni guerra.

Li Colonnesi molto potenti fin'all' Imperio di Costantino il grande honorati di varij titoli, e dà non pochi nominati Eburni, ouero Eburtii dà Vlpio Eburtio propagator di Casa Colõnese figlio di M. Vlpio Traiano Imperatore: e dà altri de' Regione Via lata, Vedi il d. Cresceñzi, il Mugnos nelli lochi citati, e l'Arbore Colonnese manuscritto con Camillo Castelli nel suo libro Imperiale, e Romano Caluio nel Catalogo de le famiglie Autori in esso citati, & da altri Nepesini, vedi il medesimo Arbore manuscritto.

Mi-

452

Mira, che d'ostro Imperial si cinge
Trà grandi Heroi, e tien dà se lontano
L'empio liuor, e a'cenni suoi costringe
Ogni vicino popolo, e lontano;
Come del Mondo à trionfar s'accinge
Da Battro à Thile, e l'vltimo Oceano:
E da'prouincie prese, e Cittá dome
D'Augusto ha'l pregio, & hà di grande nome.

453

Vedi Columnio là scender da lui,
Giulio Pastor, e poi segue Giustino
Crescon Pico, e Leon'i pregi sui,
Benedetto e l'vn l'altro Marcellino;
Egidio nato à dominar' altrui,
Agabito, & Opilio alto, e diuino:
Venantio, e l'vno, e l'altro Theodoro,
Pietro, Mauro, e Toton vengon con loro:

C Giulio Cesare Ottauiano; vedi il sudetto Arbore manuscritto, Camillo Castelli, e Romano Caluio in quello citati. Seguon'il medesimo Arbore, & Autorità; Pieus V.C. huius uxorē putamus, ex ratione temporis, eā Lucillam fuisse, quæ à Cæsarione Iulij Cæsaris, & Cleopatræ filio oviūda, & Præfecti 1. Germana Columniā gentē viginti duorum liberorū fecūditate propagauit; ex libro Imp. Camill. Castelli, e cōtinua l'Arbore sud. oue si leggono espresse le sud. parole e nella serie delli sud. Heroi sono citati il Platina, P. Iacomo Gordone Felice Cōtiloro, Gio. Cuspiniano, il Baronio à gl'anni 515. 525. 534. 547. 650. 710. 799. 809.

454

L'altro Pietro, Valerio, & Adriano
Due landolfi, tre Pietri, e vn altro othone
Vberto, Fabbio, e'l gran Perfrido à mano
Cingon il nobil crin d'alme corone;
Oh come il gran Guglielmo appar sourano
Nel superbo di fama illustre agone;
Basilio, e Zaccaria vengono appresso,
Oh com'ogni lor fatto e al viuo espresso.

455

Giulio Cesare e tu, degno Germoglio
* Di quel Troncon, che Pelestrina honora;
Sorgi carco di merti, e d'atro inuoglio
Spargi gl'altrui frà tanti lumi ancora,
E già lieto, e gioioso il Campidoglio
Di nouelli splendor per te s'indora,
E di sommo gioir ingombro, & ebro
Corre palme, e trionfi il nobil Tebro.

Seguon gl' Arbori cō le medesime, & altre Autorità citate in quelli, cioè Gugl. el. autor fuit familiæ Ducum Iuliacensiū et quos etenim Columnos fuisse patet ex ipsis litte is Rainaldi Ducis Iuliacensis & Geltiæ, & Comitis Zutfaniæ, qui Dux in litteris obedientiæ, et congratulationis ad Martinū V. Pontificē datis in die beatæ Luciæ anno 1.17 à domo Columnæ (sunt verba litterarū) antiqua, & excelsa Romana stirpe clararum se de uisse fatetur originē ex Felice Contiloro in vita Martini. Perfridus Colūna comes Tiburis anno 98. post fratris Landulphi obitū cū Petro Nepote Apuliā petijt, post en Germaniā ad Henricū 3. Cor[illegible] [illegible] [illegible] Zol[illegible] [illegible] et Fuschim Giuttatem comitatus titulo illustrem Petrus Biza rus historia [illegible] lib. 2. pag. 4[illegible].

* *il Sig. D. Giulio Cesare Prencipe di Carbognano, e sue lodi.*

O del

456

O del latio famoſo Heroe ſi chiaro,
Per cui già ſcoſſo è ogni rio vitio al fondo;
Al cui ſol nome, al cui valor preclaro
Ben miro ogn'altro rimaner ſecondo;
Contro l'ombre del tempo hà ſo riparo
Dà la tua luce illuminato il mondo,
E gode altier dell'empia Inuidia a ſcorno
D'innumirabil glorie eterno il giorno,

457

La latina virtù dal ſol tuo nome
Ad eſſer ſu da alteramente impara;
Ampie corone alle tue degne chiome
D'alte impreſe, e vittorie il Ciel prepara;
I trofei glorioſi, e Città dome
Con fama ſenza eſſempio vnica, e rara
Già d'ogn'intorno han pien quanto la terra,
E quanto il Ciel, e'l Mar circonda, e ſerra.

458

Oh come il ſol di tante doti, e tante
Con eterno ſtupor il Mondo ammira.
Oh com'al lampeggiar del tuo ſembiante
Virtù dal longo trauagliar reſpira;
E fai, ch'Auſonia homai più non ſi vante
Di quei ſuoi Duci, onde cotanto aſpira
Al vero honor; di maggior pregi adorno
Già fatto hà il Secol priſco à noi ritorno.

459

Mira, com'ogni lingua, & ogni core
A tè s'inchina, e ti dimoſtra à nui
Di ſaper, di bontate, e di valore
Ricco, e di quanto il Ciel puol dar'altrui;
Già d'ogni ombra mortal t'inalzi fuore;
Già Febo ti conſacra i canti ſui;
Ceda d'Hercole homai ogni memoria;
La tua Colonna hai poſta in mar di gloria;

460

Oh com'il Ciel'ogni sua gratia pioue
Nela tua prole furtunata, e chiara;
Di mille allor; di mille illustri, e noue
Palme il mondo l'honora, e la rischiara;
Mercè ben degna à così degne proue;
Non fia già mai de'suoi gran doni auara
Stella, che splenda in su l'empireo choro
De le sfere rotanti almo tesoro

461

Di secolo inferior non già di grido
Raggi balena d'immortal splendore
Vn nouello Alessandro, albergo, e nido
Di somme glorie, e di souran valore;
Già di lui parla ogni lontano lido;
E già de gl'Alessandri ogni stupore
S'oscura à questo, e già si rinouella
La Romana virtute assai più bella.

Don Alessandro Colonna Primogenito di detto Sig. Prencipe, e Duca di Bassanello.

462

E con le ſquadre ſue già par, che porte
Douunque drizza la ſuperba fronte
Lo ſpauento nel volto, e in man la morte;
Nel cor lo ſdegno, e ne la lingua l'onte;
Sprezza l'Inerme, e ſol s'auuenta al forte;
Sparge de' ſcempij auuerſi il piano, e'l monte;
I perigli maggior egli ſol cerca,
E già fra l'arme eterna fama merca.

463

Oh com'al viuo ogni color eſprime
Le di lui nobil proue, e le conteſe;
Per l'aſpeſtre d'Honor giogo ſublime
Intento, e ſol à glorioſe impreſe;
D'orme chiare il ſentier di Marte imprime,
E puniſce in vn dì ben mille offeſe,
Mentre gl'odriſij sforzi aprè, e dirada
Al fulminar della ſanguigna ſpada.

464

Par che scorra fatal per tutti i lati
Contra ogni intoppo di mortal furore,
Caualieri, caualli, arme, & armati
Cedon la palma, ed ogni orgoglio muore;
E mostra i crin di mille pregi ornati
A gl'Auuersi recando aspro terrore;
Ampia strada si fà dietro, e dauanti,
Con strage ogn'hor di Caualieri, e Fanti.

465

Fiera tempesta è tal, s'in nero plaustro
Sorge cinto di nembi il Rè de' venti
Et apre irato dell'Eolio claustro
Le furie, le ruine, & i spauenti;
E imperuersando l'Aquilone, ed'Austro
Con strana rabbia di sdegnosi accenti
Crollan del graue Ciel mobile il pondo,
E selue, e torri in vn cacciano al fondo.

466

Spirar vedesi poi il gran Campione
Su'l dorso altier di torreggianti pini
Minacciar à Babelle aspra tenzone,
E far, ch'il rio Tiranno à noi s'inchini;
Già circondan la fronte alme corone;
Ed i trionfi ancor già son vicini;
E d'ogni sua vittoria al gran trofeo
Più superbo, che mai sorge il Tarpeo.

467

Scorgesi altroue di gran spoglie onusto
Le torme hostili dissipate, e dome,
Ed in atto magnanimo, ed augusto
Di inuittissimo Heroe acquista il nome;
Con noui honor'al tronco suo vetusto
Fa, che più ricche assai, sorgan le chiome
Oltre i confin de' più riposti mari,
E stenda i pregi suoi del Sole à pari;

468

Il Tebro d'onde condottier famoso
Taccia di Scipion l'eccelse imprese,
Che dell'auuerse squadre imperioso
Fulminò l'ire, e disprezzò l'offese;
Ch'Alessandro veggio più glorioso
Ordir contr'i nemici alpre contese;
E forti à noui honor chiaro dimostra
I Scipij, e gl'Alessandri à l'età nostra.

469

O magnanima Prole, á che s'aspetta?
Contra quel Cane fier, che tanto latra,
S'à tanti honor l'istesso Ciel'eletta
T'hà contro il portentoso empio Idolatra?
Dunque à che più tardar; fà la vendetta
Di sì gran strage sanguinosa, & atra;
Ond'ogni mar'è pieno, ogni Campagna;
E la Christianitade ancor si lagna.

472

O merauiglia, e quando mai s'vniro
In soggetto mortal si degni, e tali
Quanti stupor'in te splender rimiro?
Che non hanno nel Mondo à loro eguali;
Gia'il nome tuo de la gran terra il giro
Corre, e dispiega glorioso l'ali;
Già per ciascun confin la gloria vuole
Cinger la chioma tua de i rai del Sole.

473

Vien, ch'in tutto il mio stil fosco io rifiute,
Quando ne' pregi tuoi m'interno in parte;
Poiche da Clio non sà impetrar Virtute
Per contar sol di lor picciola parte;
Le merauiglie altrui rimangon mute
A tanta fama, e inuan spiegarle in Carte;
Osa l'Ingegno, e per si chiaro merto
Troppo il sentier' è faticoso, & erto.

Già

474

Gia'il Porporato Ciel di ſi gran Stella
Con eſſempio immortal brama d'ornarſi,
E del ſacro Nocchier la Nauicella
Non ſcorge più rio verno incontrò armarſi;
E la Toga Romana aſſai più bella
Lieta riſorge, e i Monti, e i Mar ſon ſcarſi
A ſi degni ſplendori, e fatti egregi,
Mitre, Corone, & honorati fregi.

475

Maturo ſenno in giouanile etate,
Dolce Modeſtia, & Humiltate altera
Fortezza, & eccellenza, e Maeſtate,
E Bontà ſenza fine, e Pietà, vera
Incorrotte, magnanime, & ornate
Sembran diſceſe in te dà l'alta sfera
Con altre, e ricche doti al Mondo rare
Di ſomma corteſia, e ſenza pare.

476

A mille allori; à mille illustri, e noue
Palme il Mondo ti chiama, e ti prepara
Mercè ben degna à le future proue,
Gloria sopra d'ogn'altra immensa, e chiara
Stella non fia; che dal Ciel gratia pioue;
A te giamai de' suoi gran doni auara;
Guarda, com'in te sol la Virtù mira;
E per te solo à somma gloria aspira.

477

Oh quanto arride il Ciel al gran consiglio;
Che fai talhor per dilatar tuoi pregi;
E superi ogn'intoppo, e ogni periglio,
Nato ne' primier'anni à fatti egregi;
E de la cruda morte al fiero artiglio
T'inuoli, e del liuor l'ire dispregi;
E ricca di sì chiara, e nobil lode
L'Ausonia tutta hora stupisce, hor gode.

Oh

478

Oh come la Pittura il degno Crine
Cinge di merti, di corone, e d'ostro,
E d'infinite gratie alte, e diuine
Ingemma il valoroso animo vostro;
Dritto è ben, che v'ammiri ogn'Alma, e inchine;
Ogni penna vi lodi, & ogn'inchiostro;
Debil barchetta di gouerno priua
Entra in vn Mar, che non hà fondo, ò riua.

479

Egidio anch'egli in paragon si mostra,
Gloria di Marte, honor de' sette Colli;
E fà del suo valor inclita mostra
Dando à l'arme inimiche vltimi crolli;
Al viuo il tutto ogni color dimostra;
E di sanguigno humor bagnati, e molli
Scorgonsi fluttuar i Campi tutti,
E gli squadron'intier rotti, e distrutti.

480

E intorno balenando ire di guerra
Contra l'Odrisio stuol scote la spada,
E con la destra ogni potenza atterra,
E l'armi più ristrette apre, e dirada;
Ruine incontrastabili disserra
Il sanguinoso brando; ampia la strada
Si rende intorno á tanto Duce, e grande,
Che de la sua Colonna i raggi spande.

481

In farsi eguale al suo gran Padre, à l'Auo
Inuitto suda in sanguinoso agone;
Di troppo peso il debil dorso aggrauo
Tanti acquisti in ridir, tante corone;
Cede la palma ogn'empio Duce, e prauo;
Oue maggior periglio hà la tenzone;
Gl'Aniballi, & i Scipij in proua agguaglia;
E'l Mondo intier per campo hà di battaglia.

482

Tenta inuan l'empio Trace in noue pugne
Vnir gli stuoli dissipati, e sparti,
E con mille Falangi ricongiunge
Gl'ampi suoi sforzi liberi, e consparti;
Ed in suo prò ben troppo tardi giunge
L'aiuto pien di spauenteuol'arti;
Rompe l'Ismaria al gran valor Latino,
E rinoua sù'l latio anco il destino.

483

Gl'incliti gesti tutti hà quì scolpiti
Il dotto Fabro ne' suoi bei colori;
Quanti fur mai dà sì gran stirpe vsciti,
In Egidio han ristretti i lor stupori;
E tutti con bell'ordine partiti
In larga copia imperiosi allori
Splender' e germogliar scorgonsi intorno;
Già fatto hà'l secol prisco à noi ritorno.

484

Veggo esserciti intier laceri, e franti
Con petti rotti, e con aperte fronti,
In crudi, e formidabili sembianti
Soura i campi inalzar'horridi monti;
Vscir'Alme infinite à l'aure erranti,
E funestar' il suol di spessi Fonti,
E in terribile aspetto, e varie guise
Dissipate Città, prouincie ancise.

485

E già'l tremendo, e minaccioso Drago
Del'Oriente à la tua forza immota
Di mille scempi human non ancor pago
Inuan per ingiottirci il dente arrota,
Che l'empie forze sue, Flebile imago,
Scorge disperse, e non è già remota
La ruina fatal del suo regnare;
Corre di sangue, e stragi vn mar nel Mare.

486

Preuide il tutto già mill'anni prima;
E i futuri successi il gran Pennello;
Però li pose tutti oltre ogni stima,
E la Battaglia; e'l duro assalto, e fello;
Oh com'Egidio il suo valor sublima
Spirando animo forte, e'l fier Rubello
Con tutti i suoi seguaci abatte, e doma;
E vittorie, e trionfi accresce à Roma.

487

Altri dell'Arbor tuo così famoso
Prescrisser la Pietà con sommo vanto
Nel sentiero di pace glorioso;
Ond'i Colli Latin si pregian tanto;
Ma tù senza pigliar giamai riposo
Spargi l'Inuidia rea d'eterno pianto;
E ogni gloria rinoui, ogni valore
Nella strada dell'Armi, e dell'Honore.

S'allude all'Eminenza della felice memoria del Cardinal'Egidio Colonna dottissimo, e nel numero de' Beati, & à Monsig. Egidio Arciuescouo d'Amasia viuente.

488

Colei à le cui gratie il Ciel arrise
Fin da le fasce, e con maëstra cura
In formar si bel velo ogn'Arte mise
Nel grembo dell'Ausonia la Natura;
Veste lucidi ammanti, e in liete guise
A la Bella di Caria il vanto fura;
Dal suo volto ogni gioia Amor disserra,
Ed apre à noi vn paradiso in terra.

La Signora Donn' Artemisia Colonna figlia di d. Sig. Precipe e moglie del Signor Duca d'Onano.

489

Veggo l'alta sembianza, e'l dolce, e'l vago
Reale aspetto, e'l glorioso mostro,
D'infinita Beltà, la vera imago
Di somme glorie, e honor del secol nostro;
Com'ogni cor di tanti pregi è vago,
Non già terren; ma dell'Empireo chiostro;
S'oscura ogni splendor' ed ogni stella
Rimane à tanti raggi assai men bella.

490

Facendo hora partenza, & hor ritorno
Nel gran Camin della ſuperna sfera
Il Sol co'l giro del ſuo carro intorno
Alterna frà mortali hor luce, hor ſera;
Ma tù co'l luminoſo crine adorno
Maggior del Sol' ò bella Diua altera;
Mentre la tua beltà cotanto luce,
Fai, ch'eterna trà noi ſorga la luce.

491

Tal forza, tal virtù, tal gratia ſpira
Il tuo ricco ſembiante, e'l vago aſpetto,
Che rider ſeco inſieme il Ciel ſi mira,
E dal tuo prende il bell'ogn'altro Oggetto;
Se la fronte i degni occhi intorno gira,
Il Sol fà ſuo ſplendor più lieto, e ſchietto,
E l'aria del tuo volto inclita, e chiara
Dal Ciel'iſteſſo ad eſſer dolce impara.

492

E tù ſpoſo real, Germe Sourano,
Inclita ſpeme de' famoſi Heroi,
Il cui valor de la potente mano
Teme ogni lido de' riposti Eoi;
De gl'eſſerciti il Nume al ſuol Romano
Per te dal terzo Ciel diſceſo è à noi,
Pregio de l'armi, à cui vien dato in ſorte
Vincer'il fato, e ſoggiogar la morte.

Si loda il Sig. Don Lodouico Sforza Duca d'Onano Marito di d. Sig. Donna Artemiſia.

493

Dal'inſidie, dal onte, e dà gl'inganni,
Che l'oblio vá teſſendo à gl'altrui petti
Soura i gioghi d'Honor ſpiegando i vanni
T'inuoli, e'l ſplendi altier trà i più Perfetti;
E nel fiorito April de' tuoi freſchi anni
Per arriuar'al Sommo il piede affretti
Per balze di virtù troppo famoſa,
Che qualunque altro piè calcar non oſa.

Del

494

Del fianco d'Artemisia hoggi vedrai
Spuntar Prole nouella al Tronco altero
De la nobil tua stirpe, e scorgerai
Rotto il Tracio Tiranno, e pregioniero;
E ogni sforzesco honor rinouerai
D'ogni scettro perduto, e d'ogni impero,
E l'Asia scorgerà ne' proprij nidi
Contra gl'Ettorri suoi noui Pelidi.

495

E già gode superba Italia, e Roma
Vagheggiar figli à trionfar nascenti,
Parte cinti di porpora la chioma,
Parte cerchiati il Crin d'elmi lucenti
E di nobil regnar più d'vna soma
Sostener gloriosi, e rilucenti;
Ed altri adoprar scudi, ed altri carte
Di Pietà nel sentier, e in quel di Marte.

Cre-

496

Crefceran trà le porpore reali
E di lor ftefsi fian fempre maggiori,
E l'opre memorabili, & immortali
Fian l'opre dele Glorie, e degl'Honori;
Empieran di ftupor tutti i Mortali
Ricci di palme, e d'infiniti allori
Dando de gl' anni lor nel primo Aprile
Frutti d'Honor à gl'Aui lor fimile.

497

E l'Hidra formidabile ottomana
Non fia più, che l'Italia affalga, e infefte,
Con fembianza barbarica, ed infana
Non imperuerfin più crude tempefte;
Né men la fera horribile Germana
Liuida fpiegherà le fiere tefte,
Nè più armerà gl'orgogli fuoi homicidi;
Che troppo faldi forgeran gl'Alcidi.

498

Dà lor vedransi i gran Nepoti poi
Germogliar'augustissima, e feconda
La lunga Serie de' futuri Eroi
Qui del Tebro festante in sù la sponda;
E rinouata ogni gran proua à noi;
Ond'il Tarpeo ancor di glorie abonda;
E sonerà del gran Sforzesco grido
Giunto al Colonna ogni lontano lido.

499

E tù di sì gran Ciel Sole viuace,
Del Tronco dei Farnesi vnico speglio,
A i cui degni splendor'ogn'altro tace;
Ch'in tè d'ogni tesor si scorge il meglio;
Indarno arrota il crudo dente edace
De' secoli tiranni il fiero Veglio;
Che troppo la Pittura orna Isabella
D'eterni fregi, e sopra ogn'altra bella:

La Signora Donna Isabella Farnese prima moglie di detto Sig. Prencipe Don Giulio Cesare Colonna, e Madre respettiuamente di detti Signori hoggi viuenti.

O na-

500

O nata à rinouar gl'antichi Eroi,
Che l'Europa illuſtrar, e i più riposti
Lidi corſer co'l grido, è gl'Ermi Eoi,
E del Nilo i confin tanto naſcoſti.
E Roma vede ben da i figli tuoi
Rauuiuarſi i ſuoi pregi, e degna foſti
D'vn Prencipe ſi grande, e á tanta laude
Gioiſce il Tebro, e l'Vniuerſo applaude.

501

I raggi; onde l'Aurora ornata d'oro
Appar ſtillando il Matutino gelo
Acceſer del bel crin l'aureo teſoro,
E chiuſer mille gratie in vn ſol velo;
Stupido ammiro, e riuerente adoro
Tutte in te ſola epilogato il Cielo;
E i fiori del giardin del Paradiſo
Ridono eterni in sì leggiadro viſo.

502

Oh Dio, come perfette, oh come belle
Tutte le parti di Costei rimiro;
L'opre gode il veder d'eterno Apelle,
Ouunque gl'occhi contemplando giro,
Nell'alte de la fronte ardenti stelle
Gemino il Sol far di se pompa ammiro,
fiamma d'infinite Alme, e dolce rete;
Di sourane vaghezze altere mete.

503

Se di tanta Beltà gl'alti splendori
Fosser comparsi al secolo vetusto;
Sacri haureste ottenuto arabi odori
Dal freddo scita à l'Etiope adusto;
De la Dea de le gratie, e de gl'Amori
E di Diana ogni Tempio inclito augusto
Ceduto, e vista hauria l'etade antica
Cinthia amorosa, e Citherea pudica.

Qua-

504

Qualhor contemplo il viso à parte, à parte,
Ch'ogni men pronto Ingegno ardito rende;
Con si rozzi color ritrarlo in carte,
E celebrarlo il mio desio s'accende;
Ma sciogliendo lo stil, spronando l'Arte
Sento ragion, che il troppo ardir riprende;
E qual'è ch'osi temerario in Cielo
Contar le stelle, e i rai del Ré di Delo:

505

Ma cotanti tesor morte immatura
Opprimer veggio, e con profondo gelo
Sorge perpetua notte, e i pregi fura
A gratie così degne, e à sì bel velo;
Pouera di tesór resta Natura,
Per rimirar maggior grandezze in Cielo,
E primauera de' suoi verdi honori
Trá le sfere più ricchi apre i suoi fiori.

E tù

506

E tú pur parti; e porti ad altra gente
Quei luminosi tuoi si chiari giri,
Che solean far le luci altrui contente;
E la nebbia sgombrar d'egri Martiri;
Inuan la Prole tua versa dolente
Profondissimi pianti, alti sospiri;
In lagrime ogni cor'ecco si sface,
E rompe i teli Amor, spegne la face.

507

Appariſti, e spariſti in vn ſol punto;
Almen'oh fosse presto anco il ritorno;
Donna real, ahi ch'io vaneggio; è giunto
L'vltimo fin, l'ineuitabil giorno,
Estremo pianto à sommo duol congiunto
Rappresenta il Pennel per ogn'intorno;
Chiude poco terren si immensi vanti,
Vestono mille, sen funesti ammanti.

508

Ahi com'inferocisci empia, e crudele
Premendo il Mondo, ond'ei riman disfatto;
Morte fabra di pianti, e di querele,
D'horrida nudità fiero ritratto;
E fai l'Humanità, che cada, e gele
Sotto la falce in spauenteuol'atto,
Ch'egualmente la roti, e all'improuiso
Ardisci entrar'ancor in Paradiso.

Si allude alle bellez e, e me riti di detta Signora Principessa.

509

Ma tempra tanto duol noua Bellezza,
Che famosi Natali à noi la diero,
Inclita gemma, à cui ogni Ricchezza
Cede, e splende più bello ogn'Hemispero,
Pensa indarno inalzarsi à tanta Altezza
Soura i vanni di Cera human pensiero;
Che ritrarla non può Penna mortale;
E troppo in alto ogni suo Vanto sale.

La Signora Donna Margherita Denticis Sforza, Bagni Prencipessa di Carbogniano secõda moglie di d. Sig Prẽcipe Don Giulio Cesare.

Quan-

510

Quando formar costei volle Natura,
Fiamma, e neui temprò, rose, e viole,
Ch'accesa haurian ogni gran pietra, e dura;
E negl'occhi locò gemino il Sole;
D'vn rubin, ch'i rubin vince, & oscura
Formò le belle labra, e le parole
Di ricche perle più pregiate, e fine,
E d'auorio la fronte, e d'oro il Crine.

511

Splendeggia Margarita in ricco velo,
Si fan di Margherita gl'Elementi;
Tornan le nubi Margarita, e'l Cielo;
E Margarita son l'onde correnti;
Di Margherita Amor'arma ogni telo
Al soaue fulgor de i rai lucenti;
Di Margherita son più vaghi i giorni;
Et i color di Margarita adorni.

512

Margàrita è la terra, e ogni teſoro ;
Et ogni fior di Margarita riede,
Dà Margarita i cor prendon riſtoro,
E Margarita ogn'altra gemma eccede;
Più fortunato dell'età dell'Oro
Di Margarita il ſecolo ſi vede;
Di Margarita ſono, e l'acque e'l Mare,
E Margarita ſopra ogni altra appare.

513

Di Margarita vn non più viſto Aprile
Si mira all'apparir del nobil viſo;
E lieto, e feſteggiante in nouo ſtile
Radoppia Febo i rai su'l carro aſſiſo;
E rende il Giel ſeren l'aria gentile,
E in Margarita ſplende vn Paradiſo;
Margarita è vn Teſor non viſto ancora;
Per Margarita e più chiara l'Aurora.

514

Di Margharita è la Colonna altera;
Dà Margharita ogni ſplendor diuiene;
Margharita à mill'Alme, e a i cori impera
E'l gran Regno d'Amor ſalda ſoſtiene;
Dà Margherita incliti figli ſpera
L'Europa, & inuolarſi á tante pene;
Sono di Margherita le Vittorie,
E Baſe è Margherita à tante glorie.

515

E la Pittura l'hà ſi al viuo eſpreſſa
Nel bel volto, negl'Occhi, e ne'sembianti;
Che negar non ſi può non ſia l'isteſſa,
E ſpira ogni dì più titoli, e vanti;
Non lunge poi à tanti honor s'appreſſa
Pinta la Prole ſuá mille anni inanti
In Mar'è in Terra e ſoura armate Naui
Le bell'orme calcar de' lor grand'Aui.

Oh

516

Oh cōme lieto gode il gran Francesco
De i successi famosi, e degne imprese,
E trà mille battaglie inclito, e fresco
Mostra le voglie à somme glorie accese;
Dà vn stupor'in vn'altro ogn'hor più esco
Al magister d'ogni color palese;
E al numero de' gesti intorno scritti
De i nobil figli, e gran Nepoti inuitti.

Il Sig. D. Francesco Colonna Prencipe di Pellestrina Padre di detto Sig. D. Giulio Cesare.

517

Ecco la Pianta, à cui s'inchina, e cede
L'Europa tutta, e ancor pauenta il Trace;
Et in cui sol'il Mondo mira, e riede
La fama ogni dì più fatta loquace;
Porta altroue i suoi Rami, e ogn'altra eccede
Amata in guerra, e più temuta in pace;
E le Galliche riue, e i lampi tutti
Sparge d'eterni, e gloriosi frutti.

Li Sig. Colonnesi Progenitori delli Sig. de Reuillasse ò Triunuil il cui cognome portorono doppo in quelle parti Manuscritto autentico franzese con sue autorità, & antichissimo dato del Sig. Teodoro Amaidē Auuocato primario in questa corte di Roma.

518

Ogni grandezza ſua ad vna ad vna,
Ogni ſucceſſo, e i glorioſi fatti
Quiui il Fabro immortal d'intorno aduna,
Et in gran maeſtria l'hà qui ritratti;
In mille ſcempi l'Ottomana Luna;
Armate rotte, eſſerciti disfatti,
E infiniti Campion ſpiega il Pennello
Maggior'aſſai di Ceſare, ò Marcello.

519

Aſſediate Città, famoſi euenti
Di ſanguigna tenzon dà queſta parte;
E dà quell'altra già men l'ire ardenti
Non ſon del perigliofo horrido Marte;
Correr d'humor vermiglio ámpi torrenti;
Vedi, e per tutto errar le membra ſparte,
Ed i campi ingombrar lacere, e guaſte
Sopraueſte, Cimier' inſegne, & haſte.

E la

520

E la destra pittrice, e dentro, e fuori
Descritte hà quì le piú sublimi imprese;
Onde crebbero tanto i veri honori
Di questo nobil Ramo Colonnese;
Spira il disegno, viuon'i Colori;
E cosi espresse le bell'opre hà rese
Arte, ch'al certo ogni stupor hà vinto;
Si natural quel, che ritrasse, hà finto.

521

Sorgon piume superbe à gl'elmi sopra;
Colorita tempesta indi pöi nasce;
Leggier bandiera esperta mano adopra,
Che di somma vaghezza i petti pasce;
Hor tutta la distende, e fà si scopra;
Hor bassa, hor gira le rotanti fasce;
Sembra Biscia talhor, quando serpeggia;
Sembra Vela talhor, ch'al vento ondeggia.

522

Ecco, che nel camin l'occhio riuolto
Veggo poi trionfar'ogni gran Duce;
Ch'ogn'antico ſtupor vince di molto,
E ſparge il tutto d'infinita luce;
In vn cumulo oh com'é qui raccolto
Quanto di merauiglia il Mondo adduce;
Superbi incontri ogni Città prepara,
E infinito gioir'i cor riſchiara,

523

Fà corona à i Guerrier'il popol fido,
A le lunghe Cortine,à i Baloardi,
Soſtenta il ferro, e del nemico infido
Sprezza gl'aſſalti, è l'impeti gagliardi;
par che ſi ſenta dele trombe il grido,
In quei color, e inſerocirſi i guardi;
Entrano in moſtra à i Generali auanti
Di quà, di la hor Caualieri; hor fanti.

524

E ciaſcun de i Campion in mezzo poſto
Moſtra, che trattar ſcettro ei ben' è degno,
E nel'auguſto volto à tutti eſpoſto
Generoſo Campeggia illuſtre ſdegno;
Come del mondo ogni confin riposto,
E ogni vicino, e ogni lontano Regno
Tanti trionfi, e tante glorie corre
A rimirar, cogn'altra luce abhorre.

525

Muſa tu, che d'oblio non temi inciampo;
Ciò, che pinto fù già mill'anni inanti,
E nel tuo plettro hà ſol refugio, e ſcampo,
Piacciati ramentar'è Duci tanti,
Che tra gl'Armati ſtuol gettano vampo
Glorioſi nell'opre, e ne'ſembianti;
Che troppo io prenderei vana fatica,
Se voleſſi illuſtrar lor fama antica.

Tù

526

Tù de i primi più chiari in arme, e forti,
Ch'à sì grand'Arbor fur d'honore, e gloria,
Concedi, ch'à la luce i nomi porti,
E del'Imprese lor desti memoria;
Ma sento replicar; gl'Heroi, c'hai scorti;
Maggior lode e'l tacerli, e ogni sua storia;
Che scemaresti l'opre illustri, e belle;
Ond'il gran nome lor s'alzò à le stelle.

527

Passa l'occhio più oltre, e mirar gode
Di mille Diue vn'immortal drappello;
Che secondò d'eterna gloria, e lode
L'Arbore Colonnese, e'l fé più bello;
Par ch'ogni lingua in quei color si snode;
Spiega grandezze, e fasti il gran Pennello
Con superbia di pompe aprendo à noi
Serie di figli, e di Nepoti Eroi;

Famiglie principalissime cõgiunte cõ vincolo di Parentela cõ l'Brculea famiglia de Signori Colonnesi.

L'an-

528

L'anticha impresa sua mostra Ciaschuna
In mezo al ricco, e nobile lauoro;
I gran titoli, e vanti insieme aduna
De' Maggiori ogni gesto, & ogn'alloro
Di virtù degni essempi, e di fortuna
Fanno quiui d'intorno ampio tesoro:
Chi preuedeua le future cose
Gran merauiglie in questo muro pose.

529

Segnan lettere spesse il muro aurato
Fatto con infinito magistero;
Ergo la vista ou'è lassù notato
D'ogni nobile stirpe il nome vero;
Il Sauello, e l'Orsino ecco segnato
Splende trà gl'altri glorioso, e altero;
I Cutelli, l'Auerna, e i Bonaccolti.
Mostran mille gran pregi in lor raccolti.

530

I Conti, della Mora, e i Gaetani,
Farnesi, Doria, Rouere, e Gonzaga;
Peretti, Borromei, e Frangipani
Rendon la vista altrui contenta, e paga;
Spargon d'honor'il grido in tutti i piani
I Buonanni, ond'al cor'eterna piaga
Nudre l'empio liuor'e cade à terra
Estinto ogni suo sforzo, e ogni sua guerra.

531

Martinenghi, Anguillarà, e Pignatelli,
Caraccioli; del Balzo, Henriquez, Sforza
I Bubei; poi Di somma, e i Tomacelli
Contro il tempo ogn'hor più acquistan forza,
E'l Cornio ancor più, che mai verdi, e belli
Erge i suoi rami, e inuan s'adira, e sforza
Rigido verno ad atterrarlo intento
Et ogni suo splendor rendergli spento.

 Che

532

Che sorta io veggo dà i Confin Britannnj
Splender somma Bellezza in sangue regio
E nel fiorito April dè più freschi anni
Rinouargli ognj pompa, & ogni pregio;
E già miro inalzarsi à gl'altrui danni
Di si nobil tronco vn ramo egregio,
Nouello Ascanio, e incontra il Trace infido
Correr con le vittorie ogn'ermo lido.

Donna Maria Teresa Duaela figlia del Duca di Northübria moglie già di D. Fuluio Duca della Corgna, dal quale n'hebbe vn figlio alludendosi al Signor Marchese Ascanio della Corgna valorosissimo soldato.

533

Famosa Donna, a'i cui souran splendori
Flora arricchì di sommi pregi, e vanti,
E l'Arno insuperbì di noui honori
Al folgorar de'ricchi tuoj sembianti;
Et hor'il Tebro ancor par che t'adori
In ammirar tanti gran lumi, e tanti
In vn'aspetto Sol'e in vn sol viso,
Onde la Terra é fatta vn Paradiso.

534

Al presente è maritata al Sig. Côte Mario Carpegna Fratello del Sig Cardinal Carpegna.

Vestasi pur pomposamente il Sole
Del luminoso bel manto di raggi,
Che gli prepara sù l'empirea mole
L'Alba per far i soliti viaggi;
Poi che splende assai men di quel, che suole
A' i tuoi lucidi aspetti accorti, e saggi;
E già da le tue luci alme, & ardenti
Spera il Carpegno Ciel sol di Contenti.

535

Altre Famiglie Nobilissime titolate.

Lanza di sommi pregi s'incorona,
Furnari, Spadafora, ed i Cirini,
Napoli, Dainotto, & Anzalona,
Ruis, Del'Alalcon, i Cesarini;
Di leua, e gl'Oriol ricca corona
Portan d'eterni allor sù i nobil crini;
Moleti, Branciforte, e Filingeri,
Porco; d'Amico, & i moncada alteri.

536

La Grua, ſtarella, Balſamo, e Barreſe
Coſta, Galiti, e poi Barrile appreſſo;
Gl'Aniui, Ventimiglia, e la marcheſe
Rende ogn'empio liuor del tutto oppreſſo;
E contro la Celeſtre indarno hà teſe
L'inſidie il Tempo, e ogni ſuo sforzo ha meſſo
Poiche ſorgon'in lei maggior le glorie,
E de gl'Antichi ſuoi l'alte memorie.

Seguono le Fa miglie come ſopra.

537

I Bubei, Gambacurti, e i Pellegrini,
Daualo Malateſti, & i Gioeni,
Lanoia, e poi Caprera, e i Barberini,
E gl'Aniballi ancor di glorie pieni;
I Caraffeſchi, & i Pallauicini;
E fruiſce Cardona i dì ſereni;
Di mille altre vn gran Campo anco vi reſta,
Chi con corone, e chi con mitre in teſta;

Seguono le Fa miglie come ſopra.

Che

538

Che tanti, e ſi gran faſti in proſa, ò in rima
Di poter mai contar'inuan preſume
Mia Clio; già di ſe ſteſſa ſi ſublima
Di lor ciaſchuna oltre ogn'human coſtume
Che tanto ſopra il vèr'ogn'vn la ſtima
Quanto il ſol luce ſopra ogn'altro lume,
Et àrde già così lucente sfera
A la Temerità l'ali di cera.

539

Nel vaſto Mar di tanti merti entrando
Ineſperto nocchier la via ſmarriſco;
E quinci, e quindi vo'perduto errando
Nell'immenſo ſentier', e impallidiſco;
Scemati ſon mentre di lor parlando
Penſo indarno ſpiegarle, e troppo ardiſco;
Che non poggia tant'oltre, e reſta abſorto
L'Ingegno mio; troppo lontano è'l porto.

Mà

540

Mà quella d'Antiochia io mai non deggio
Con silentio passar, e tanti homori;
Grandezza trionfante, Imperial seggio
Trà superbe Corone, e degni allori;
Troppo di forze, e stil pouer m'auueggio
In tanta gloria, e in sì souran splendori;
Troppo à gl'omeri miei grauoso è'l pondo
Voler dar luce à chi da luce al Mondo

Federico figlio dell'Imperator Federico 2. e Margarita Colonna Coniugi progenitor di questa Nobilissima famiglia per esser' egli stato quasi da fanciullo nutrito in Antiochia Città della Soria Vedi il Mugnos nel d. Teatro foglio 69. all'annotationi, che fà di d. famiglia.

541

La grand'Austriaca stirpe à questa Pianta
Vnisce prudentissimo cultore;
Che feconda è così, ch'il mondo ammanta
Quasi noua stagion d'eterno fiore;
Gode di Federico Agnese, e vanta
Sommi natale, e'l Padre Imperatore;
E si loda, e s'ammira entro vn bel velo
Chiudersi accolto ogni tesor del Cielo;

Agnese figlia di Alberto Imperatore detto il Vittorioso maritata à Federico Colonna Prencipe Romano del 1315. quale essendo poi morto senza figli, si rimaritò ad Andrea 3 Rè d'Vngheria Vedi Camillo Borello nella Geneologia di Casa d'Austria, nella vita di d. Alberto foglio 46. Giou. Cuspiniano nella d. vita in fine dell'Opera dell'Imperatori Romani, Pietro Moreno nel Copendio della stirpe di Carlo Magno, fog. 72. Egidio Sodeler in Stemma Imperatorū, Regū totius Familiæ Austriacæ, quā fecit, & Marcus Sodeler excudit Pragæ anno Dñi 1629.

Mu-

542

Muſa tù troppo ardiſci érger i lumi
A coranti ſplendor, tanta chiarezza;
E indarno ſoſtenerli hoggi preſumi;
Che ceder ti conuiene à tanta Altezza;
Chinali dunque, e dè Celeſti Numi
Capace non è giá mortal baſſezza;
Appagati in lodar coſe di terra;
Che ſi gran peſo ogni tuo sforzo atterra.

543

Donna Margarita d'Auſtria, e Branciforte figlia del Prencipe D. Franceſco Branciforte, e di Donna Giouanna d'Auſtria Maritata alla fel. mem. di Don Federico Colonna Prencipe di Botera Vicerè di Valenza, e gran Conteſtabile del Regno di Napoli.

Ma veggo Margarita vn'altro Sole
Dall'Oriente vſcir, ch'i raggi ſpiega
Più luminoſi aſſai di quel che ſuole,
E ad ogni altra Beltà la palma nega
Del nobil ſangue d'Auſtria inclita prole
Con Federico il forte Heroe ſi lega;
E di mille corone ornate il crine
A lei ſan choro ogn'hor Virtù diuine.

E la

544

A la Chioma di lei cedono il pregio
Le ricche del bel Gange auree procelle.
E de la fronte al gran Tesoro egregio
Restan'oscure in paragon le stelle;
E mostra ben'esser di sangue Regio
La maestà de le sembianze belle;
L'Arbore Colonnese insuperbisce
A tanti lumi, e ogn'hor maggior fiorisce.

445

Margherita è vn gran Mar splendido assai
D'infiniti tesor'e ricche gemme,
Le cui superbe doti, e i sommi rai
Poterli dispiegar'il Ciel non diemme:
Il Mondo tanti honor non vide mai,
Ne tanti fregi l'Eretree Maremme;
L'ampio sentier smarrisce il fragil legno,
Che tanto non sà già mio rozzo ingegno.

 Nel

546

Nel largo giro di quest'orbe immenso
Vn Colombo nouel solcar dourebbe
Vastità tanta à chiare imprese accenso
E ben tanti splendor narrar potrebbe;
Tanti fasti, e grandezze oltre human senso
Sopra ogn'altro maggior splender sarebbe,
Che questo Mar'è troppo grande à nui
Pieno di Pregi ancor non dati altrui.

547

La Signora Donna Lucretia Tomacella Moglie già de la fel. me. del Sig. D. Filippo Colonna Gran Contestabile: e Madre dell' Em. Sig. Card. D. Girolamo di D. Marc'Antonio & di altri Signori Colonnesi già detti di sopra.

In seggio di sublime aureo splendore
Sorge noua Bellezza in nobil volto,
E con famose pompe altero Honore
Há nè suoi spatij amicamente accolto;
Insuperbisce à tanti fregi Amore;
E à l'Anticha Lucretia il vanto è tolto,
E già le cede il sommo pregio intiero
D'ogni stupor mirabile; ma vero:

548

Del Sangue Tomacel ricco Rompollo,
Porpore, scettri, e somme glorie vanta;
Proua l'inuidia rea l'vltimo crollo,
Mentre congiunta vien'à questa Pianta;
Come nasce da lei più d'vn'Apollo,
Et ogni cor le sue grandezze canta;
E trà spoglie, e trofei la sua gran Prole
Splende nel mondo intier'à par del Sole.

Si allude alli suoi Signori figli viuenti.

549

La stirpe d'Aragona oh come splende
Trà sommi fasti, & immortali allori
E'l grido suo per tutto il mondo stende
Dà vn capo à l'altro in sempiterni honori
Ogni stuolo Inimico Infermo rende
Co'l poter suo trà martiali ardori,
Ed inuitta frà l'armi, e frà i Caualli
Mente non pone al minacciar de Galli.

550

Ascanio figlio di Fabritio 3. Duca di Tagliacozzo Cõtestabile 2. del Regno di Napoli si accasa, con Donna Giouanna d'Aragona figlia del Rè Federico, e dà questi Coniugi ne nascono Fabritio 4. che si casò cõ Donna Hippolita Gõzaga figlia di D. Ferrãte; Marc'Antonio 4. che si casò con Felice Orsina, che fù quello, che fù eletto dà Pio V. Capitã Generale delle Galere della Chiesa. Vedi il Mugnos nelli lochi citati.

Spargendo di valor'incliti essempi
Empie l'Europa d'opre eterne, e belle,
Le sue vittorie, e gl'altrui fieri scempi
Inalza gloriosa oltre le stelle;
Da questa esce Giouanna, e à tutti i tempi
Più chiara, é assai de le superne stelle;
Mirala come il grand'Ascanio prende
Per suo marito, e à sommo pregio ascende.

551

Vedi sopra foglio 83. ottaua, 68 cõ sue postille, e foglio 222. ottaua 443. e parimente sue postille.

Escon due Germi altier dal raro innesto
Carchi di frutti non mai visti altronde,
Fabritio il forte Heroe inclito, e desto;
A cui le sfere fur poco feconde;
Che l'Aprile de gl'anni atro, e funesto
Scorge, e del nobil sangue i suoi diffonde;
E l'altro Marc'Antonio, al cui sol grido,
Teme, houe ruine il Turco infido.

S'of-

S'offren'al mio veder mill'altri Heroi

Caio, fausto, Landolfo. & Agrippino;

G'altri Eluidij Sammonici, e dapoi

Spiran noui Lucretij in gran destinō:

Spiegan Pirro, & Aurelio i pregi suoi,

Nel famoso di gloria ampio Camino

Più Etij, vn Benedetto, e'l forte Horatio,

E Filippo d'Honor non già mai satio.

Caio Colonna Gouernò la Sicilia sotto Probo Imperatore, Fausto Padre di Landolfo Capitano dell'Imperator Valente, Agrippino Valoroso soldato che si casò cō Bassa gentil Donna Romana con la quale creò Leone, e Pico Colonna martiri di Christo, vedi fog 43. ottaua 84. il 2. poi di questo nome, Padre di Cassandro 3 che generò Agrippino 3 Padre di Pirro 3. e della Sāta Martire Agrippina di Mineo, Landolfo 2. di questo nome militò con Costantino Magno, e fù fratello carnale di Benedetto Padre di Papa Marcello 1. essendosi all'apostilla dell'ottaua 3. 6. foglio 199. errato nella stampa, che invece della parola fratello, si è messo figlio: Eluidio 2 Padre di detto Caio, Eluidio 3. figlio di detto Caio che nacque in Sicilia nel regimento paterno; Sammonico figlio di detto Agrippino primo di questo nome, il 2. poi di questo nome fù figlio di Tiburtio Gouernatore dell'Umbria, e Padre di Lucretio 3. che fù Filosofo, e studiò in Athene; il 3 figlio di Tiberio Capitano di Probo Imperatore; Lucretio 2. figlio di detto Tiburtio, & il 3. è il medesimo già detto che fù Filosofo; Pirro 2. di questo nome fù Padre d'Odo, che militò sotto Bassiano, e di Cassandro, che fù Gouernator di Sicilia; Pirro 3. già detto di sopra, Aurelio figlio di Elio 1. Padre d'Eustathio Capitano di Giouiniano Imperatore, che procreò Etio 2. già detto al foglio 47 & ottaua 92. & sequen. e nella postilla, Etio 3. e 4. tutti famosi Capitani; Horatio Padre di Filippo che fù Gouernator di Gerusalemme. Vedi il Mugnos nelli luoghi citati.

Basso, à cui la pietà cotanto piacque,

Vn'altro Benedettò inclito, e chiaro,

Da cui l'alto Adrian'al Mondo nacque,

Seguono dui Otton l'vn l'altro à paro,

Al cui valor'ogn'altro muto tacque

E ogni pregio ammirò famoso, e raro,

E Leonido, e Pietro, e più Guglielmi

Miransi armati, e veston lucid'Elmi.

Basso Fratello di Filippo 1. di questo nome già detto di sopra, e Gouernatore di Gierusalemme, visse santamente, e fù genitor di Bassa compagna di Santa Agrippina, e di Filippo 2. di questo nome, dal quale ne nacque ancora Bassa secōda di questo nome Santa, e Martire; Benedetto Padre di PP. Adriano 3. Ottone ottauo Padre di Zeturio Cardinale, Ottone nono, Esarco di Rauenna, Landolfo nono, Isidoro Cardinale, & di Andrea Cardinale Vescouo di Gaeta, Ottone 7. Fratello di Vgo il Magno Signor di Corsica procreò Piero ottauo Duca di Colonna Padre di Manlio Cardinale, Leonido secondo di questo nome chiamato il grande si casò con la figlia di Pietro d'Aragona primo di Sicilia, Pietro 6. che fù Padre di detto Benedetto; Guglielmo quinto grandissimo Capitano, dal quale nacque Stefano Papa 6. di questo nome; Guglielmo 6. figlio di detto Vgo il Magno procreò Mario primo Rè di Corsica Padre di Guglielmo 7. Rè secondo di Corsica, e di Vberto terzo Signor d' Ardea antica Città del Latio nel 1082. e dal detto Guglielmo 2. ne nacque Mario Rè terzo di Corsica, il quale perdè sotto Ottone Imperatore il dominio di Corsica, e Guglielmo 8. Signor di Asturia seguon le medesime [illegible].

Dal

554

Dal nobile Gibaldo ád altri mille
Fassi la scorta; questi há tanti fregi,
Che pareggiar può con la forza Achille
Con la prudenza quanti son'egregi.
Il nemico ben sà come sfauille
Pugnando, e di valor, come si fregi,
E da nouello Pietro il gran Giouanni
Sorge immortal per trionfar degl'anni.

Gibaldo Sig. di Corsica, e figlio di detto Pietro ottauo Pietro 11. Sig. di Colõna Padre di Pietro 12. e del Cardinal Giouanni di Santa Presede del quale si è detto à foglio 187. ottaua 372. & sequen. Vedi la medesima Autorità.

555

Veggo talhor da mezzo il Mondo vnito
In vn tempo assalita, e combattuta
La superba Venetia, e sono al lito
L'armi Nemiche, e par che sia perduta,
Ma vn nouo Marc'Antonio vnico, e ardito
Ne perigli maggior pensier non muta;
E à l'honor moue altier sicuri passi,
E à cui la forza hostil di vetro fassi.

Marc'Antonio 2. di questo nome famosissimo Capitano, e Generale de' Venetiani Cauallier di S. Miche morì vcciso nell'assedio di Milano, segue la medesima Autorità.

Frà

556

Frà tante guerre, e tanto sangue sparso
Miro Venetia rimaner di sopra,
E quel Campion'ogn'hor si saggio apparso
Ben solo auuien, che la diffenda, e copra;
Scorgesi il Mar di mille stragi sparso
Sotto si forte man ben pronta à l'opra;
Al fin mentre Milan stringe assediato
Sparge di sangue il suol' e cede al fato.

Tutti valorosi Prencipi, e Capitani seguon le medesime Autorità.

Il Beato Bartolomeo Colõna della cui vita, predicatione, morte e de gl'Ordini Regolari per cagione di lui istituiti nelle parti d'Italia nè discorre a pieno Gio. Pietro de Cresc enzi Romani nelli luoghi citati narratione decima.

557

Molti Stefani, e Pietri, e molti Ottoni;
Giacomi, Nicolò, e più Giordani,
Altri Landolfi in gloriosi agoni
Monstran nel'opre lor esser Romani;
Oh com'il mondo intier par, che ragioni
Di tante palme, e pregi lor sourani;
Angel, Bartolomeo vengono appresso
Oh come Lodouico appar l'istesso,

Tù

558

Tù ancor in questo Ciel chiaro risplendi
Frà tante stelle luminoso Sole;
E la Strada d' honor famoso ascendi
Fabro d'inclite Imprese al Mondo sole;
Maggiori à i giorni nostri eccelso rendi
Di Pompeo le vittorie, e fai s'inuole
Dal tuo petto ogni tema, e scoti à terra
ogn'empio vitio in perigliosa guerra.

Il Sig. D. Pompeo Colonna Prencipe di Gallicano, e sue lodi.

559

E di nobili gesti, e memorandi
De la Colonna tua lo scudo antico
Arricchisci superbo, e chiari, e grandi
Successi ti prepara il Cielo amico,
Raggi infiniti, e mille glorie spandi
Contro le forze del valor Nemico;
E la tua gran Virtù salda dimostra,
Che più chiari i Pompei há l'Età nostra.

560

Oh se dé tuoi Maggior più valorosi
Volessi dispiegar le proue eccelse,
Come ciascun sprezzando agi, e riposi
Dei perigli maggior l'imprese scelse;
Come solcando irati Mari ondosi
Il nido de' Tiranni à forza suelse;
Impresa mi torrei, che non haurebbé
Quel fin del mio parlar, che poi dourebbe.

561

Chi la Pietà, chi la Prudenza, e l'Armi
Seguendo và; chi col vergar le carte,
Contro il rio Tempo auuien, che saggio s'armi;
Chi con le naui in più rèmota parte;
Raprelenta il Pennel' di bronzi, e marmi
Suda in formar le statue eterna l'Arte;
Ma in vn cumul tu Sol'vnisci quanto
Hebbero gl'Aui tuoi di sommo vanto.

562

Ben sai, ch'il conquistar corone, e scettri
Piú per virtù, che per Retaggio antico,
Arma più saldi à la memoria i plettri
Contra l'Oblio dei nomi aspro nemico
Trà le ricchezze, e gl'ostri, e frà gl'elettri
Resta miseramente il cor mendico;
Mà ben dela Virtù frà i gran tesori
Abbonda ogni dì più d'eterni honori.

563

Opere son de'tuoi pensieri inuitti
Famoso ampliar al ben oprar la via,
Opprimer gl'Empi, e solleuar gl'Afflitti;
E mostrar quanta ogni tua gloria sia;
Tutt'i successi tuoi rimiro scritti,
E'l Mondo ogn'altro vanto affatto oblia;
Ed esprime al liuor troppo molesto
La loquace Pittura ogni tuò gesto.

564

E già d'Italia, anzi d'Europa scudo
Vai reprimendo inuitto Ismario orgoglio,
E contro ogni suo stuol'ogn'hor più crudo
Sei per mostrarti adamantino scoglio;
Già dele forze sue rimane ignudo
Oribilmente in vltimo cordoglio;
E al fiero balenar del tuo gran braccio
Ogni Essercito altrui fassi di ghiaccio.

565

Sorge non lunge poi numero grande
D'incliti Heroi per ogn'intorno sparti;
A chi Sidonia auuien, che gl'ostri mande,
E chi'l suo Germe porta in altre parti,
E chi più belli i suoi gran pregi spande
Ne'i chiari numerosi incliti Parti;
Chi vanta di valor supreme lodi,
E chi congiunto è ad altri in sacri nodi.

Cres-

566

Cresce ogni di Ciascun di maggior pregio
Dando à Roma lor patria eterna gloria;
E'l nome ornando và del proprio fregio,
E di quel sol, non d'altro altier si gloria;
Folgora raggi ogni Campion'egregio;
E appar di lor'ogni superba Istoria,
Onde d'Oblio senza temer tempesta
Oltre le vie del Sol si manifesta.

567

Mira quanti gran scettri, e quanti Troni,
Quante vittorie, e quanti Trionfanti;
Esserciti infiniti, e padiglioni
Inondar parte à piè, parte Volanti,
Quanti largisce il Ciel superbi doni,
Gloriosi trofei, splendidi vanti;
E risplende immortal quì più d'vn foglio;
Oh com'insuperbisce il Campidoglio.

Seguon'infinità d'Heroi, e varie grãdezze e titoli. vedi il medesimo Arbore manuscritto e sue Autorità.

Ab-

568

Abbagliato restò lieto, e confuso
A'infinità cotanta il mio vedere
Mentre correa frà tante pompe in suso
Non potendo già mai scorgerle intierē;
Poich'ogni gran tesor quiui è racchiuso
Dela terra, del mar, e delle sfere,
Ciò basti disse, e prendi altro sentiero
Non è fatto per te quest'Emispero.

569

Questo è lo specchio, in cui solo gl'Heroi
Del'Arbor Colonnese han gl'occhi fissi,
Perch'accendan maggior gl'animi suoi
A noui, e sommi honor, indi partissi;
Restai senza la scorta, e mentre poi
Riuolsi i rai da si lucenti abissi
Scorgendo il piede mio per altra via;
L'orrecchie mi ferì somma armonia,

A si

570

A ſi famoſi, e coſi rari accenti
Repigliaron gl'Eroi grato riſtoro;
E i chiari nomi lor quaſi torrenti
Rimbombaro colà trà il ſuon Canoro.
Scotean ſoaui l'auree frond'i venti
E rinuerdia col mirto il caſto alloro,
Rinouandoſi ſeco il boſco, e'l riuo,
Non mai di fior, non mai di frondi priuo.

571

Piobbe rugiada tepida, e ſtillante
Al terso ſuon del'armonia ſoaue,
E da puri chriſtalli, e da le piante
Grondeggiò in copia humor di nèttar graue,
Il ſol, che dianzi lucido, e vagante
Scorrea pel Ciel; hor fretta tal non haue,
Ma di ſtupor'attonito raffrena
L'Auriga al canto d'immortal ſirena.

Ref.

Restai stupito all'armonia celeste
Qual'huom, che miri alte fantasme, ò larue,
O com'à quel, ch'in horride foreste
Non più veduto informe mostro apparue;
L'Alba intanto squarciò l'ombrosa veste
Co'l Sol nascente, e sì bel sogno sparue
A la gran chiaue, che speranze apporta,
Quando sonò sù la ferrata porta.

IL FINE.

CORONA
DI SONETTI
Dalle Carceri Secrete di Tor di Nona.

AL MEDESIMO

EMINENTISSIMO, E REVERENDISS. PRENCIPE

IL SIGNOR

CARD. COLONNA

SONETTO I.

E mai fier temporal turbarsi io vidi
Contra fragile ardir commesso al vento,
E debil legno in horrido elemento
Portentosi solcar flutti homicidi;
Si mira hoggi, ò Signor; troppo m'auuidi
Tardo da tante insidie, e rio spauento;
Oh com' apre superbo Eolo ben cento
Torbidi precipitij à i moti infidi:
Troppo tinto, ed infesto il verno sorge;
Troppo crudo minaccia estremi affanni,
E ogni giorno via più maggior si scorge;
Aih, ch'infiniti son gli scempi, e i danni;
Che sol morti, e ruine à i legni porge
Il mondo vn mar pien di continui inganni.

SONETTO II.

IL mondo un mar pien di continui inganni;
Nel cui seno fallace essangue, e smorto.
Ogn'ardito Nocchier perigli, e danni
Correr si vede, e dispirar del porto;
E s'à mio prò nel sentier aspro, e torto
Non spiega fauoreuoli i suoi vanni
Zelo d'alta pietà; mi rende absorto
Oltraggioso Aquilon' in mille affanni;
Deh cessi ogn'ira homai, ogni furore,
E scorga in saluo il mio sbattuto legno
Colonna gloriosa in tanto horrore.
Inuan moua rio verno in mè lo sdegno;
Mentre in terra fiorisce à Sommo honore
Oliuo d'alta pace inclito, e degnó.

SONETTO III.

O Liuo d'alta pace inclito, e degno
Liberi homai da' tempestosi inuogli
Il viuer mio, e dà si duri scogli;
Mentre degl'odij altrui è fatto segno;
Per l'humano bugiardo ondoso Regno
Imperuersino pur' inuidi orgogli
Al corso mio; ch'in si fieri Cordogli
Perir non può sotto si gran sostegno.
All'Olimpo di gratie, ecco, ch'aspira
Nel periglio maggior; già m'arde accenso
Foco d'alme speranze il petto mio.
Il Ciel mi rende già propitio, e pio
Libero d'ogni mal', e fuor d'ogn'ira
In quest'Egeo de le miserie immenso.

SONETTO IV.

IN questo Egeo de le miserie immenso,
Oue senza gouerno, e senza Stella
Di nostra Humanità la nauicella
Errando và sotto Ciel fosco, e denso;
Di dolorosa nebbia il cor condenso;
Poi che ria sorte al mio gioir rubella
Moue irata ver me fiera procella;
Ond'io nè resto grauemente offenso.
Se Colonna di foco eccelsa via
Porge sicura a popolo fugace,
E saluo il fa prodigiosa, e pia.
Deh fà, che di Polluce allegra face
Splenda hor la tua Colonna, & a me sia
Frà cotante tempeste arco di Pace.

SONETTO V.

FRà cotante tempeste arco di Pace
Sotto gl'alteri tuoi Sourani auspici
Tolga l'Oliuo le procelle vltrici,
De la salute mia nuntio verace;
E mentre il legno mio recinto giace
Da profonde d'horror fiere pendici,
La Colomba Regnante aure felici
Benigna annuntij in questo mar fallace.
S'il confin già fù posto all'Oceano
Con due Colonne, e ogni portento auuerso
Cadde nobil trofeo d'Herculea mano.
Chiuda hor'vna Colonna il duol peruerso,
E del'horrida Inuidia il mostro insano
Sotto Alcide nouel cada disperso.

SONETTO VI.

SOtto Alcide nouel cada disperso
Il Gerion dell'Inimico orgoglio;
Già sente il Trace l'vltimo cordoglio
Ne le ruine sue quasi sommerso;
E ogni rio Duce di pallor asperso
De la tua forza à l'infrangibil scoglio
Già rompe, & arricchisce il Campidoglio
L'Arabo vinto, e pregioniero il Perso.
E già tessi à la morte illustri inganni,
Del Romano splendor lume primiero;
già riuede l'Idume il gran Giouanni;
E con degna virtù saldo guerriero
Del vetusto valor rinoui gl'anni
Del gran Filippo tuo ritratto vero.

SONETTO VII.

DEl gran Filippo tuo ritratto vero,
Sacro Campion' honor di quella Pianta;
Ond'è superbo, e mille imprese vanta
Mercè d'vna Colonna il Tebro altero.
L'alpestre di virtù nobil sentiero
Calcasti inuitto, ed oscurasti quanta
Gloria de gl'Alessandri al mondo canta
Già regrante, & hor seruo il Greco Impero;
Che tù maggior l'immortal nome stendi
Su l'ali de la fama, e i gesti tuoi
A Seguitar' ogni grand Alma accendi.
Colonna di valor: tù solo puoi
La gloria terminar', tù chiaro splendi
Nel gran mar degl' Honor meta à gl' Heroi.

SO-

SONETTO VIII.

NEl gran mar degl'Honor meta agl'Heroi
Fù la Colonna tua; Herculeo segno
A l'humane grandezze alto sostegno
Del mondo intero, e fida scorta a noi.
Di trionfi l'ornaro i figli suoi
Albor, ch'il fiero, e temerario sdegno
Rintuzzar' a i Nemici, e ogni lor Regno
Corsero trionfanti oltre gl'Eoi.
Ma più bella hor risorge a tuoi splendori,
Ch'in Girolamo sol lor glorie vniro
con somma merauiglia i tuoi Maggiori.
Angusto è a i merti tuoi del mondo il giro;
Poiche gl'altrui stupor tutti, e gl'honori
Nel famoso tuo nome hoggi rimiro.

SONETTO IX.

NEl famoso tuo nome hoggi rimiro
Splender maggior la porpora Romana,
A cui i tesor dela più nobil grana
Dà le conche versò l'ardente Tiro.
Mentre Bersaglio a rio liuor m'aggiro
In questi lacci, oue la vità humana.
S'offre ingiuste vendette, e l'ira insana
Scote fatal l'empie cerafte in giro;
Moue, ò gran Prence, homai gl'Hercoli tuoi
Contra d'odio crudel mostri, ſi rei;
Tù sol le spoglie riportar nè puoi.
Gl'Oppressi sollevar proprio è dè Dei;
Porger diffesa a Giusti opra è d'Heroi;
Che virtù soura gl'Empi ama i trofei.

SO-

SONETTO X.

CHe Virtù contra gl'Empi ama i Trofei,
Hor ch' il Gioue Romano hà scosso al fondo
Del portentoso Baratro profondo
Figli di cieco error crudi Tifei;
E con noui stupor, pregi più bei
L'almo secol del'or' hà reso al mondo,
E al'Inocenza altrui fiato giocondo;
Onde ben fine hauranno i dolor miei.
Ch'ogni gran Temporal l'ira depone
Sotto Ciel si benigno, e cade a terra
Ogni reo Vitio con Mortale inciampo;
Fiorisce ogni Virtude, e in pace, e in guerra
Si cinge Astrea di trionfal corone,
E già porge al mio mal sicuro scampo.

SONETTO XI.

E Già porge al mio mal sicuro scampo
Vn'Inocenza inerme, hor che fortuna
Armata mi saetta, e ouunque scampo
In me le furie sue desta, & aduna;
Fosco nembo d'affanni il dì m'inbruna
In questo della Vita istabil campo;
Freme l'Inuidia a danni miei importuna;
Nè pure di pietà balena vn lampo;
In chiusi horrori incatenato, e afflitto
dà la luce del giorno erro lontano,
E sù gl'anni d'april m'aduggia il verno;
Inuolami, ò Signor, dà questo Inferno.
Di Nostra Humanità; stenda la mano
A Teseo già languente Hercole inuitto.

SONETTO XII.

A Teseo già languente Hercole inuitto
La gran proua rinoui; aure di vita
Goda, e respiri à sì famosa aita
Di dogliosa tempesta il cor trafitto.
Nè pauenti già più sì fier conflitto;
Poiche scorta sì nobile l'inuita
Fuor d'insidie a fruir gioia infinita
In questo duro, e tormentoso Egitto.
Già 'l Faraon de l'altrui sdegno al fondo
D'vn mar del proprio duol rimane absorto;
Già 'l Ciel arride a i gran desir giocondo;
De la Colonna tua da raggi scorto
Lieto godrò vera salute al mondo
All'Inocenza mia, e lume, e porto.
Il fine della Corona.

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Prencipe il Sig. CARDINAL PALLOTTO alludendosi all'impresa di S. Eminenza, & al fauore dell'Eminentiss. Signor CARDINAL COLONNA nelle præsenti occasioni. SONETTO XIII.

MEntre rio Faraon d'empio liuore
Tormentosi mi rende i mesi, e gl'anni
In crudo Egitto, e auanti a vn mar d'affanni
Mi pone per sentier di morte, e horrore;
E la Colonna del'human valore
Dall'insidie lontano, e da gl'inganni
Mi scorge fuor di mille scempi, e danni;
A le tenebre altrui scorta, e splendore.
Tù, cui doti sì grandi il Ciel comparte,
E contra sorte ingiuriosa, e ria
T'arma il braccio fatal famoso Marte;
Tù nouello Mosè, apri la via
Per questo mar a più sicura parte,
E la tua gran pietà la verga sia.

Alla

Alla medesima Eminenza supplicandola à ricordar all'istesso Eminentiss. Sig. CARD. COLONNA l'antica seruitù sua, e per la quale merita d'esser' aiutato, e patrocinato al presẽte.

SONETTO XIV.

HOrche la naue mia lacera, e frale
Tra le sirti, e gli scogli erra senz'arte,
E perdute frà l'onde anchore, e sarte,
batte de remi stanchi a voto l'ale.
E già consente a l'empio mar fatale
Grauido di procelle in ogni parte;
Che troppo è crudo il tempestoso Marte,
Ed impeto si fier regger non vale.
Fà, che propitia a me Colonna altera
L'antiche gratie a rinouar ritorni,
Ne permetta giamai, ch'il seruo pera.
E'l mio legno sottratto a gl'altrui scorni
Fuor di tempesta procellosa, e nera
Tranquilli goda eternamente i giorni.

Vita trauagliosa dell'Autore.

SONETTO XV.

NAcqui sù'l Tebro altier pouera Verga
Di secco tronco, e nel'human sentiero
Entrar pensai per inalzarmi al vero
Cielo d'Honor', oue virtude alberga.
Ma'l proprio sangue mio fà che non s'erga
Là mia fortuna, e trauaglioso, e nero
Temporal m'arma contra ogn'hor più fiero,
che no'l reggon già più le stanche terga.
E in vn continuo inferno acerbo, e crudo
Di fallaci speranze inuan si pasce
Il petto, e'l cor senza riparo, ò scudo.
Aih, che meglio era assai morir in fasce,
Che viuer tanto, e d'ogni scampo ignudo,
Horrid'oggetto di crudeli ambasce.

Haue-

Hauendo inteso la malatia della sua Consorte assai graue, scriue al Sig. Marco Rucolo Giudice per la sua scarceratione.

SONETTO XVI.

PEr vie d'anguſtie ai h troppo cieche, e ſorte
Rigido Fato a mille ſcempi eletto
Ogn'hor più, che mai fier' il più riſtretto
Scorge trà balze ree d'inſtabil ſorte.
Priua d'ogni vigor la mia Conſorte
Già di morbo crudel fatta è ricetto;
E riman ſol' al tormentato petto
Cader vittima eſſangue in preda a morte.
Tu, ch'a gl'Empi recando horridi i giorni,
Le bilancie d'Aſtrea così ben tratti,
E l'Inocenza inuoli a tanti ſcorni.
Fà, che gl'Hercoli altrui reſtin diſfatti,
E'l lacero mio legno in porto torni
A miglior tempo, e a più tranquilli fatti.

Riſpoſta all'Illuſtr. Sig. D. CESARE COLONNA Romano.

SONETTO XVII.

LA Colonna reaſ', e generoſa,
Il cui Arbor vetuſto al Ciel le Cime
Ogn'hor più verdi inalza, e ogn'altro opprime,
Dell'Immortalità Baſe famoſa,
Cantar doureſti tù, Penna ingegnoſa,
Di così degni Heroi Prole ſublime,
Ed eternar con più ſuperbe rime
Ogn'Impreſa lor grande, e glorioſa;
Che troppo lunge dall'Aonia ſchiera
L'ineſperta mia Clio ſcorge le piante.
Non di rai, ma di tenebre forniera;
Tù ſol di ſi gran Ciel Gioue tonante
Fulmini il rio liuor di luce altera
De i proprij tuoi ſplendor canoro Atlante.

Al medesimo Sig. D. CESARE alludendosi alla pittura, Poësia, e l'armi, nelle quali detto Signore è insigne.

SONETTO XVIII.

S'Armato ti dimostri a gl'occhi miei,
E soura i petti altrui fulmina ardente
La destra tua oltr'ogni fè possente,
Marte al volto, e al valor Cesare sei;
Ma, se nell'elmo i dolci humor poi bei
In pindo, & al pennel volgi la mente,
E spiri a i color muti Alma eloquente;
Riporti d'ogn'honor degni trofei.
Di mille pregi il chiaro grido stendi
Per le vie de la Gloria oltre le stelle,
E ad eccelsi pensieri 'l petto accendi;
E mastro d'alte merauiglie, e belle
Ne le tele, e nè i fogli a noi risplendi
Pittor' Apollo, armonioso Apelle.

Si lagna della sua vita trauagliosa, e contro la fortuna.

SONETTO XIX.

L'Iuor più fier, che la tartarea fossa
D'empio veleno infetti; ond'ancor preme
Cruda procella il cor; spogliata, e scossa
Rese mia vita d'ogni frutto, e speme;
Nè cessò mai fin che d'ogni sua possa
Non hebbe vnite in mè le forze estreme,
E con la prima, e la seconda scossa
Giunta la terza, e tutte l'altre insieme.
Ah, fortuna crudel, forse non hai
Satia à miei danni ogni sfrenata voglia,
Nè cotanto rigor ti parue assai?
Che cresci ogni dì più maggior la doglia,
E fai, ch'io viua in tormentosi guai
Segno dell'ira tua, trionfo, e spoglia.

Nel

Nel medesimo Soggetto.

SONETTO XX.

COmi godi, ò fortuna, il calle aprirti,
E scorger cruda il tuo funesto piede
Per via fatal', e ogn'hor'inferocirti;
Perfida, che non guardi amor, nè fede;
Prodigio portentoso, albergo, e sede
D'inganni, e crudeltà; de i Stigij spirti
Il più crudo, e'l più fier; stolto chi crede
Al rio tuo nume, e sacrificio offrirti.
De la tua rota ingiuriosa il campo
Già mostra fà de le mie stragi, e tante;
Ah, ch'inuan contro te di sdegno auuampo.
Incostante ad altrui giri il sembiante;
Ma fermo il volgi in me senz'alcun scampo
Nelle ruine mie sempre costante.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISS.
PRENCIPE.

VANTVMQVE le cose fin'hora dà me scritte in questa opera benche in breuissimo tempo d'vn mese, è mezzo in circa, e di miserie, ridotta à fine, rendano sodisfatto almeno in parte, se non in tutto il mio desiderio, ch'è stato di particolarmente scriuere li fatti gloriosissimi, e l'Herculea, & antichissima Serie dè i Maggiori, & Antenati di V. Eminenza, si per mostrar qualch'effetto della seruitù mia, e tanto più nelle passate occasioni della mia carceratione già seguita, & anco perche dà Posteri sieno saputi, e poi con virtuosa emulatione imitati; Nondimeno mosso da le ragioni, ch'al principio hò detto, mi è parso ancora à proposito di metter nel margine alcune annotationi concernenti all'historie, e verità di quanto da me è stato spiegato; acciò, se nel Teatro del Mondo il Tempio d'Hercole, e pitture in quello apparis cano sognate, attribuendosi il tutto all'inuentione, e bellezza della Poësia; niente dimeno possa constare à gl'Huomini la Verità delle cose dà me dette, e cantate in detto Panegirico. Se bene su la grand'entrata di detto Tempio, ò per dir meglio nelli miei fogli era assai sufficiente, e bastante il porui l'Effigie, & Imagine di V. Eminenza, come quella, ch'è il cumolo di tutti gl' Heroi Colonnesi, e di tutte le loro Glorie, Lodi, e Splendori.

Nè suoi valorosissimi Padri si trouò, e fiorì ogni dì più bello il valor dè Cesari, la fortuna de gl'Ottauiani, la virtù dè Scipioni, la prudenza, e sagacità de gl'Anibali, la bontà dè i Traiani, anzi l'istessi Ottauiani, e Traiani; la liberalità de Titi, la fortezza de gl'Ettorri, la veracità de M. Attilij Reguli, la clemenza de gl'Antonij Pij, la benignità dè Marci Aurelij, l'eloquenza de gl'Adriani, l'humanità de Teodosij, la militar disciplina degl'Alessandri, la religione de Constantini, e l'amor de i Vittoriosi, e gran Camilli verso la lor Patria, & infinite, & al-

& altre virtù, e prerogatiue, che sarebbe empir' vn'infinità di volumi il volerle raccontar, & accumular tutte; fatti veramente nobili, e generosi, che quasi dal primo cominciamento del Mondo fino all'età presente sempre mai più superbi fioriro nell'antichissimo sangue di sì splendidissima Famiglia, ch'è stata in tutti i secoli oggetto di merauiglia; e qual altra del Mondo, siasi quanto sà esser grande, conterà, come questa, tanta, e sì continua Serie d'Heroi, tante, e sì grand'imprese, trionfi, e glorie, e qual altra si trouerà, che priuata ancora possa vantarsi congiunta à i maggiori Regni del Mondo? conchiuderò solo, che il mio ingegno non è capace dell'immensità dè Meriti, e Lodi di V. Eminenza; quale supplico, (ò sempre in ogni cosa grande) à guardar con occhio benigno questi ossequij della mia profondissima deuotione; Mi è parso scegliere alcune delle Lodi de suoi seguite in vita della gloriosa memoria del Signor Prencipe D. FILIPPO suo Padre, e quelle parimente donarle al suo chiarissimo nome, acciò riconoscano in tanto splendore ogni lor vita, e fortuna, anzi il porto alli loro passati naufragi; e così giusto, che V. Eminenza le riceua con lieta fronte, e me stesso conserui nella sua bona gratia, pregando Nostro Signor Dio, che la prosperi per l'accrescimento, e grandezza della Christiana Religione, della quale la nobilissima Casa Sua è stata sempre il sostegno; & à me conceda forze tali, ch'io quanto prima possa parimente sotto gl'auspicij di sì gran Prencipe mandar' alle Stampe il mio tratto legale de Reo Contumace, & Carcerato dà me fatto, e compito in occasione d'hauerio prestato il patrocinio ad alcune Cause Perugine Criminali per lo spatio di più anni, e delle primarie di questa Corte, trattato in vero assai vtile, e profittoso alli Signori Curiali, e cōmun pratica per li casi seguiti in quelle, visti, e decisi in più, e più Congregationi fatte dalli primi Huomini della professione, & alla giornata praticabili; Mentre per fine le faccio humilissima riuerenza. Roma 12. Giugno 1650.

Di V.E. Reuerendiss. Humil. deuot. seru. vero oblig.

Michelangelo Sammaruchi.

Al

Al medesimo Eminentissimo, e Reuerendissimo Prencipe, che troppo i fogli suoi sono angusti all'immensità delle sue glorie, e lodi.

SONETTI XXI.

Mentre d'Aquila i vanni al pigro ingegno
Audace impiumo, e tendo al Ciel sourano
De i grand'Auoli tuoi; troppo lontano
A lui rimango augel palustre indegno;
De la tua stirpe ogn'alto pregio, e degno
Spiegar non può mia lingua, e tenta in vano
Opra sì gloriosa; occhio mal sano
Non giunse mai, doue tant'alto è'l segno;
Ch'a sì famoso Ciel poggiar non suole
Ala d'humano ingegno; ond'io m'impetro
Pittor terreno al colorar del Sole;
Troppo scarso è'l mio stil, e troppo adietro
Lascia de le tue glorie al mondo sole;
Tanto mar non capisce in picciol vetro.

Si loda MARC'ANTONIO COLONNA Locotenente generale dell'Armata Christiana contro il Turco, che vittorioso trionfò su'l Campidoglio.

SONETTO XXII.

Famoso esercitar calle di guerra,
Di fregi trionfali adorno, e carco,
E a gl'honor del Tarpeo aprirsi il varco
MARC'ANTONIO mirò l'Ismaria Terra;
E quella man, ch'ogni gran mostro atterra
In mar sanguigno con valor non parco
Scontrò lo stral de gl'Empi, e franse l'arco,
La cui virtù termine alcun non serra;
De la sua forza a l'infrangibil scoglio
Anhelando ruine a noi conuerso
Ruppe in Ambracia l'Ottomano orgoglio.
Scemò di forze l'Oriente auuerso;
Condusse trionfante al Campidoglio
L'Arabo vinto, e pregioniero il Perso.

Si

Si dà la Santità di MARTINO V. vno delli Pontefici Colonnesi di gloriosa memoria, e fama.

SONETTO XXIII.

Nobil materia a più famosi inchiostri
Sorgi, e immortal valor tuo petto alberga,
E l'vniuerso a le tue sacre terga
Picciol pondo, e leggiero inclito mostri;
Disserri a i fidi gli stellanti chiostri,
L'inferno a gl'Empi, e con pietosa verga
Fai, che d'vn gran diluuio Italia emerga
Di sangue, e per te son più belli gl'ostri.
Già d'ogni fallo suo chiede perdono
Il fiero Luna, e le sue forze spente
Contro il poter, contro il tuo braccio sono;
Pugna inerme Gradiuo, & è vincente
Per te; curuansi i Regi al tuo gran trono,
Del Vaticano Ciel Gioue possente.

Inuita il Signor Ottauio Tronsarelli, mentre viueua, à cantar le Lodi di Casa COLONNA.

SONETTO XXIV.

Ne toschi fogli tuoi l'inuitto, e degno
Flauio eternasti, al cui valor sourano
Cadde estinto Massentio, e Scossi al piano
Gl'Empi Rubelli dell'Ausonio Regno.
Indi volgesti il tuo sublime ingegno
Del Monarca d'Iberia al gran Germano,
E nell'Ambracia ogni Guerrier Christiano
Armasti già col tuo canoro legno;
Hor l'altero tuo stil le carte fregi
De Colonnesi Heroi; onde tranquilli
Serenaronsi i Cieli à i fatti egregi;
Corser co'l nome il Mondo, e lunge vdilli
l'vltima Thile, e ben con degni pregi
Sij tù'l Homero a sì famosi Achilli.

All'an-

All'antichissima Casa COLONNA alludendosi al valor, e lodi de Prencipi viuenti.

SONETTO XXV.

Alle glorie del Mondo, e meta, e segno
Fosti, ò famosa Casa, a cui s'aspetta
De Seguaci di Pier l'alta vendetta,
Ed aspirar' à glorioso Regno.
Sottrar d'Empio Idolatra à giogo indegno
Ogn'Anima al Ciel cara, e à Dio diletta,
E rintuzzar' ogni mortal saetta,
Ch'arma à danno del fido il Tracio sdegno;
Ch'infiniti splendor a tè differra
Per Diuino valor fatta immortale
La noua Prole, e gloriosa in terra;
La cui somma Virtù si è resa tale,
Che riman fosca ogn'altra in pace, e in guerra;
Nè grandezza Mortal' è à questa vguale.

Nel medesimo Soggetto.

SONETTO XXVI.

SOstegno altier de le nostre armi altere,
Speranza estrema del valor' humano,
Fosti, ò nobil Colonna, e restar vano
Festi il crudo furor d'Arme guerriere.
Cadde essangue la Tracia, e le sue schiere
Il superbo Tiranno empio Ottomano
Nel chiaro di Naupatto ampio Oceano
Lagrimò già disperse, e prigioniere;
Ed hor sotto vn'Antonio, vn Carlo, e vn forte
Guerrier di Malta, a le cui degn'Imprese
Lor sia PROSPERO il Cielo, e la fortuna.
Prouerà noui scempi, e noue offese
L'Idolatra, e vedrà con egual sorte
Ne le stragi ecclissata ogni sua luna.

EGLO-

EGLOGA

In morte Dell'Illustriss. e Reuer.

PRENCIPE
IL PATRIARCA DON
GIOVANNI COLONNA

Aminta, Tirsi, e Montano.

Amin. O Nostra vita più, che vetro frale,
Più eggiera, ch'il vento ombra fallace,
Che fugitiua al ben'e al mal costante
Vaga se d'abbracciar sogno, che fugge.
Manca la messe in herba, e in vn momento
Fior di prosperità dal verno offeso
Di mille cure lusinghier bugiardo
Cade ad vn soffio di mortale offesa,
E al vento ogni speranza è breue face;
Altre sembianze, che di sogni, e larue
Nel teatro Mondan l'egro Mortale
Non vagheggia, e nõ mira; e quando é giũto
Al fin del viuer Suo; Solo gli resta
Di polue vn picciol pugno, in vn momento;

Ne si può dir di noi qui fù la vita
Oh com' horribilmente il ferro adunco
Mietitor de' mortali abbatte, e spiana
L'altere torri, e gl' habituri humili
Con precipitio egual; quando ci chiama
A se la mano Eterna; aih, che non vale
O celarsi, o fuggir, sè vede, e giunge
La Potenza del Ciel ogn'human passo.
Mortal diffesa incontro al Ciel non basta;
E non hà presso lui corso, ne scudo
L'Humanità, quando la stringe, e chiude
L' vltimo dì; l'ineuitabil punto.
Ite mie pecorelle à i boschi intorno,
Ite senza gouerno, e senza legge;
Ch'a n i m'inuola aspro dolore, e solo
Per le più dirupate erme pendici
Senz'altra cura à lagrimar mi mena;
E potran mai non lagrimar quest'occhi?
Piangerò eternamente, (lo,
Già ch'eterno è il mio pianto eterno è il duo.
E la cagion del nostro danno eterna:
E s'à quest' occhi mancherà l'humore
Per le lagrime mie;
Sarà eterno il dolor, ch'al cor si chiude:

Tirs. Aminta, qual pensier, qual duol, qual'ombra

Tur-

Turba tanto il seren degli occhi tuoi;
Onde si mesto, e lagrimoso vieni;
Qual nouella ruina, ò qual si duro
Caso, e crudel'il cor ti serra, e preme?
A Tirsi, ch'ami tanto
Perche chiudendo entro nel cor l'offesa
Sol la Cagion del tuo dolor'ascondi?
Sgombra le nubi, e con serena fronte
Apri all'vscir del tuo cordoglio il varco,
Ch'oue'l tacer t'inhorridisce il Caso,
E dolente t'opprime il cor confuso,
Men graue il fà; s'á fide Orecchie il narri;
Onde sperar ne' puoi Consiglio, & opra
Da l'amico tuo Tirsi; vn mar di pianto
Non leua oncia di duolo, anzi il dolore
Si disacerba aprendo; aperta piaga
Manco tormenta; hor dunque à me si scopra
La Crudele cagion di tanto affanno;
Amin Qual mia ruina, ò crudel caso ancora
Mi chiedi, ò Tirsi: e tu sarai frà tanti
Sventurati Pastor di queste selue
Nel commune dolor si pellegrino,
Che no'l proui, no'l senta, e no'l conosca?
Giouanni, ò Tirsi, il gran Giouanni e morto
Su'l fior de gl'anni, ogni lor pregio estinto

Superbo alzar, e traportar fremendo
Ingiurioso al'immatura messe
Le selue intiere; e coi Pastor gl'Armenti;

Amin. E ben l'aria, la terra, il foco, e l'acque
Ond'il mondo si forma, acerbi segni
Mostrar douean de la propinqua morte
Di quegli, onde sperò farsi più bello
Il mondo, e vede addolorato hor seco
Ogni speranza sua cader sepolta.

Tirsi. Ma se graue non ti e, mio caro Aminta,
Del gran Giouanni alcuna lode accenna;
Perche io straniero in queste selue giunsi
Pago dell'esser mio; poiche souente
Gran cose vdì di lui; ma ne distinsi
Ben poche, e veder lui solo vna volta
Mi fù concesso in sorte;

Amin E tù 'l douesti
Forse veder per lo più folto bosco
Di spumante Cinghial correr la traccia,
Che non eran da lui Cerui 'ne damme.

Tirsi. Ben'e raggion, che soura humano Ingegno
Singolar dote, e pellegrina, e sola
Virtù, che merauiglia in terra apporta
Dal Ciel si riconosca, e si discerna
Per li beni qua giù, che senza nostro

Mer-

Vna forma mortale; e ogni sua dote
Hauean raccolta, e collocata in lui.
Raccogli hor tù quante mai lodi, e quali
Giamai s'vdiro, è tutte quante stringi,
Poscia in vn fascio, e le riuolgi in lui;
Che dirai nulla; e rimarrà ciascuna
Di tanto spatio inferior di quanto
Cede all'albero l'herba, al pino il pruno
La ginestra à l'Abeto, al Faggio il mirto.
Nò nò Tirsi, nò nò lasciami in parte
Sfogar piangendo i miei dolor e sieno
Queste lagrime mie le lodi sue.

Tirsi Ma che ti gioueran? di pianto vn mare
Non toglie oncia d'affanno, e non rauuiua
Fornace di sospir cenere humano;
Poi che morte l'hà spento, e chi l'altrui
Degne proue commenda, inanimisce
Altri à seguirle. e se no'l sai; virtude
Non dimanda mercede altra, che lode.
Però se tu la nieghi al gran Giouanni.
Nieghi il premio à suoi merti, e'l contracābio
Che ti domanda il suo valor, e ntendi.
Ma dimmi almeno in così sommo, & alto
Cumulo di virtudi, e in così vasta
Immensità di merto, e d'eccelenza,

Che

Che facena l'inuidia;
E che potea
Quel suo maligno, e venenoso dente
Contro tanto valor'il fiero mostro
Negl'oggetti arrendeuoli, e cedenti
Per alcuna mancanza, auido morde;
Ma in perfetto valor, sicuro, e saldo
Batte indarno le Zanne, e le ritira
Deluse, e frante à diuorar se stessa;
Ma che più se l'inuidia hà per oggetto
L'egual, & à Giouanni egual non visse,
Per lui non fù l'inuidia, e se le lodi
Sceman le sue virtù, per lui non sono:

Tirsi. Ma se'l pianto à te noce, à lui non gioua;
Ne per te, ne per lui fà, che tu pianga.

Amin. Ma se la doglia á lagrimar mi sforza
Che poss'io piú?

Tirsi. Racconsolarti, e'l male,
Che rimedio non ha, portar in pace,

Amin. In pace adunque rimaner debb'io?
Negl'assalti di morte?

Tirsi. E là assalito
Hà Giouanni, e non te;

Amin. Vinti ambedui
Ci hà la Crudele, e me lassato hà viuo;

Per-

Perch'io sempre lo pianga

Tirsi. E morto hà lui;

Perch'ei sempre riposi, onde tù piangi

Del suo riposo;

Amin. Io di me stesso piango,

Non de la pace sua

Tirsi. Ma se tù piangi

Per la sua morte: ond'ei riposa in pace;

La sua pace tù piangi, e'l suo riposo

Amin. Piango la mia miseria, e piango il danno

Dell'Ausonia, e del mondo.

Tirsi. A poco à poco

Siam peruenuti al solitario albergo

Del Canuto Montano; odi licisca,

Che latra, e mira lui, che par, che stanco

Quasi dà graue sonno alzi la fronte;

Mont. Hor chi mi rompe il mio contento, e frange,

La cara Estasi mia; chi turba, e guasta

Con l'importuno, e intempestiuo piede

Quel bene à me, cui non si proua eguale

Qua giù per terra, anzi per terra ancora

Non disgiunto dà morte in Ciel si viue,

Tirsi. Perdona à quel dolor, saggio Montano,

Che ne conduce inuolontari, e porta

Il pie senza consiglio errando doue

L'affanno si non la Raggione il mena

Mont E qual dolor voi trauiando hà spinti
Quinci passando à perturbar la bella
Mia visione ?

Tirsi. Erauan noi dolenti
Dell'estinto Giouanni, e sarem sempre
Fin, che l'vltimo di quest'occhi serri;

Mont. Ben'è dunque raggion, che mi sia tolta
Dal medesmo dolor quella dolcezza,
Per cui mi venne, e chi leuommi al Cielo,
Mi riconduca in terra,

Tirsi. E chi fù questi;
Scuro tù parli, e ti preghiam se lice.
Aprici più distinti i gran pensieri,
E gl'ageuola à noi, ch'il vero segno
Di saper molto è dichiararlo in guisa,
Ch'ogni ruuido ingegno anco l'apprenda.

Mont. Eccomi pronto à satisfarui, attenti
State à i degni stupor, c'hor'hor vi spiego;
Anch'io dianzi pensando all'immatura
Morte del gran Giouanni; à Dio la mente
Solleuando dicea; perche signore
Fabricarne qua giù cosa perfetta,
Che poi manchi si tosto; e perche farne
Subito concepir tante speranze

Per

Per troncarle nel mezzo; e per che tante
Virtudi insieme in vn soggetto accorre
Per serrarle in vn Sasso, e mentre varca
Dal'vn dubio nell'altro, à poco à poco
Da le membra terrene si diuide
Solleuata la mente, e seco l'Alma,
Perche via non sò dir, leuasi al Cielo.
Riman dà i sensi abbandonata, e fredda
La mia spoglia mortal'e direi priua
Anco affatto di lor s'io non hauessi
Da lor dianzi sentito à me chiamarmi;
Ma cheunque di lei quà giù pur fosse
De la mente dirò ciò che da lei
Separata vedea; pareami assiso
Esser soura le stelle, e quiui in loco
Candidissimo puro, e non distinto
D'alcun termine fisso, e tutto pieno
D'vna luce immutabile, e sourana
Tutto cinto di rai, cinto di lume
Più lucido, e più viuo entro vn'aperta
Serenità purissima, e ridente
Veder, pareami Dio; ma quale, e quanto
Come ridir se ripensar no'l vaglio;
E venir tutto lieto inanzi à lui
Martin promosso al titolo di quinto,

 Splen-

Splendor del Latio; tutto anzi del Mondo;
Del gran legno di Pier sommo Nocchiero
Dell'humane grandezze alta COLONNA;
E con la manca sua presa la destra
Del famoso Giouanni à presentarlo
Humil'al Rè del Ciel con queste note
Ecco il pegno più caro, e più gradito,
Che tù già desti in terra al gran Filippo
Splendor del Ceppo mio, à quella cieca
Terrena oscurità morte l'hà tolto;
Io te lo rendo in Cielo, à questi detti
Più rasserena il gran Motor'il ciglio
Giouanni accolto, al gran Martin fauella;
Goda hora teco, e se'l gran Padre afflitto
Mosse dianzi per lui preghiere inuano
Riconsolasi in me; qui tacque Dio,
E per letitia quattro volte, e sei
L'ali intorno battè l'aurea famiglia;
Giouanni alhor partissi, & io quantunque
Mille volte più bello, e più lucente
Lo riconobbi al suo diuino aspetto
Anco pur riuerito in paradiso,
E me n'andai per inchinarmi à lui;
Ma'l magnanimo Heroe il piè ritrasse
Modesto in atto, e poi benigno, e lieto
M'ac-

M'accolse, è disse in quest'empireo Regno
Vedi la DIO, la ti riuolgi à lui,
Sol quì s'adora, riuerisce, e cole.
Quando quinci venisti, e fù per voi
Rotta l'estasi mia, per cui ricadde
L'alma qua giù da le celesti spere
A ralbergar ne la Magion'vsata;
Questa, o Pastori, è la verace Historia
Benche merauigliosa; onde potete
Hoggi voi pur com'io racconsolarui
Del perduto Giouanni, e goder seco
Del suo bene infinito;

Amin. Io sento in parte
Scemar non già mà raddolcir l'affanno
Da le parole tue

Tirsi. Ne io meno sento
Dolce stillar da la tua lingua al core
Vn conforto soaue; onde per lui
Te ne rendo, e per me gratie infinite.

IL FINE.

LA

LA TERRA

IDILLIO

Sopra la fabrica Barberina Delle 4 fontane

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signora la Sig. Prencipessa

DONN' ANNA COLONNA

BARBERINA.

BEnche non mi palesi il nome mio,
A queste moli altere,
Che torreggiano al Ciel superbe; ond'io
Inclita sorgo á le rotanti sfere
Coronata la fronte,
E alle bellezze conte,
E à questo carro, al cui bel giogo vanno
Due feroci Leon'horror Nemeo;
Dà voi riconosciuta esser Degg'io,
Ma s'à cotanti segni
Hoggi di me non vi souuien pur'anco;
La terra io sono, il gelido elemento,
Che dà i raggi del Sol grauido il seno
Partorisco ogni messe ogn' alimento

De

De le Vite mortali;
Onde non è di me Nume, che brami
Più sostener l'humanità mia figlia,
E nutrita dà me per ogni parte
Con le mature spiche,
Ch'il fatale aduggiò torbido Marte
Con l'ire sue homicide;
Ma hor ben mi rallegro
Hoggi veder, ch'il grand' Vrbano, al cui
Omnipotente pie curuansi i Regni
Habbia tronco ogni spina à me d'intorno;
Che produceua affanni,
E ne' morbi homicida
A mortali sorgea funesto il giorno;
Onde ben con raggione
Per l'aperte pendici
Traggon l'hore felici
Gl'Abitator; di puro argento e l'onda;
Di smeraldo e la fronda;
E con leggiadro stile
Sparge i pomi l'Autunno, i fior l'Aprile.
Ma qual nouello incarco
Mi graua il petto, e qual stupor dauante
Mi s'offre? eccelse mura
Erge alta mole, e signoreggia à i venti

Sfor-

Sforzo dell'Arte, á cui non resta altroue
Merauiglia simil trà gl'Elementi;
Il piú profondo abisso
Preme co' fondamenti,
E'l mondo altieramente al Ciel vnisce:
Rodi stupisce, e scuro
Rimane al paragone
Ciò, che mai fabricar gl'Assiri, e i Persi
Con superbia di marmi
Già ne' secoli andati, e in oblio pone
I propij vanti il Babilonio muro.
Anna COLONNA al mondo vnica, e rara,
Dell'Immortalità fregio, e sostegno,
Dal cui splendor' impara
A rinouarsi l'ANNO,
E ogni remoto lido
Corre più bello il Barberino grido
Mercè del tuo bel volto
Sudano mille fronti
A cercar marmi eletti
Nel vasto seno mio,
Perche ne' sorga à te mole superba
Contra l'etade acerba,
Contra il Tempo, e l'Oblio.
O glorioso Germe

Di

Di quel sangue Vetusto,
Che le sue glorie há stabilite, e ferme
Per ogn'ermo confin del'ampia terra
Temuto in pace, e trionfante in guerra;
Così famoso, e augusto;
Onde ne vanta vna COLONNA il mondo.
A la cui stabil base
Appoggia Europa tutta
Le ruine dell'Asia, e di Babelle;
Saldissimo riparo
De la Virtude; già con due COLONNE
L'Humida Monarchia prescrisse Alcide;
Hor la tua gràn COLONNA
Qual COLONNA di foco à noi risplende
Nel camin de la Gloria,
E c'insegna à sprezzar l'ira fatale
Del tempo auaro, e dell'Età fugace
D'ogn'Humano stupor meta immortale.

IL FINE

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signora la Signora Donn'Anna COLONNA Barberini.

SONETTO XXVII.

NOn circonda confin, spatio non serra
Anna i tuoi pregi, ond'arricchisce Amore,
O scelta à riprodur l'alto valore,
Ch'illustrò tuoi maggior in pace, e in guerra;
Mercè del chiaro aspetto à noi disserra
Lampi d'eterna luce il vero Honore,
Riman'oscuro al tuo souran splendore
Il sole in Cielo, e la bellezza in terra;
COLONNA; *ond'è l'eternità più chiara*
Nel tuo nome fondata, à lui simile
Altra non vide mai l'etade auara;
Tù sè la Base, à cui dà Battro à Thile
Appoggia il Mondo ogni sua spene, e impara
*Da sì bell'*ANNO *ad eternarsi Aprile.*

Alla medesima Principessa.

SONETTO XXVIII.

LO stupor de la terra, e de le stelle.
veggo nel tuo sembiante, alma ben nata,
Di mille pregi, d'ogni dote ornata,
E à te tutte seruir le gratie Ancelle,
Folgora la tua fronte alte fiammelle,
Oue con mostra a noi celeste, e grata
S'apre doppio Oriente, ou'impiagata
Sente Amor l'alma à le sembianze belle;
Lunge da noi tuo nobil grido stendi
E al grado altiero di sublime altezza
D'esser così famosa vnica splendi;
L'Idea tù sè d'ogn'immortal Vaghezza,
E nel regno d'Amor sola ti rendi
Gloriosa COLONNA *alla Bellezza.*

In

In lode della medesima

SONETTO XXIX

Suela le luce, e l'aurea fascia spezza,
E mira, ò Amor, questa Beltà in finita,
Che dè propij suoi vanti insuperbita
D'ogni cor duro à trionfar t'auuizza;
Fosca è al paraggio suo l'Achea Vaghezza;
Ond'il frigio Garzon perdè la vita,
Allor, ch'Asia nè Cadde, e incenerita
Abbassò Troia ogni superba altezza;
L'Anno Costei co'l suo gran nome honora.
E dal chiaro splendor di si gran Prole
Di mille pregi eterno April s'infiora;
Mirala dunque, e com' Apollo suole.
Per i Campi del Ciel seguir l'Aurora;
Tù l'espero sarai di si gran Sole,

In lode della medesima

SONETTO XXX.

Di questa gran Colonna augusta Prole
Da gl'antichi tesòr d'Alme reali
Sorgesti, ò di vaghezza vnico Sole,
Per cui di gloria Amor'inpenna l'ali;
Al sommo di bellezze al mondo Sole
Ricca di mille honor t'innalzi, e sali;
T'ammira l'Vniuerso, e per te suole
L'Ape à noi partorir frutti immortali;
Il Troiano Pastor più non si pregi
De le tre Dee; Poich'i lor vanti in vno
Sol corpo hor veggio con più nobil fregi,
Cresce la merauiglia, e gia ciascuno
Vener ti chiama à gl'immortal tuoi pregi;
Mi eru.. à la fauella, al moto Giuno:

Alla medesima Signora.

SONETTO XXXI.

A Noi saldo sostegno, e ferma aita
Certo ben sei, e già t'honora, e cole
Roma, che nè tui pregi inclita suole
Render ogni sua gloria stabilita;
Donna d'alto valor al Ciel gradita,
Al cui gran nome per l'etherea mole
Correr si vede angusto giro il Sole
Di Sourana beltà luce infinita
I Fabij, i Scipioni hoggi richiama
Tua luce al Latio, e da tuoi degni, e cari
Parti noua grandezza il Mondo brama
E da quei Tuoi, ond'i lontani mari
Suonano ancor della lor nobil fama;
Ogni tuo figlio alta virtude impari.

Alla medesima Signora.

SONETTO XXXII.

O Dell'eterno sol raggio & ardore
In cui non s'assicura occhio mortale
Terrena imago alle Celesti eguale,
Nido della Beltà, fonte d'amore
Nobil fattura del diuin Fattore
Che il senso appaghi innamorato e frale
Della luce inuisibil immortale
Visibil Lampo, e lucido splendore
Certo scendesti dall'empirea sfera
Merauiglia di Dio; poiche non puole
La natura produr forma si altera
Lo stupor sei della Stellante mole
Simolacro diuin di beltà vera
Specchio di merauiglie al Mondo, e Sole.

Alla

Alla medesima Signora.

SONETTO XXXIII.

IL Cumol d'ogn'honor, d'ogni bellezza
La Tosca Musa mia in van t'esprime;
E del nobil tuo sangue ogni grandezza,
E gli Heroi spiegar tenta in poche rime,
Tra quante al Mondo fur la più sublime
Donna Sourana è a mille pregi auuezza,
Del'Antico Arbor tuo le glorie prime;
Rinoui gloriosa, e ogni chiarezza
Più non vanti Cleopatra, e non ridica
L'egitto i suoi famosi alteri pregi
Onde ella al Mondo sorse alta, e superba
Nè caria d'Artemisia hora si pregi;
Ceda la Dea, che ogni sua gloria serba
Della gran cipro in su la sponda aprica.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Prencipe il Signor D. Marc'Antonio COLONNA gran Contestabile del Regno di Napoli.

SONETTO XXXIIII.

DI vera gloria, e di gran fatti egregi
Già chiaro sorgi, ò Marc'Antonio, al vero
Segno, e Arrichisci d'immortali pregi
Dell'antica Virtù Germoglio altero;
Mentre à l'Asia prepari onte, e dispregi
A più sublime volo ergi il pensiero,
Homai de gl'Honor tuoi s'adorni, e fregi
Dell'Armate falangi il Dio Guerriero.
Sotto la tua COLONNA il gran Tarpeo
Già s'apre a le Vittorie ampia la strada,
E trionfa del Trace Iniquo, e Reo;
Vittima fia l'Ismaria a la tua spada,
Ogni brama ti fia altier trofeo,
E'l Faraon dell'Oriente Cada.

Al medesimo Prencipe alludendosi alle glorie, & imprese Di M. Antonio COLONNA Il Vecchio.

SONETTO XXXV.

I già secoli andati in Campidoglio
Già vincitor rinoui, ò grand'Heroe
In guerra, e in pace; onde l'Odrisio Orgoglio
Scemar vegg' io fin ne le piagge Eoe;
Da gl'Ethiopi à le Contrade Artoe
Distendi il grido; e quel ch'in Grecia ha'l soglio
Di tema ingombri, ed à te l'onde Coe
Già preparan' altier reale Inuoglio.
Già nel gran nome tuo più stabil fassi
La COLONNA Latina, e ne' tuoi pregi
Contro l'ire del Tempo immobil stassi.
Homai l'Antichità più non si pregi
Di quel'Alme Romane, ond'al Ciel vassi
Di somma fama, e di trionfi egregi.

Al medesimo Prencipe alludendosi alle guerre della Candia mosse dal Turco. SONETTO XXXVI.

HOr ch'il superbo portentoso Drago,
Ch'agita in Oriente altrici squame,
Del sangue del fedel ogn'hor più vago
Viue a le stragi Regnator' infame;
Ne le ruine altrui non ancor pago
Più crudo soura noi pasce la fame,
E dell'istesse Erinni horrida Imago
Tenta d'acerbi danni vltime brame.
Arma il gran Sangue tuo; Poi be vedrai
De la Frigia gl'Ettorri al pian cadere
Da noui Achilli; onde superbo hor vai.
E contro al Farcon de l'empie schiere
La tua COLONNA con eterni rai
Felice scorta a le nostr'arm'altere.

Al medesimo Prencipe

SONETTO XXXVII.

PEnde dal tuo valor, che tanto luce,
L'Europa segno a ogn'horrida saetta
Del crudo Scita, e da te solo aspetta
Tra le tempeste sue rai di Polluce;
Magnanima pietà già ti conduce
A sommo pregio, e già sul'empia setta
Fai dell'ingiurie altrui nobil vendetta,
Del gran soglio di Pier Campion', e Duce;
Per l'Oriente il minaccevol corno
Più sanguigna, che mai la Luna arruota,
E'l fren discioglie a l'ire sue homicide:
Armati, ò grand' Heroe, à l'altrui scorno;
Muro non sia, ch'il braccio tuo non scota,
E sia l'Hidra la Tracia, e tù l' Alcide.

Al Medesimo Prencipe

SONETTO XXXVIII.

PEr le vie de la Gloria, e dell' Honore
L'Orme stampar tuo degno piè si scorge,
E per far base al tuo souran valore
La natia tua COLONNA altiera sorge;
Già dubitar vegg' io Colui, che fuore
Trasse l'alma ad Anteo; Poiche s' accorge
Vinta la Gloria tua dal tuo splendore,
Che per strade non trite il Mondo scorge
Posi la Claua, e torni Hercole in grembo
D' Onfale à vaneggiar, che la tua luce
Sparge à suoi vanti inseparabil nembo;
Prenda l' Italia te per proprio Duce,
Che qual fanciulla dal materno lembo
Pende dallo splendor, ch'a lei riluce.

Al

Al medesimo Prencipe.

SONETTO XXXIX.

Stragi recbi a Babelle, e glorie à Dio
Tua forte destra, e insuperbisca à noue
Imprese il Latio, e fà, ch'in te si troue
Quel valor, che nè tuoi nobil fiorio;
Indarno oscureran l'Ombre d'Oblio
Temute al mondo, e non mai viste altroue
Le degne del tuo braccio inuitte proue;
Fia scarso à tanti pregi il Cantar mio.
Già l'horribil di Tracia armata gente
Oppor si vede à la tua destra inuano
Nè la tua forza è à ritener possente;
Porti dounque vai presso, ò lontano
Ad onta del Tiranno d'Oriente
L'ardire in fronte, e la Vittoria in mano.

Al medesimo prencipe.

SONETTO XXXX.

LA Prole tua sommo valor'impari
Da tuoi gran Padri, e studiosa imiti
Gl'Aui ben mille lustri al Mondo chiari
Per ogn'età del tuo gran Ceppo vsciti,
E per le strade, oue que' Grandi, e rari,
Ch'il Ciel con gratie eccelse hà fauoriti,
Scorghino il piede, e'l Latio si rischiari
A noui raggi, e in te suoi pregi additi,
Che sol per strade faticose, e conte
L'Human valor d'alte vestigia imprime
Della Virtù l'inaccessibil monte;
Aperto è à gl'Aniballi ogni sublime
Balza dell'Alpi, & animosa fronte
Giunge con franca lena à l'erte cime.

Al

Al medesimo Prencipe.

SONETTO XXXXI.

GRecia ti sia la guerra, e Dio l'alloro
E ogn'odeisso confin fiero risuoni
Alle tue proue, e Mart'Antonio suoni
Sin dall'vltima Thile al Lido Moro;
Cedano i vanti lor que' che già foro
Di Roma Imperiosa alti Campioni,
Del gran Tirinthio inuan Tebe ragioni,
Nè dica di Teseo l'Aonio choro;
Tù sol col braccio glorioso, e inuitto
Il mostro Oriental tremendo fai
Fuggir percosso, e ruinar trafitto.
Sparso ogni gesto tuo di mille rai
Già ne gl'eterni Annali io veggo scritto,
Nè sasso pur senza il tuo nome haurai.

Al medesimo Prencipe.

SONETTO XXXXII.

RImanuiti, e negletta à tuoi fulgori
Ogni gran luce, e da tuo valor risorge
Vn nouello e al tuo crin porge
Roma su'l Campidoglio eterni allori;
Degno sè di Filippo, e à suoi splendori
Grecia à i gran merti tuoi ceder si scorge;
Stabile più, che mai al Mondo sorge
La tua COLONNA à trionfali honori.
Dal profondo letargo homai si sueglie
Il Latio, e contra gente iniqua, e rea
Que' primier spirti suoi fiero risueglie;
Già dispiega tue lodi, e già ti crea
Per suo Duce l'Europa, e ben ti sceglie
D'ogni speranza sua verace Idea.

Al medesimo Prencipe
SONETTO XXXXIII.

AL sol tuo nome Vacillar vedrai
L'empia Babelle, ò degno honor dell'armi,
Ch'il gran Padre de' secoli disarmi
De la sua falce, e già Vittoria n'hai;
D mille palme al vero Olimpo andrai
Chiaro poggiando, e inte veder già parmi
Prender lor forme Eterne, i bronzi, e marmi
E sourani lauor non visti mai;
Com' al fischio degl' Austri humile piuma
A te cede l' Inuidia, e già ben puoi
Dei lor vanti scemar Quirino, e Numa;
Per te l'vetusto honor risorto è à noi;
Ma chi fia, ch' à què spenti osi, e presuma,
Gl' infiniti agguagliar gran pregi tuoi.

Essendo seguita la morte del Sig. D. Giouanni COLONNA, e venuta doppo la noua della nascita d'vn figlio del Sig. Don M. Antonio COLONNA, scriue al gran Contestabile D. Filippo COLONNA allora viuente. SONETTO XXXXIV.

VIde estinto l'Ausonia il più bel fiore,
Ch' ornasse Europa, e ogni sua spem' al fondo,
Scossa da cruda morte, e spento al mondo
Quel, che fù de gl'Heroi vero splendore;
Ma Trinacria hor lo scorge à l'aure fuore
Vscir più vago, e con volto giocondo
Già già Marte lo mira in mar profondo
Inuitto fulminar l'altrui valore.
Pauenta già la pergolatta inerme
Destra l'Ismaria, e sbigostito, e smorto
Piange il Tiranno rio sue forze inferme.
Tù magnanimo Heroe, prendi conforto,
Che per gloria maggior nel novo Germe
Il famoso Giouanni è à tè risorto.

All'

All'Illustriss. & Eccellentiss. Prencipe il Signor Don Prospero COLONNA gran Priore d'Hibernia.

SONETTO XXXXV.

QVella candida Croce, inclita insegna;
Ond' hor superbo è 'l tuo gran petto; altera
Di mille palme, e d'alte glorie degna
Già spieghi contro à l'empia Tracia Arciera;
La tua d'inuitto ardir Poppa guerriera
Sotto Prospero fato i liti sdegna;
Già già vinta rimira ogni sua schiera
L'Idolatra Crudel, ch'in Asia Regna;
Sparger la fronte tua d'almi sudori,
Correr con Tracij scempi ogni erma parte
Del ampio egeo, e 'l crin cinger d'allori;
Sian le Vittorie tue; hor che comparte
Al chiaro tuo valor sourani honori
Nell'armi Appollo, e ne la pace Marte.

Al medesimo Prencipe.

SONETTO XXXXVI.

PIù non vanti la Grecia il suo Giasone,
Mentre, signor, ne la più fresca etade
Il superbo Ottomano, e fier Dragone
A Scoter vai nell'erme sue contrade;
Che maggior sei, e più famose strade
Premi di gloria, e più degne corone
Acquisti inuitto, e l'Inimiche spade
Calchi superbo in faticoso agone.
Già scorgo pien di merauiglie il mondo
A le tue nobil proue, e 'l Trace fiero
Sparger del Sangue suo il Mar profondo;
Varcar d'eternità l'ampio Sentiero,
Gl'otij fuggir, mandar' il Vitio al fondo
Opere son del tuo Valor altero.

Al medesimo Prencipe.

SONETTO XXXXVII.

D'Anticha stirpe glorioso Herede,
La cui luce il mio legno in porto scorge
Segno à mille procelle, e aiuto porge
Perche d'altrui non sia barbare prede.
Questa d'Anime grandi inclita sede
A noui honor per te fiorir si scorge;
E ne le glorie tue più stabil sorge
La COLONNA del Latio, e della fede;
Dà le Sirene rie lungè trahesti
L'inuitto piede, e intrepido, e sicuro
Gl'otij, e le lor delitie à sdegno hauesti;
E su balze d'horror; ondè già furo
Chiari gl'Auoli tuoi; saldo sceglieSti
De la Virtù l'alpestre giogo, e duro.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Prencipe il Signor gran Contestabile D.Filippo COLONNA allora viuente.

SONETTO XXXXVIII.

NEll'ampio di Virtù duro sentiero
Gl'anni del viuer tuo sul primo fiore,
E co'l senno auanzaSti, e co'l valore
De' tuoi gran Padri emolator altero;
Per opprimer'i Rei saldo Guerriero
TrattaSti il brando, e con souran stupore
Ogni giorno via più sorgi maggiore
Dell'antico Campion ritratto vero;
Al nobil grido tuo Grecia stupisce,
Ch'vn Filippo rimira in te più chiaro;
Ond'ogni cor di merauiglia ingombra;
Del vetusto splendor forte riparo
Empi di fama il Mondo, e ben fiorisce
Ogni Virtù del tuo gran nome all'ombra.

Alla

Alla Santità di N. S. Vrbano VIII. allora viuente.

SONETTO XXXXIX.

COntro i mostri d'Auerno in proua eccede
Di Tirinthio le palme il grand'Vrbano,
Cinto di tre corone in Vaticano
De' Monarchi, e del Mondo Arbitro siede;
Già scorge fulminati al suo gran piede
I Cacchi auari, e dall'inuitta mano
L'hidra ingombrar de' proprij scempi il piano
Già riporta dà gl'empi inclite prede:
De la famosa Hetruria eccelso figlio
Questa gran Mole à sostenere bastante
Con l'immortal sua destra, e co'l consiglio
Ferma in terra, e sottragge, Alma costante
Le Virtù fugitiue al longo essiglio
De le glorie del Mondo unico Atlante.

Alla medesima Santità per la Pace d'Italia.

SONETTO L.

PEr l'Italico Suol l'Alpi neuose
Versan d'aspre falangi ampio torrente;
Paue l'Ausonia, e sospirar si sente
Colei, ch'al vinto Mondo il giogo pose,
Hor, che fora di noi; se l'odiose
Tenebre non aprisse Arco lucente,
Ecco l'Iri pacifica, e ridente,
Che l'humane procelle à noi compose;
S'ode à nostro fauor' il mormorante
Nembo dell'Api il rio furor dell'arme
Far restar muto, e ricader tremante;
Si solleuino dunque altari, e marmi
Al Barberino Heroe, la fama il Canto.
E risuonin lui stesso i proprij Carmi.

Alla

Alla medesima Santità;

SONETTO LI.

TRionfi son del glorioso Vrbano
Erger di auree COLONNE immenso pondo,
Ornar d'eterni pregi il Vaticano,
E'l Ciel hauer' à suoi desir giocondo;
Empir del grido suo l'ampio Oceano;
Far goder l'età d'Oro al Tebro, al mondo,
Sparger ampi tesori, e'l Vitio insano,
E ogni portento rio mandar' al fondo;
Dar' in preda il suo Sangue al mar Vorace,
Perche riporti di Concordia il Vello
Quasi nouo Giason con somme glorie;
Reprimer' il furor d'ogni Rubello
La guerra disarmar', armar la pace,
Eterni pregi d'immortal Vittorie.

All'Illust. & Eccellentiss. Prencipe il Sig. gran Contestabile del Regno di Napoli D. M. Antonio COLONNA augurandole maggior Vittoria di quella riportò M. Antonio COLONNA dalli Turchi. SONETTO LII.

DI superbo trofeo nuntij felici
Hebbe dal Ciel'amico Antonio il forte
Quando l'ampio Ocean seno di morte
Corse con l'alte sue prore Vittrici
Ond' inuano dal'erme lor pendici
Sotto d'Empio furor barbare scorte
Spinte dal vento di propitia sorte
Si sciolser già l'emonie Poppe vltrici;
Ma con più lieti annuntij à Cenni tuoi
Perde l'Orgoglio suo ogni procella,
E'l Sol tranquilli rai folgora à noi;
Dal valor tuo contro ria setta, e fella
Accesa il fiero crin de Raggi suoi
Serue di Marte la guerriera Stella.

All'Illustriss. & Eccelentiss. Signora la Sig. Donn' Hippolita COLONNA Monaca Carmelitana.

SONETTO LIII.

Nodo di mille cori l' crin' aurato,
Che fu aurea Corona à si bel viso,
Veggo trofeo del Ciel suelto, e reciso,
E 'l ciglio arco d' Amor cinto, e velato;
D'inuicibil fortezza il petto armato,
E dà cure mordaci il cor diuiso,
Veggo in Costei leuarsi al paradiso
Da Celeste desir punto, e piagato;
Miro lei schiua e disprezzar gl' incanti
De le Sirene, e sequestrarsi al Cielo
Spogliata, e nuda di terreni ammanti;
Arder nel foco di superno Zelo
Schernir' il volgo, ei suoi mentiti pianti
Base de la Pietà sù l gran Carmelo.

Per l'Illustriss. & Eccelentiss. Prencipe il Signor Don Carlo COLONNA Duca di Marsi nell'ingresso della Religione.

MADRIGALE.

Lungè dall' onda errante
Del senso lusinghiero
L' Heroe, ch' il Belga vide
Vittorioso Alcide
Scoter mostri, e portenti in fier Sembiante,
A le grandezze, à i fasti
Celeste passaggiero
S' inuola, e del rio mondo i fier contrasti
Fugge inuitto; qual Suole
Nell' Oceano infido
Saggio nocchier da le Tempeste al lido.

Per

Per l'Illustriss. & Eccellentiss. Signora la Sig. Donna Vittoria COLONNA Monacha Carmelitana detta Sor Chiara Maria della Passione.

MADRIGALE.

PEr non temer lo scempio
D' vn diluuio improuiso
Preparato dal Mondo horrido, & empio
Per impedir' altrui'l Paradiso;
Alma Real già si sequestra al Cielo
Su'l famoso Carmelo
Degna d'alta memoria
Perche più Chiara sia la sua Vittoria.

Alla medesima.

MADRIGALE.

L'Empio poter d'Auerno
Cede à fanciulla inerme,
C'hà forze assai più ferme
Per riportar di lui trionfo eterno.
Il Sol scuro tramonte,
Che più Chiara risplende in lei la fronte,
O merauiglie altère
De le rotanti sfere
Poiche veggo racchiuse
Lunge da le mortali, e rie tempeste
Le grandezze d'Europa in humil Veste.

All'

All'Eminentiss. e Reuerendiss. Prencipe il Signor Cardinal
COLONNA
SONETTO LIIII.

QVasi in sacro Oriente vn Sol di Gloria
Con immortal' omnipotente mano
Crescerai di trionfi il Vaticano
D'ogni penna soggetto, e d'ogn' Historia
Di quell' Anime altere; onde si gloria
L'antica Ausonia, emolator Sourano,
Base de la Pietà sul Ciel Romano,
Rinouerai de gl' Aui ogni memoria;
L'Hidra del Vitio rio calcata al fondo
Vedrem dal tuo gran piede, e à noi risorto
Regger Martin dell'Vniuerso il pondo;
De la propria Virtù dà raggi scorto
Lieto godrai noue grandezze al mondo
A la fè naufragante, e lume, e porto.

SONETTO
Dell'Illustriss. Signor D. Cesare COLONNA Romano
Accademico Humorista.
All'Autore Alludendo alla Fortuna, che non seconda la sua rarissima Virtù.

D'Aristide le glorie insuperbiro
Non d'esser nato Cittadin d'Athene,
Non le voci di lode, che ripiene
Rendean le genti in questo basso giro;
Sol che le Parche inuidiose apriro
De i beni di Fortuna aride vene
A danni suoi, ne fù però, ch'il bene
De la Virtù le tolsero vn sospiro;
Tù d'Angelico spirto il Ciel dotato
Hà contro sorte ingiuriosa, doue
Ergi nume diuino il piede alato;
Mentre senz'ottener, Virtù ti moue
A fabricarci adorno, & ingemmato
A noi d'Hercole il Tempio à te di Gioue.

Vu SO-

SONETTO del medesimo al medesimo Augurandoli stato più felice in Guiderdone della sua Virtù, alludendo à i sonetti fatti per la Fontana, e Guglia di Nauone, e per il Panegirico del Tempio D'Hercole del medesimo.

SE dai gloria à i Trofei Canoro Cigno
Sé à secoli infiniti aggiungi gl'anni
S'ordisci contro Morte Illustri inganni
Pauentar non potrai fato Maligno.
S'arma d'eternità scoglio, ò Macigno
Spiega superba mole al Cielo i Vanni
Mostra il Tempo Vorace in lunghi affannè
A tuoi pregi inarcar Ciglio sanguigno.
Non miri interressato il Mondo intero
E con esso à tuo prò le stelle, e l'onde
Sè le schiui di lete il Rio seuero.
Immortal Tempio, il Nome tuo diffonde
Dall'Indo al Mauro, e dalla Fama spero
Ricompensa al Valor che in tè s'ascondè.

Risposta prima alludendosi alla longa, e graue infermità del medesimo Sig. D. Cesare, del Sig. D. Vincenzo suo figlio, e della Sig. Flaminia sua Consorte. SONETTO LV.

QV'è Grandi Heroi; per cui s'insuperbiro
Grecia, i Colli Roman, Cartago, e Athene,
E de le glorie lor reser ripiene
L'Eoe Maremme, e l'Vniuerso in giro;
Troppo auanzi di merto; indarno apriro
I Vasi di Pandora amare vene,
E fortuna Inimica al nostro bene,
Non ti fe gettar mai pur'vn sospiro;
Che di più saldi honor mostri dotato
Nel'humano sentier te stesso, e doue
Vinse altrui, dà tè vinto e'l Nume alato;
Frange Morte al tuo scoglio, e inuan ti moue
L'ire sue contra, e'l Nome tuo ingemmato
Splende nel Tempio mio à par di Gioue.

Se-

Seconda Risposta al medesimo.

SONETTO LVI.

VIrtù nasce da te, famoso Cigno,
E mercè su, il variar de gl'anni
Non pauenta il mio Tempio, e i fieri inganni.
Ch'ordir possa giàmai Astro maligno;
La gran COLONNA tua, più che Macigno.
Gli fà base immortale'l Tempo i vanni
Tronchi già piange, ed in continui affanni
Torce inuan rio liuor sguardo sanguigno.
Quanti pregi fiorir nel Mondo intiero,
Quanti tesor nudrir'i Cieli, e l'onde.
Quanti fatti Copri l' Oblio seuero;
Tutti ogni lode tua in lui diffonde;
Ond'e più bello, ed eternarlo io spero
Co'l valor' e Virtù, ch'in tè s'asconde.

Al medesimo Illustriss. Signor D. Cesare COLONNA Romano essendo già restato libero affatto della sua grauissima infirmità.

MADRIGALE.

ARmò famosa Spada
Barbara man, che mille proue feo,
Riportando da tutti altier trofeo,
E quell'ancor, ch'Almonte
Vccise, e d'ampie stragi ogni campagna
Vnica empì di cento Regni à fronte;
Conuien, che Turno cada
Sotto destra fatale, e Dario pianga
Gl'alti esserciti suoi dispersi, e vinti;
E la gran Frigia ancor suoi sforzi estinti,
Ma di più illustre guerra
Trionfi hor tù più glorioso in terra;
Che Spada il tuo valor'arma più forte;
Vinser quelle i Mortal, questa la Morte.

ALL'AVTORE.
Per il Tẽpio da lui eretto in lode della Famiglia COLONNESE

SONETTO.
Del Signor Francesco Camelli.

DElla Liguria, ò di Numidia a i Monti
Non hai suenato, ò suiscerato il petto,
Canoro Fabbro, e musico architetto,
Per inalzar del Tempio tuo le fronti.
Ma di quanto i più celebri, e i più conti
Scrittori hanno lasciato ò scritto, ò detto,
Compon'opra; Michele, il tuo intelletto,
Che con l'eternità fia che tramonti.
Fabbrichi vn Tempio à COLONNESI Eroi,
E fai la fama lor chiara, e palese:
Ma rendi anco immortali i pregi tuoi.
Di Gloria à gli altri così l'vn cortese
La Pate diuisibile fra voi,
Prestando il canto l'vn gli altri L'imprese.

Risposta.
SONETTO LVII.

DE la Virtù su' i più sublimi monti
Di magnanime voglie acceso il petto,
Poggiar folle pensai rozzo Architetto
Per inalzar d'vn Tempio altere fronti;
E con fregi arricchirlo eterni, e Conti
Di quanto l'età prisca hà scritto, e detto
D'Hercole; ma non regge il mio Intelletto
Lo splendor, che giamai fia, che tramonti;
Ch'il Mondo fia à COLONNESI Heroi
Angusto, e à i pregi lor troppo è palese;
E lo spieghi ben tù ne carmi tuoi;
Dunque s'hai Pindo, e'l Ciel tanto cortese;
Datemi i plettri, & i fauor pur voi
Acciò cantar poss'io tutte l'imprese.

AN-

ANTIQVISSIMAE

Ac nunquam Defecturæ, ſemperque Laudandæ

COLVMNENSIVM

DOMVI, ET FAMILIAE,

NEC NON.

B ipſomet Hercule, tot ſpolijs portentorum in dies magis, magiſque cohoneſtato originem in illis promimodum ſæculorom primordijs.

Repetenti,

PEr tantamque temporis longitudinem, & diuturnitatem, vt ſerie non interrupta, ita laude, ac fama integra per vniuerſas mundi partes feliciter.

Effloreſcenti.

GLorioſiſſimorum facinorum magnitudinē, Herculeique Generis, ac ſanguinis per quam plures Orbis Chriſtiani Regias familias cæteraſque omnes nobiliſſimas, ac peruetuſtas longiſſimis Affinitatibus partiti fænore, infinitarumque gloriatum ſole, ac denique noua in dies earumdem acceſſione.

Sple-

Splendescenti :

QVæ ab ipso met Oriente vsque in præsens seculum clara, & conspicua semper est habita, splendididissimis propagata victorijs, magnificis exornata triumphis, quasi continuus quidam Torrens perpetuæ fluxit felicitatis, ac splendoris, cuius salute stetit vniuersæ Christianitatis salus; Cuius sub tutela nunquam publica nutauit felicitas. Lex quippe æterna iussit orta, vt intereant, nata, vt moriantur; Sed Heroica tantæ sobolis incrementa virtutum, & gloriarum longè à necessitate, fati, à lege mortalitatis remotæ viuunt, vigentque in memoria Hominum fixæ, & sculptæ, cæloque ipsi, vbi Immortalitatis quædam sedes est, insertæque & demum mole sua stantes.

Qua Soboles.

SIcut indefessa vertigo Cælum rotat, Oceanusque æstibus perennibus reciprocatur, & stare sol nescit; ità continuatis negotijs, laboribus felicissimè exanthlatis, trophæis, ac spolijs splendidissimè reportatis, & in se quodam orbe per nunquam interpellata merita redeuntibus semper exercita in amplissimo itinere, ac theatro virtutum, Honorumqne, gesta gestis, victorias victorijs, merita meritis cumulauit, magnificentiam fabricis, Religionem templis, fortitudinem armis, prudentiam consilijs, Pietatemqne magnis quidem virtutibus circumscripsit; omnibus enim patet magnas, ac trinmphatrices Heroum Animas naturæ Ethereæ quodammodo compotes Maiestati Diuinæ proximas nullis includi vitæ, vel fortunæ terminis, sed ingenij magnitudine, & motus perpetuitate Cælestia, sublimiaque sperare, imitari, ac exprimere.

Cuius

Cuius fortunatissimi Filij ;

FOrtissimi quidem Duces, ac triumphales primariam nominis laudem extollentes suis tempestatibus maiori virtutis incremento longè, latèque cumulata reddidere scipiadum, speciosa illa, & decantata miracula, qui sæpè sæpiùs communem Reipublicæ causam, populorumque tranquillitatem, patriæque vtilitatem caput periculis obiectantes, gladio perorarunt, eamque gloriam sapientiæ luce in altissima pace geminarunt; quorum solemni profectò recordatione minimè fraudanda sunt magnifica illa præconia gestorum, quæ nobilis virtutis effigiem futuræ tradidere Posteritati, nè postea turpissima sanè ignauia in immortalibus Maiorum facinoribus amplius afficeretur, imò semper aliquam antiquæ fortitudinis, ac sapientiæ reliquiam suo aleret in pectore ad opportunitatem filiorum; quæ laus gloriosis quidem in Animabus viget sempiterna, imitatione celebratur, admiratione colitur, prædicatione percrebrescit, emulatione propagatur; Nam mortuorum Parentum Cineres nobilium quondam hospites Animarum habent sæpè sæpius vim quandam ardoris, quæ magnanimo in corpore tales accendit igniculos ferociæ, qui non sedantur, nisi priùs in hisce virtutum Heroicarum decoribus sibi comparandis omnes quidem labores fortiter expleuerint.

Qui denique.

IN amplissimo virtutis Cælo ferales veluti Oriones Impiorum morti ineuitabiles vibrarunt faces, ibique quodammodo cometæ non radiantibus comis; sed propemodùm Hostium ruinis formidabile Cæsariatæ, crudelè nimirùm inimicorum Imperijs micuerunt, qui profligatis ab exercitibus gloriosissimè palmam reportarunt, qui nisi creauerint, decorauerunt

faltem

saltem Augustos Corona, & Laurea, ac fecerunt, nè incassum hanc Togatam, & Armatam Regnatricem Vrbem, velut vnicam virtutis Arbitram, & meritorum libratricem Vniuersus Orbis admiraretur; qui Rebellionis Hydram, ac Hæreticæ prauitatis tot vndique capitibus pullulantem funditus exciderunt, coniuratas Treiciæ impietatis classes mirabiliter profligauerunt; triumphalibus euersi Orientis spolijs huiusce Cæsarum Altricis Capitolium cohonestarunt, vindicauerunt ab incendio Turcarum Vrbes Italiæ; Principes amicos armis hostilibus iam oppressos fatis crudelioribus eripuerunt, excelsos [illegible] pietatis igniculos excitauerunt aduersus gentes illas tot Christiadum cladibus superbas, Syriæque Dominatione Regnorum, Vastissimique Imperij, illarumque partium sceptris tumescentes, multitudine innumerabiles, nostri orbis excidio, insana rerum molitione grassantes, Europęque ceruicibus, nostræque Religionis Iugulo imminentes, quarum nomina Bellicùm strepunt, & immanitas Barbariæ in ipsis vocabulis horribiliter omnibus cæteris quidem Nationibus ipsum spirat atque adhibet honorem.

In qua Domo, & Familia.

DVobus Imperatoribus Traiano inquam, & Iulio Cæsare Octauiano aucta, Sibillæ Tiburtinæ exornata oraculis celebrant, ostentant, recensent, iactant, & decantant.

Moschouia.

CElebérrimum illũ inter alios Carolum Columnam, ac summoperè Clarum ab inimicis anno humani generis recuperationis 500. expulsum, illasque profectum in oras; in eoque fortunatissimos successus, adeo quod oppidi Columnæ per eundem ibidem splendidissimè erecti memoria adhuc resonet, & pe-

& peregrinæ etiam plagę, ac regiones tam ſpectatę nobilitatis, ac ſummę magnificentiæ ſempiternum ad poſteros exemplum, & monumentum admirentur.

Germania:

INter plures inclytos Heroas ipſius met Hennembergh ædificatores Pirrhum ſolidam quidem Romanæ fortitudinis, ac nominis Columnam, quæ ita procelloſæ flatibus, fluctibuſque fortunæ obnoxia, ac expoſita, vt anno ſummi Reparatoris 899. fataliter omnes turbines, ac tẽpeſtates eluſiſſet, & ſæuientis fortunę in ipſo motu immota infractaque illuſiſſet, tantoque glorioſius aduerſa vincere d. Heros ſolitus, quanto fortiùs ſe ipſum immortaliter in Proſperis, fortitudinis, ac conſtantiæ viuidum ſimulacrum, & ipſius met virtutis. Nec non Principatus nobiliſſimos, fortiſſimam virtutem, præſtantiſſima Germina, egregios Principes omnem laudem tranſgreſſos, firmiſſima munimenta Reipublicæ, ſplendidos Patriæ, & filios, & Patres, ex quibus publico ſplendori nati ſunt Albertus Magdeburghenſis Archiepiſcopus, Sacri Romani Imperij Elector, Hæreticorum malleus, Chriſti, Sanctorumque cultu piiſſimus, ac ipſum met fulmen, & fatale vulnus Martini Lutheri, iniquiſſimę peſtis, fediſſimique Buſti cadaueris, & pernicioſiſſimi, ac nimiùm deplorandi deprauatorum morum, & ipſius met perfidiæ portenti; nec non etiam Itellius Federicus ampliſſimi illi Romanæ purpuræ Cardines, qui laudatiſſima in amplitudine Patrum & in eodem itinere laborum peruetuſtam Maiorum ſeriem minimè iactantes optimè agnouerunt Auorum imagines, ſtemmata longo à Proauis ordine deducta ludibria eſſe fortunæ ſtatim euaneſcentia, parùmque prodeſſe ad gloriam, niſi illa virtutis prætio reddantur ampliora, eaſque alienæ famæ diuitias nihili habentes, & res Romana, Herculeaque ſtirpe dignas, magnanimæ obicientes menti ſplendidiora viderunt claritatis manare præſidia, & duci ab earum ſplendore

celebriorem, ac nobiliorem sanguinis antiquitatem; aliena non superbientes veste; sed propria; vbi enim tot splendent lumina propria meritorum; prætereunda, paruique facienda sunt, quæ tanquam hæreditaria non relinquuntur à Maioribus, nè postea inanissimis quidem cogitationibus tumescat Ignauia Posterorum, atque alienæ potius infirmitati; quam proprio robori innitatur; Nam deficit Auorum lux, nisi noua in dies filiorum claritate, rerumque ab ipsis pr æclarè gestarum splendore, laudumque accessione augeatur. Satis iam per laboriosa, & inquieta documenta exhibita virtus est, cuius quidem sequacibus occcasura nunquam nascetur laudis celebritas, & capax Mortalitatis; sed illa, quæ viget memoria seculorum omnium, quam Posteritas alit, quam ipsa Aeternitas semper intuetur.

Purpuratum Cœlum.

PReclara illa Religionis nostræ fundamenta, ac fidei lumina infinitissima inquam sydera ad publicum terrarum orbis benefitium diuinitùs nata, & litterarum gloria, rerumque gestarum vsu, & magnitudine, morum Innocentia, ac denique armorum, & Togæ splendore adhuc maximè florescentia, omniaque in secula perennatura, ex quibus silentio minimè prætериri non possunt illi inquam firmissimi nostræ fidæi Cardines Andreas, Ioannes, nempè huius nominis primus, secundus ille quidem nunquam difficultate aliqua quamuis maxima infirmatus, metu mortis afflictus, extremo rerum discrimine deterritus, ab illustri martyrij gloria consequenda non alienus legatus in Syriam ab Honorio missus; ipsa demum nec in periculis Fortitudo, in bonorum iactura Altitudo animi, in laboribus Patientia, in supplicijs omnibus, & cruciatibus inuicta Constantia, nec non Ioannes Tertius & quartus, Nicolaus, Potentianus, Cesionianus, Attilius, P. Arcadius, Patidius, Montius, Herodotus, Vetturius, Latinus, Maiorinus, Theobaldus, Rai-

Raimundus, Manilius, Benedictus, Iacobus, Petrus, Agabitus, Stephanus, Petrus Paulus, Prosperus, Pompeius, Marcus-Antonius, Aegidius, Ascanius, quorum omnium virtutum, decorumque cumulus in Hieronymo Cardinali Columna, eximiæ profectò Nobilitatis, & Heroicæ magnitudinis ornamento reuiuiscit, augetur ad viuum exprimitur, & maior in dies repræsentatur.

Vaticanus.

Illud inquam huiusce Maiestatis fastigium, & culmen in ipso Ecclesiæ nascentis, ac militantis exordio Sixtum primum Summum Pontificem, qui diuino præpositus ærario anno vniuersæ salutis 127. die 6. Aprilis Tirannicæ impietatis victima cecidit, & augustissima martyrij laurea extitit coronatus; Marcellum primum, qui in pontificatu annos quinque Iura scripsit, oracula reddidit, Religionem confirmauit, Pietatem accendit, demùm anno salutis præfatæ 335. in amissione vnius vitæ mortalis duas adeptus fuit immortales summæ quidem sanctitatis in terris, & triumphorum maximorum in Celis. Constantinum anno 767 Laicum existentem in Petri sedem à Totone Duce eius fratre vi, & armis intrusū à die 29. Iunij ad 13. Augusti sequentis anni; Valentinum magnę sanctitatis virum, qui anno 827. vnico mense nauiculam Petri Gubernauit; Adrianum primum, & tertium, Stephanum Sextum, ac denique Martinum Quintum, qui sacrum Imperium, semina virtutum incrementa patriæ, firmamenta fidei, Iustitiam, Sapientiam, fortitudinem, temperantiam, ornamenta familiæ, fundamenta pietatis, probitatis iura, præcepta, sanctitatis, inuitamenta laudum, optimæ vitæ Institutionis exempla, ornamenta morum, & simulacra virtutum admirabili omnium seculorum admiratione, & rerum gestarum splendore ad Posteros propagarunt, eorum demque longè, lateque diffusum odorem, & florentem memoriam virtutis immortalis nulla temporis vn-

quam delebit iniuria, quos perpetua vitæ condiuit integritas, & sanctitas.

Corsica.

ANtiquissima sceptra, illosque inquam Vgonem magnum, Marium, Guglielmum, ac secundum Marium eius Regni bellicosissimos Reges, ac Dominos in concionem, admirationemqne, & miraculum mortalium omnium, Posteritatisque vniuersæ mittendos, & prædicandos, quoniam splendidam sibi vendicant institutionem, qui publico splendori sunt nati, ac felicitati; nec prima finit ætatis excusatio illos in otio torpescere, quibus illustris nascendi sors sæpè sæpiùs somnum excutit, celerrimumque proponit præclaros inter conatus cursum ad gloriam.

Neapolis, & Sicilia.

MAgnos Comestabilatus longè supra centum annos conseruatos, quos reddidit celebriores Antonius Columna ille Salerni Princeps, Martinique V. nepos à Reina Ioanna ad d. Ciuitatem vocatus, eodemque titulo exornatus; Fabritius, Odoardi filius Marsorum Dux, qui in expeditione Ferdinandi Regis Aragoniæ pro Regno Neapolitano, & aduersus Galliam bellicam operam strenuè nauauit; Ascanius d. Fabricij filius, belli, & pacis artibus clarus maritimis Caroli V. contra ligures copijs Cæsariani nominis propugnator acerrimus, Gallicique belli tempore ad Summos Pontifices grauissimis de rebus allegatus omnibus Italiæ Administris Imperatorijs amplissima potestate præfectus, rara temporum felicitate res alijs hactenus dissociabiles sagacitatem politicam, & pietatem religiosam coniugali vinculo copulauit, miroque optimorum morum, ac solertiæ temperamento Cælos Terris propitiauit.

Mar-

MarcusAntonius d. Ascanij filius, qui victoria in expeditione Senensi è Gallis reportata, belloque Campano absoluto, sub patriæ Columnæ Duce, & auspicijs aduersus immanissimum totius Traciæ Pharaonem Pontificiæ Classis Præfectus felicissimus, nouus quodammodo Moyses belluam, & portentum illud victoriarum, ac ipsius met crudelitatis, Tirannidisque exemplum fœdissimum, illam inquam barbaram Othomanici Tiranni dominandi libidinem, christianitatis depopulatione maximè irritatam per medias Ciuitatum ruinas, per incendia regnorum, formidabili, prodigiosaque rerum molitione grassantem, Italiæque nostræ ciruicibus crudelè imminentem; non in Ambraciæ Pelago; sed proprijs stragibus, sanguine, & ruinis è Nauibus, armatisque lignis præcipitem egit, excussit, profligauit, immerguit. nouaque Romani nominis exempla in amplissimo Capitolij Theatro Triumphatum rotis sępè protrito inter opima Turcarum spolia gloriosissimè extulit, atque renouauit, adauxit, Regnumque Sicilię, quo Philippi Secundi Hispaniarum Regis nomine integerrimè pręfuit, in communi omnium gentium lętitia pulcherrimis longè, Augustorumque dignissimis liberalitate monumentis reddidit munificentissimum. Fabritius d. Marc'Antonij filius, qui Naualibus Siciliæ copijs Pręfectus in primo annorum flore bellum Lusitanum contra Mauros acriter capessens optimè agnouit cui infirmitati incumbat humana spes; quippè vi morbi ad Calpen sublatus è viuis in maris immenso sinu sepulchrum inuenit, quem capere terra non poterat; acerba sors? moriendum; dura mors? quid momento resecas tam amica? quid disiungis ab ipsa conceptionis Ianua inenodabili ligata naturę vinculo? Inauditum naturę prodigium, ac miraculum? In Oriente occasus & inter tot sperata rapitur Humanitas? MarcusAntonius alter Fabritij Principis filius charitate in Ciues, beneuolentia in Amicos, comitate in omnes nemini comparandus, sed inter frigidos mortis Turbines breui interuallo exhibitus in adolescentię pulcherrimo flore forsan ad maiorem pręstantioris fortunę expectationem floruit in occasu, vt hoc etiam

ic

in Cęlo tantæ Nobilitatis, ac dotium sydus illucesceret; Marcus Antonius filius, ex vrsina Peretta Sixti V, nepte, ac huius nominis tertius; qui agnouit Degentem in ergastulo corporis animum non alia rerum decorâ sibi meritò vendicare, quam ornamenta virtutum, quibus destituta vita mors est, aut viuę mortis imitamentum; quare illi prima ętas magnę profectò indolis, & expectationis, & quę plerisque mortalium misera vitiorum caligine consepultis sub ementito lucis aspectu nox est, in Auroram aurei Solis pręnunciam, magnique luminis indicem felix euasit, adeo quod ipsum met Cælum tantum nostrę inuidit Humanitati Thesaurum, vt eundẽ adhuc adolescentem voluisset è terris eripere, & inter eius Maiores in suo gremio, ac ipsa met luce melius collocare. Philippus pręclarissimũ illud Romanę dictionis lumen, ac columen, eiusq; fortissimi Filij nouelli quidẽ Alexandri illis Macedonię æuo nõ animo inferiores; Federicus inquam Dux Talleacotij, ac Valentiæ Prorex, qui in tumultuantem Catalonię Principatum locum tenens, Regię Militię Prętectus, Heroici animi magnitudine Hostibus perniciem, potentissimis exercitibus Maximas clades, amicis Regnis salutẽ; sibique immortale decus comparauit peperit, & aperuit; Immanem Inimicorum furorem Nationum diuersarum delectu varium, numero militum, & armorum opulentum expulit, & profligauit, Tarraconem, clarissimum illud Scipionum opus, extremis Gallorum Conatibus, viribusque oppugnatam, maximaque periculorum mole strictam continuis tormentorum, & fulminum, ac bellorum tempestatibus fluctuantẽ defendidit, Custodiuit, seruauit, acerrimaq; vniuersę ferè Galliæ obsidione dissoluit, penitusque & omninò hostibus ingenti clade terra, mariq; profligatis tutam, & immunẽ reddidit; nam tantę felicitatis opus erat, quod starent mœnia, ruerent Aduersarij, milites sola tanti Principis aduentus expectatione viuentes, Corporum, atque animorum vigorem retinerent; Cuius omne Curriculum ętatis, ac virtutis elaboratum ita extitit in ęrumnosissima defensione publicę quietis, in trepidationibus bellorum, in certaminum discriminibus,

in

in peregrinationibus longinquis, in asperitate vitę, vt muros tantis bellicę munimentis arrogantię, Vallorum ambitu olim maximè strictos, & coronatos, eterna pace, securitate publica vallasset, deletaq; obsidionis iniuria, & extincta bellorum materia victor constantissimus remansisset, viamq; vniuersæ Carnis aggressus ad hoc, vt ab humanis tempestatibus ad portum verę salutis, & quietis tandem aliquando reduceretur beataque, vita in illo summo syderum theatro frueretur; qualis enim in Agone mens, & vires, talis expectari successus debet; respondent luctę prēmia, operi merces, Victorię palma. Marcus Antonius prēsens, qui prēclaros inter conatus celerrimum tenens cursum ad gloriam alieno, remotissimoque non indiget splendore; sed proximè triumphat in suo, minusque ab imaginum fumo lucem expectat, cum propria refulgeat; & quem maximè extollunt Pietas in Deum, & Relligio, humanitas in omnes, animi secundis in rebus dimissio, in aduersis Constantia; in arduis fortitudo, candor in moribus, in ore veritas, puritas in corde; in Iudicijs grauitas, in habitudine corporis Maiestas, quibus necessaria quadam consequutione vniuersus post modum Virtutum Chorus accedens illi optimā vitam, omnibus sanè partibus cumulatam, adornatamque comparauit.

Roma.

VRbs inquam illa Terrę, Maris totius Regina, omniumque Regnorum spolijs longè lateque diuitata. Caium Marium, qui Africam vicit, Regem Ingurtam formidatum Romanis in triumphum duxit, nec non tot Consulatibus se exornauit; De eo enim oritur P. Marius, ex quo nascitur Syluius, qui ex Manlia filia Gnei Carbonis eius vxore duos habet filios, primum scilicet Marium, & alterum Cęsarem non multò post defunctū; dictus Marius post gubernū Aegypti per ipsum factum missus à Senatu contra Traciam, quę à fide iam defecerat

ALL' AVTORE.
Per il Tēpio da lui eretto in lode della Famiglia COLONNESE

SONETTO.
Del Signor Francesco Camelli.

DElla Liguria, ò di Numidia a i Monti
Non hai svenato, ò sviscerato il petto,
Canoro Fabbro, e musico architetto,
Per inalzar del Tempio tuo le fronti:
Ma di quanto i più celebri, e i più conti
Scrittori hanno lasciato ò scritto, ò detto,
Compon'opra; Michele, il tuo intelletto,
Che con l'eternità fia che tramonti.
Fabbrichi vn Tempio à COLONNESI Eroi,
E fai la fama lor chiara, e palese:
Ma rendi anco immortali i pregi tuoi.
Di Gloria à gli altri così l'vn cortese
La Pate diuisibile fra voi,
Prestando il canto l'vn gli altri L'imprese.

Risposta.
SONETTO LVII.

DE la Virtù su' i più sublimi monti
Di magnanime voglie acceso il petto,
Poggiar folle pensai rozzo Architetto
Per inalzar d'vn Tempio altere fronti;
E con fregi arricchirlo eterni, e Conti
Di quanto l'età prisca hà scritto, e detto
D'Hercole; ma non regge il mio Intelletto
Lo splendor, che giamai fia, che tramonti;
Ch'il Mondo fia à COLONNESI Heroi
Angusto, e à i pregi lor troppo è palese;
E lo spieghi ben tù ne carmi tuoi;
Dunque s'hai Pindo, e'l Ciel tanto cortese;
Datemi i plettri, & i fauor pur voi
Acciò cantar poss'io tutte l'imprese.

AN-

ANTIQVISSIMAE

Ac nunquam Defecturæ, semperque Laudandæ

COLVMNENSIVM

DOMVI, ET FAMILIAE,

NEC NON.

AB ipsomet Hercule, tot spolijs portentorum in dies magis, magisque cohonestato originem in illis promimodùm sæculorom primordijs.

Repetenti,

PEr tantamque temporis longitudinem, & diuturnitatem, vt serie non interrupta, ita laude, ac fama integra per vniuersas mundi partes feliciter.

Efflorescenti,

GLoriosissimorum facinorum magnitudinè, Herculeique Generis, ac sanguinis per quam plures Orbis Christiani Regias familias cæterasque omnes nobilissimas, ac peruetustas longissimis Affinitat bus partiti fænore, infinitarumque gloriatum sole, ac denique noua in dies earumdem accessione.

Sple-

Splendescenti:

QVæ ab ipso met Oriente vsque in præsens seculum clara, & conspicua semper est habita, splendididissimis propagata victorijs, magnificis exornata triumphis, quasi continuus quidam Torrens perpetuæ fluxit felicitatis, ac splendoris, cuius salute stetit vniuersæ Chrillianitatis salus; Cuius sub tutela nunquam publica nutauit felicitas. Lex quippè æterna iussit orta, vt intereant, nata, vt moriantur; Sed Heroica tantæ sobolis incrementa virtutum, & gloriarum longè à necessitate, fati, à lege mortalitatis remotæ viuunt, vigentque in memoria Hominum fixæ, & sculptæ, cæloque ipsi, vbi Immortalitatis quædam sedes est, insertæque & demum mole sua stantes.

Quæ Soboles.

SIcut indefessa vertigo Cælum rotat, Oceanusque æstibus perennibus reciprocatur, & stare sol nescit; ità continuatis negotijs, laboribus felicissimè exanthlatis, trophæis, ac spolijs splendidissimè reportatis, & in se quodam orbe per nunquam interpellata merita redeuntibus semper exercita in amplissimo itinere, ac theatro virtutum, Honorumqne, gesta gestis, victorias victorijs, merita meritis cumulauit, magnificentiam fabricis, Religionem templis, fortitudinem armis, prudentiam consilijs, Pietatemqne magnis quidem virtutibus circumscripsit; omnibus enim patet magnas, ac trinmphatrices Heroum Animas naturæ Ethereæ quodammodo compotes Maiestati Diuinæ proximas nullis includi vitæ, vel fortunæ terminis; sed ingenij magnitudine, & motus perpetuitate Cælestia, sublimiaque sperare, imitari, ac exprimere.

Cuius

Cuius fortunatissimi Filij,

FOrtissimi quidem Duces, ac triumphales primatiam nominis laudem extollentes suis tempestatibus maiori virtutis incremento longè, latèque cumulata reddidere scipiadum, speciosa illa, & decantata miracula, qui sæpè sæpiùs communem Reipublicæ causam, populorumque tranquillitatem, patriæque vtilitatem caput periculis obiectantes, gladio perorarunt, eamque gloriam sapientiæ luce in altissima pace geminarunt, quorum solemni profectò recordatione minimè fraudanda sunt magnifica illa præconia gestorum, quæ nobilis virtutis effigiem futuræ tradidere Posteritati, nè postea turpissima fanè ignauia in immortalibus Maiorum facinoribus amplius afficeretur, imò semper aliquam antiquæ fortitudinis, ac sapientiæ reliquiam suo aleret in pectore ad opportunitatem filiorum; quæ laus gloriosis quidem in Animabus viget sempiterna, imitatione celebratur, admiratione colitur, prædicatione percrebrescit, emulatione propagatur; Nam mortuorum Parentum Cineres nobilium quondam hospites Animarum habent sæpè sæpius vim quandam ardoris, quæ magnanimo in corpore tales accendit igniculos ferociæ, qui non sedantur, nisi priùs in hisce virtutumHeroicarum decoribus sibi comparandis omnes quidem labores fortiter expleuerint.

Qui denique.

IN amplissimo virtutis Cælo ferales veluti Oriones Impiorum morti ineuitabiles vibrarunt faces, ibique quodammodo cometæ non radiantibus comis; sed propemodùm Hostium [illegible]inis formidabile Cæsariatæ, crudelè nimirùm inimicorum Imperijs micuerunt, qui profligatis ab exercitibus gloriosissi[illegible]mè palmam reportarunt, qui nisi creauerint, decorauerunt

faltem

faltem Augustos Corona, & Laurea, ac fecerunt, nè incassum hanc Togatam, & Armatam Regnatricem Vrbem, velut vnicam virtutis Arbitram, & meritorum libratricem Vniuersus Orbis admiraretur; qui Rebellionis Hydram, ac Hæreticæ prauitatis tot vndique capitibus pullulantem funditus exciderunt, coniuratas Treiciæ impietatis classes mirabiliter profligauerunt; triumphalibus euersi Orientis spolijs huiusce Cæsarum Altricis Capitolium cohonestarunt, vindicauerunt ab incendio Turcarum Vrbes Italiæ; Principes amicos armis hostilibus iam oppressos fatis crudelioribus eripuerunt, excelsos Heroicę pietatis igniculos excitauerunt aduersus gentes illas tot Christiadum cladibus superbas, Syriæque Dominatione Regnorum, Vastissimique Imperij, illarumque partium sceptris tumescentes, multitudine innumerabiles, nostri orbis excidio, insana rerum molitione grassantes, Europęque ceruicibus, nostræque Religionis Iugulo imminentes, quarum nomina Bellicùm strepunt, & immanitas Barbariæ in ipsis vocabulis horribiliter omnibus cæteris quidem Nationibus ipsum spirat atque adhibet honorem.

In qua Domo, & Familia.

DVobus Imperatoribus Traiano inquam, & Iulio Cæsare Octauiano aucta, Sibillæ Tiburtinæ exornata oraculis celebrant, ostentant, recensent, iactant, & decantant.

Moschouia.

CEleberrimum illũ inter alios Carolum Columnam, ac summoperè Clarum ab inimicis anno humani generis recuperationis 500. expulsum, illasque profectum in oras; in eoque fortunatissimos successus, adeo quod oppidi Columnæ per eundem ibidem splendidissimè erecti memoria adhuc resonet, & pe-

& peregrinæ etiam plagę, ac regiones tam spectatę nobilitatis ac summę magnificentiæ sempiternum ad posteros exemplum, & monumentum admirentur.

Germania.

INter plures inclytos Heroas ipsius met Hennembergh ædificatores Pirrhum solidam quidem Romanæ fortitudinis, ac nominis Columnam, quæ ita procellosæ flatibus, fluctibusque fortunæ obnoxia, ac exposita, vt anno summi Reparatoris 899. fataliter omnes turbines, ac tēpestates elusisset, & sæuientis fortunę in ipso motu immota infractaque illusisset, tantoque gloriosius aduersa vincere d. Heros solitus, quanto fortiùs se ipsum immortaliter in Prosperis, fortitudinis, ac constantiæ viuidum simulacrum, & ipsius met virtutis. Nec non Principatus nobilissimos, fortissimam virtutem, præstantissima Germina, egregios Principes omnem laudem transgressos, firmissima munimenta Reipublicæ, splendidos Patriæ, & filios, & Patres, ex quibus publico splendori nati sunt Albertus Magdeburghensis Archiepiscopus, Sacri Romani Imperij Elector, Hæreticorum malleus, Christi, Sanctorumque cultu piissimus, ac ipsum met fulmen, & fatale vulnus Martini Lutheri, iniquissimę pestis, fedissimique Busti cadaueris, & perniciosissimi, ac nimiùm deplorandi deprauatorum morum, & ipsius met perfidiæ portenti; nec non etiam Itellius Federicus amplissimi illi Romanæ purpuræ Cardines, qui laudatissima in amplitudine Patrum & in eodem itinere laborum peruetustam Maiorum seriem minimè iactantes optimè agnouerunt Auorum imagines, stemmata longo à Proauis ordine deducta ludibria esse fortunæ statim euanescentia, parùmque prodesse ad gloriam, nisi illa virtutis prætio reddantur ampliora, easque alienæ famæ diuitias nihili habentes, & res Romana, Herculeaque stirpe dignas, magnanimæ obicientes menti splendidiora viderunt claritatis manare præsidia, & duci ab earum splendore

celebriorem, ac nobiliorem sanguinis antiquitatem; alienæ non superbientes veste; sed propria; vbi enim tot splendent lumina propria meritorum; prætereunda, paruique facienda sunt, quæ tanquam hæreditaria non relinquuntur à Maioribus, nè postea inanissimis quidem cogitationibus tumescat Ignauia Posterorum, atque alienæ potius infirmitati; quam proprio robori innitatur; Nam deficit Auorum lux, nisi noua in dies filiorum claritate, rerumque ab ipsis præclarè gestarum splendore, laudumque accessione augeatur. Satis iam per laboriosa, & inquieta documenta exhibita virtus est, cuius quidem sequacibus occasura nunquam nascetur laudis celebritas, & capax Mortalitatis; sed illa, quæ viget memoria seculorum omnium, quam Posteritas alit, quam ipsa Aeternitas semper intuetur.

Purpuratum Cælum.

PReclara illa Religionis nostræ fundamenta, ac fidei lumina infinitissima inquam sydera ad publicum terrarum orbis benefitium diuinitùs nata, & litterarum gloria, rerumque gestarum vsu, & magnitudine, morum Innocentia, ac denique armorum, & Togæ splendore adhuc maximè florescentia, omniaque in secula perennatura, ex quibus silentio minimè præteriri non possunt illi inquam firmissimi nostræ fidæi Cardines Andreas, Ioannes, nempè huius nominis primus, secundus ille quidem nunquam difficultate aliqua quamuis maxima infirmatus, metu mortis afflictus, extremo rerum discrimine deterritus, ab illustri martyrij gloria consequenda non alienus legatus in Syriam ab Honorio missus; ipsa demum met in periculis Fortitudo, in bonorum iactura Altitudo animi, in laboribus Patientia, in supplicijs omnibus, & cruciatibus inuicta Constantia, nec non Ioannes Tertius & quartus, Nicolaus, Potentianus, Cesionianus, Attilius, P. Arcadius, Patidius, Montius, Herodotus, Vetturius, Latinus, Maiorinus, Theobaldus,

Rai-

Raimundus, Manilius, Benedictus, Iacobus, Petrus, Agabitus, Stephanus, Petrus Paulus, Prosperus, Pompeius, Marcus-Antonius, Aegidius, Ascanius, quorum omnium virtutum, decorumque cumulus in Hieronymo Cardinali Columna, eximiæ profectò Nobilitatis, & Heroicæ magnitudinis ornamento reuiuiscit, augetur ad viuum exprimitur, & maior in dies repræsentatur.

Vaticanus.

ILlud inquam huiusce Maiestatis fastigium, & culmen in ipso Ecclesiæ nascentis, ac militantis exordio Sixtum primum Summum Pontificem, qui diuino præpositus ærario anno vniuersæ salutis 127. die 6. Aprilis Tirannicæ impietatis victima cecidit, & augustissima martyrij laurea extitit coronatus; Marcellum primum, qui in pontificatu annos quinque Iura scripsit, oracula reddidit, Religionem confirmauit, Pietatem accendit, demùm anno salutis præfatæ 335. in amissione vnius vitæ mortalis duas adeptus fuit immortales summæ quidem sanctitatis in terris, & triumphorum maximorum in Celis. Constantinum anno 767 Laicum existentem in Petri sedem à To tone Duce eius fratre vi, & armis intrusum à die 29. Iunij ad 13. Augusti sequentis anni; Valentinum magnę sanctitatis virum, qui anno 827. vnico mense nauiculam Petri Gubernauit; Adrianum primum, & tertium, Stephanum Sextum, ac denique Martinum Quintum, qui sacrum Imperium, semina virtutum incrementa patriæ, firmamenta fidei, Iustitiam, Sapientiam, fortitudinem, temperantiam, ornamenta familiæ, fundamenta pietatis, probitatis iura, præcepta, sanctitatis. inuitamenta laudum, optimæ vitæ Institutionis exempla, ornamenta morum, & simulacra virtutum admirabili omnium seculorum admiratione, & rerum gestarum splendore ad Posteros propagarunt, eorum demque longè, latèque diffusum odorem, & florentem memoriam virtutis immortalis nulla temporis vn-

quam delebit iniuria, quos perpetua vitæ condiuit integritas, & sanctitas.

Corsica.

ANtiquissima sceptra, illosque inquam Vgonem magnum, Marium, Guglielmum, ac secundum Marium eius Regni bellicosissimos Reges, ac Dominos in concionem, admirationemque, & miraculum mortalium omnium, Posteritatisque vniuersæ mittendos, & prædicandos, quoniam splendidam sibi vendicant institutionem, qui publico splendori sunt nati, ac felicitati; nec prima finit ætatis excusatio illos in otio torpescere, quibus illustris nascendi sors sæpè sæpiùs somnum excutit, celerrimumque proponit præclaros inter conatus cursum ad gloriam.

Neapolis, & Sicilia.

MAgnos Comestabilatus longè supra centum annos conseruatos, quos reddidit celebriores Antonius Columna ille Salerni Princeps, Martinique V. nepos à Reina Ioanna ad d. Ciuitatem vocatus, eodemque titulo exornatus; Fabritius, Odoardi filius Marsorum Dux, qui in expeditione Ferdinandi Regis Aragoniæ pro Regno Neapolitano, & aduersus Galliam bellicam operam strenuè nauauit; Ascanius d. Fabricij filius, belli, & pacis artibus clarus maritimis Caroli V. contra ligures copijs Cæsariani nominis propugnator acerrimus, Gallicique belli tempore ad Summos Pontifices grauissimis de rebus allegatus omnibus Italiæ Administris Imperatorijs amplissima potestate præfectus, rara temporum felicitate res alijs hactenus dissociabiles sagacitatem politicam, & pietatem religiosam coniugali vinculo copulauit, miroque optimorum morum, ac solertiæ temperamento Cælos Terris propitiauit.

Mar-

Marcus Antonius d. Ascanij filius, qui victoria in expedition Senensi è Gallis reportata, belloque Campano absoluto, sui patriæ Columnæ Duce, & auspicijs aduersus immanissimum totius Traciæ Pharaonem Pontificiæ Classis Præfectus felicissimus, nouus quodammodo Moyses belluam, & portentum illud victoriarum, ac ipsius met crudelitatis, Tirannidisque exemplum fædissimum, illam inquam barbaram Othomanic Tiranni dominandi libidinem, christianitatis depopulationi maximè irritatam per medias Ciuitatum ruinas, per incendia regnorum, formidabili, prodigiosaque rerum molitione grassantem, Italiæque nostræ ciruicibus crudelè imminentem; non in Ambraciæ Pelago; sed proprijs stragibus, sanguine, & ruinis è Nauibus, armatisque lignis præcipitem egit, excussit, profligauit, immerguit. nouaque Romani nominis exempla in amplissimo Capitolij Theatro Triumphātum rotis sępè protrito inter opima Turcarum spolia gloriosissimè extulit, atque renouauit, adauxit, Regnumque Siciliç, quo Philippi Secundi Hispaniarum Regis nomine integerrimè pręfuit, in communi omnium gentium lętitia pulcherrimis longè, Augustorumque dignissimis liberalitate monumentis reddidit munificentissimum. Fabritius d. Marc'Antonij filius, qui Naualibus Siciliæ copijs Pręfectus in primo annorum flore bellum Lusitanum contra Mauros acriter capessens optimè agnouit cui infirmitati incumbat humana spes; quippè vi morbi ad Calpen, sublatus è viuis in maris immenso sinu sepulchrum inuenit, quem capere terra non poterat; acerba sors? moriendum; dura mors? quid momento resecas tam amica? quid disiungis ab ipsa conceptionis Ianua inenodabili ligata naturę vinculo? Inauditum naturę prodigium, ac miraculum? In Oriente occasus & inter tot sperata rapitur Humanitas? Marcus Antonius alter Fabritij Principis filius charitate in Ciues, beneuolentia in Amicos, comitate in omnes nemini comparandus, sed inter frigidos mortis Turbines breui interuallo exhibitus in adolescentię pulcherrimo flore forsan ad maiorem pręstantioris fortunę expectationem floruit in occasu, vt hoc etiam,

ic

in peregrinationibus longinquis, in asperitate vitę, vt muros tantis bellicę munimentis arrogantię, Vallorum ambitu olim maximè strictos, & coronatos, eterna pace, securitate publica vallasset, deletaq; obsidionis iniuria, & extincta bellorum materia victor constantissimus remansisset, viamq; vniuersæ Carnis aggressus ad hoc, vt ab humanis tempestatibus ad portum verę salutis, & quietis tandem aliquando reduceretur beataque, vita in illo summo syderum theatro frueretur; qualis enim in Agone mens, & vires, talis expectari successus debet; respondent luctę pręmia, operi merces, Victorię palma; Marcus Antonius pręsens, qui pręclaros inter conatus celerrimum tenens cursum ad gloriam alieno, remotissimoque non indiget splendore; sed proximè triumphat in suo, minusque ab imaginum fumo lucem expectat, cùm propria refulgeat; & quem maximè extollunt Pietas in Deum, & Religio, humanitas in omnes, animi secundis in rebus dimissio, in aduersis Constantia; in arduis fortitudo, candor in moribus, in ore veritas, puritas in corde; in Iudicijs grauitas, in habitudine corporis Maiestas, quibus necessaria quadam consequutione vniuersus post modum Virtutum Chorus accedens illi optimā vitam, omnibus sanè partibus cumulatam, adornatamque comparauit.

Roma.

VRbs inquam illa Terrę, Maris totius Regina, omniumque Regnorum spolijs longè lateque diuitata. Caium Marium, qui Africam vicit, Regem Iugurtam formidatum Romanis in triumphum duxit, nec non tot Consulatibus se exornauit; De eo enim oritur P. Marius, ex quo nascitur Syluius, qui ex Manlia filia Gnei Carbonis eius vxore duos habet filios, primum scilicet Marium, & alterum Cęsarem non multò post defunctū; dictus Marius post gubernū Aegypti per ipsum ... ctum missus à Senatu contra Traciam, quę à fide iam desecerat

cerat

Gubernium rexit, Baſſam Virginem, & Martyrem; Landulphum Secundum, qui cum Conſtantino Magno glorioſiſsimè militauit; Petrum Secundum, Landulphum quartum; Ageſilaum, & Othonem, qui ſimul in Italia pro Iuſtiniano Imperatore arma ſtrenuiſsimè ſuſceperunt, ac de inimicis palmas, & ſpolia reportarunt; Federicum egregium Heroem illum, qui ampliſſimam arborẽ Familiæ ROMANO in Regno Siciliæ plantauit, & quam tantorum quotidiè miraculorum fęcundiſsimam reddit Beatiſſima Virgo illa Euſtoquia ad ſempiternum illius Nationis ornamentum, & Decus; Stephanum Magnum Præneſtis Dominum, Vrbis Senatorem, ac Regis Romanorum Vicarium, qui Ludouicum Bauarum Imperatorem coronauit, antiquiſſimoque ſtemmati ſuper Columnam Coronam impoſuit; Proſperum maximum Ducem, Generaliſſimum militię Imperatoris Caroli V. Præfectum; nec non ſublimiores gradus, præeminentias, dignitates, primoſque Honores etiam tempore Conſtantini Magni, nominiſque prærogatiuas, Patriarcatus, de quibus vniverſæ quidem loquuntur Hiſtoriæ, eorumque fama nullis ſeculorum circumſcripta finibus perennabit.

Carmelus.

HYppolitam, nunc Mariam Tereſiam Paſſionis; Victoriam, nunc Claram Mariam, geminam duarum Virginum Virtutem, germanamque gloriam in ampliſſimo Virtutis, & dignitatis gradu collocatam, quę videntes theſauros, ſuperbiamque titulorum, & vetuſtæ pręrogatiuas Familię ſtatim euaneſcere, ſolidiora ingreſſæ fuerunt domicilia paupertatis, aſpernanteſque harum magnitudinum ſortem miſeram, lubricam conditionem, acerbam breuitatem, ſpes fallaces, fugaciſſimam, ſatiſque pernicioſam felicitatem, cõſtantiſſimam inconſtantiam; animum glorioſam ſortem beatiſſimę quietis peroptantem erexerunt ad illa deliciarum æterna, illa bonorum veræ lętitiæ, ac tranquillitatis theatra ſudore multo, præcatione, conſtanti

Aerumnarum tolerantia, fluxarum voluptatum fuga, blanditiarum,ac honorum contemptu, vitæ Innocentis, atque integræ, virtutum Christianarum prętio hominibus venalia, immortalisque vittorię palmas, quas ab infestissimo Humani generis Hoste reportarunt, in amenissimo ipsius met Carmeli vertice, solidissimę Pietatis Columnę collocarunt, claraque prętogatiua felicitatis vix, vt huius vitę nauigationi se puellę, committerent, cum iam portum tenerent; Illis enim, qui non humanę remis industrię, sed adspirante Diuinitatis aura prouehuntur, mare ipsum pro securitate Portus est. Quę nobiles Viatrices certo feruntur itinere ad beatissimam vitam, terrenis defunctę pompis, voluptatum lenocinijs superatis, blanditijs reiectis, commodis, otio, quiete contempsis, translatęque ab vmbris terrarum ad paradisum felicitatis ęternę vt celesti viuant sponso, & ex angusto huius ærumnosę vitę Curriculo in illa Aeternitatis immēsa spatia eductę in sempiternum summa dulcedinis Iucunditate postea conquiescant

Aetas Præsens.

PEtrum, vbi Omnis litteraturę Maiestas, nouarum Artium splendore renouatur in dies,doctoque scientiarum decore ornamenta virtutum, hortamenta probitatis, exempla Maiorum augentur, ipsa demum sapientia Celebrioribus pręconiis propagatur; Carolum nunc Egidium, cuius bellatricem ac triunfatricem dexteram adhuc cōmendat Belgium; & qui pacato sub cinere iam fouet Martialem quandam facem, quę possit pro Religione in Barbarorum incendium tandem aliquando emicare; uius vestem tanquā futuriSolis auroram ad summum Patrię Ornamentum splendescere iam vident omnes. Prosperum, inquo spem celsissimam collocat Melitensis Religio;Annam, quę in eius filiis, & Prole facit, vt vniuersa quidem Ausonia eximias nutriat spes Europę, eiusque in nomine trionfare videatur; Cuius magnificentię monumenta ad Virgini-

ginitatis tutelam, Prodigalitate annuente, Charitate dictante, Magnanimitate scribente, contra temporum voracitatem occurrunt frequentius in oculos, fortunatumque illud solum spirat gaudium, & lętitiam ad huiusmodi delicias, nempè argumentum singulare probitatis, asylum pudoris, sanctimonię Cęleste perfugium, Virginum Collegium destinatum ità vt nouis peregrinis floribus sanctitatis, IntegritatisqueCarmelus etiam ab hoc ANNO discat in dies magis magisque dotari, ac florescere; Laurentium, Philippum, Annā Iuniorem & Antoniam, hodie Mariam Isabellam; quorum ętatis ver floridum admirabiliter vernat tot egregiis floribus, quot augetur Regia Tortura dignissimis Fratribus, & Patruis; vberrimosque Virtutis, optimę vitę, & pietatis fructus parturit. Adeo quod Marcus Antonius Pater adhuc videt in sobolescēte regio Sanguine quātum afferri expectationis, tantū Cumuli omnium Maiorum fieri, & qui Roseo in ętatis Tyrocinio senili quadam excellentes prudentia in tanta decorum predicatione felicitatis ęternę Serto coronantur.

Et sub qua denique Columna.

EXtremum sibi Orientales sanè Pharaones exitium afferendum imò imminens iam timent, vident, perhorrent, & deplorant.

Et qua.

IPsam quidem Virtutum stabilitatem pręfefert, Terręque & Cęli fulcimentum, rerum humanarum columen, gloriosissimę famę limitem, vltimam Heroum metam, Reipublicę Christianę propugnaculum amplissimum, primum, & vltimum à foro Immortalitatis lapidem, omnium Columnam Virtutum, ac decus Maiestatis, & à qua veluti à propitio

Honorum, sydere petit Nauigaturus serenum, Peregrinaturus reditum, Pugnaturus auspicium.

MIchael Angelus Sammaruchus Romanus I. V. D. parua hęc pauperis Ingenij argumenta, exiguaque humillime obseruantiæ tributa donat, Dedicat, Consecrat.

I L F I N E.

IL TEMPIO D'HERCOLE

Eretto all'Eccellentissima

CASA COLONNA

Dal Signor

MICHEL' ANGELO SAMMARVCHI

TETRASTICHON

R. P. Camilli Vrbinatis à Sancto Hieronymo Collegij Nazareni Rectoris.

Herculeum potuit qui sic disponere Templum,
Ampla COLVMNENSIS quó stet Origo Domus!

Sic valet ingenio, sic praestat acumine mentis;
Herculea quantum non valuere manus.

Michael, Angelus Sammaruchius Romanus.

ANAGRAMMA Integrum.

O magnus hic Hercules Musarum Alumnus!

DISTICHON.

Omne Columbensium *Genus uno includere Templo;*

Viribus Herculeis hoc Opus; hic Labor est.

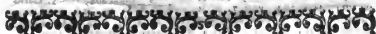
Errori più notabili occorsi nell'Editione.

Facciata 13. Versicolo 7. Errori con con Correttione con, fac. 14. vers. 11. patti parti, facciata 16. vers. 6. saggio seggio, facc. 42. vers. 16. & che, facc. 49. vers. 5. largi largi, facciata 56. vers. 8. feminil feminil, facc. 59 vers. 13. ardata andate, facc. 70. vers. 12. Pollor Traccia Pallor Tracia, facc. 73. vers. 6. vaghezz vaghezze facc. 77. vers. 4. volt volto, facc. 77. vers. 8. ol Sol, facciata 85 vers. 15. hnom huom, facc. 94. vers. 31. mirass miransi, facc. 97. vers. 12. Palme Palme, facc. 116. vers. 13. Ciona Gioua, facc. 136 vers. 11. Augel Angel, facc. 148. vers. 3. fiume fiumi, facciata 153 vers. 23. Memici Nemici, facc. 157. vers. 21. suo sua, facciata 17 vers. 13. rotta rotto, facc. 175. vers. 8. hà pensier hai pensier, facc. 176. vers. 12. & e, facc. 178. vers. 9. egio Egeo, facc. 180. vers. 3. Zioleni Gioleni, facc. 189. vers. 2. fronti fonti, facc. 192. vers. 5. on oh, facc. 193. vers. 8. suoi sui, facc. 203. vers. 7. Dario dà rio, facc. 204. vers. 7. lo le, facc. 208. vers. 13. ogni gran vanto ogni vanto, facc. 211. vers. 8. Falli Galli, facc. 213. vers. 14. stupor stupor, facc. 214. vers. 4. con sparge consperge, facc. 223. vers. 1. alme almo, facc. 249. vers. 3. & et, facc. 259. vers. 25. lampi Campi, facc. 269. vers. 9. i Bubel Mendozza, facc. 271. vers. 2. Homori Honori, ead. vers. 14. Natale Natali, facc. 275. vers. 1. Rompollo Rampollo, facc. 282. vers. 8. Del il, facc. 329. vers. 21. nouello Nouello Alessandro, facc. 341. vers. 9. propimodùm Promedùm, facciata 228. vers. 11. in margine Columnos Columnos.

REGISTRO.

§ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii KK Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy.

Tutti ſono Fogli intieri.

I N R O M A,

Nella Stampa di Gio. Pietro Collignì.

M. DC. L.

Con Licenza de' Superiori.